

Rapporto 2013 sulla professione di Architetto



CSAPPC-CRESME

Terza indagine congiunturale
sullo stato della professione in Italia



Aprile 2013



**C S A
P P C**

CENTRO STUDI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI



CRESME RICERCHE SPA

DIREZIONE E COORDINAMENTO

Paolo Pisciotta, CSAPPC

Simone Cola, CNAPPC

GRUPPI DI LAVORO ORDINI PROVINCIALI

Francesco Valesini, Ordine Bergamo

Pier Giorgio Giannelli, Ordine Bologna

Massimiliano Ali', Ordine La Spezia

Giuseppe Falzea, Ordine Messina

Gennaro Polichetti, Ordine Napoli

Enrica Caire, Ordine Nuoro-Ogliastra

Paolo Vinti, Ordine Perugia

Laura Antosa, Ordine Pescara

Paolo Malara, Ordine Reggio Calabria

Maria Gabriella Alfano, Ordine Salerno

Riccardo Bedrone, Ordine Torino

Massimo Gai, Ordine Viterbo

DIREZIONE E COORDINAMENTO CRESME

Lorenzo Bellicini e Antonio Mura

GRUPPO DI LAVORO CRESME

Lorenzo Bellicini

Antonio Mura

Antonello Mostacci

Giuseppe Carbone

Enrico Campanelli

Contatti:

Cresme Ricerche S.p.A.

Viale Gorizia 25/C – 00198 Roma

Sommario

Introduzione e note di sintesi	5
1. Gli architetti in Europa	11
1.1 - Gli architetti in Europa	11
1.2 - Un architetto ogni mille abitanti.....	12
1.3 - L'età degli architetti europei.....	14
1.4 - Una professione sempre più "rosa"	15
1.5 - Lavorare in Europa	17
1.6 - L'attività degli architetti europei	18
1.7 - I redditi medi degli architetti europei.....	21
1.8 - Il mercato architettonico in Europa	23
1.8.1 - Investimenti in costruzioni e architetti	23
1.8.2 - Il mercato della progettazione.....	27
2. Gli architetti in Italia	35
2.1 - I professionisti in Italia: gli architetti e le altre categorie	36
2.2 - Il 40% degli architetti è donna	37
2.3 - La distribuzione anagrafica: il 35% ha meno di 40 anni.....	39
2.4 - Fatturati e redditi	41
2.5 - Statistiche universitarie	44
2.6 - Gli esami di abilitazione	47
2.7 - L'inserimento occupazionale	49
2.8 - Statistiche Provinciali	53
3. Il settore delle Costruzioni	63
3.1 - Edilizia residenziale	66
3.2 - Edilizia non residenziale.....	71
3.2 - Genio Civile	75
4. L'osservatorio CNAPPC/Cresme 2013	77
4.1 - Caratteristiche del campione	77
4.2 - L'attività degli architetti.....	79
4.3 - La condizione professionale degli architetti	85
4.4 - Architetti collaboratori e dipendenti degli studi di progettazione	88
4.5 - Volumi d'affari e redditi.....	93
4.6 - L'andamento del mercato.....	96

4.7 - Gli architetti nella crisi.....	103
4.8 - Internazionalizzazione	108
5. Il questionario e le risposte degli architetti	115

Introduzione e note di sintesi

La crisi senza precedenti che stiamo vivendo ci obbliga, oggi, ad attente ed accurate riflessioni sullo stato e sull'evoluzione della professione. Da un lato conduce ad interrogarsi sul tema del ridimensionamento, della riduzione e della trasformazione della domanda, della durata della fase recessiva, dei nuovi equilibri internazionali, dall'altro impone degli interrogativi sui processi di riconfigurazione dell'offerta, processi che la crisi ha sicuramente accelerato, e con i quali l'architetto sarà obbligato a confrontarsi.

Ma incombono anche tematiche e problematiche strutturali, sia in seno alla professione, che comuni a tutto il sistema italiano. Si pensi solo al tema della sempre maggiore presenza delle donne nelle professioni, al problema del loro reddito e della tenuta dei sistemi previdenziali. Vi è poi la questione dei giovani. Oggi il divario retributivo tra giovani e meno giovani continua ad essere tra i più elevati in Europa. Un dato che riflette una situazione che nel nostro Paese sta diventando sempre più delicata, per via di un mercato del lavoro che concentra tutti i rischi sui più giovani, in termini di disoccupazione, bassi salari, instabilità, scarse possibilità previdenziali e di accesso al welfare. E per gli oltre 50 mila giovani architetti (il 35% del totale degli iscritti all'ordine) le cose non vanno certo meglio. Aumentano le difficoltà di inserimento occupazionale in un mercato sempre più ristretto e competitivo, aumenta la frequenza di contratti atipici (contratti di collaborazione, contratti a progetto, formazione lavoro, ecc.), cresce il fenomeno delle partite iva "mono-committenti", aumenta il divario reddituale con i meno giovani e aumentano le situazioni irregolari.

Eppure oggi la convinzione è che sia ormai arrivato, anche per gli architetti, il momento per un salto di scala nel know-how, nella conoscenza e nell'uso delle tecnologie, nell'internazionalizzazione. In questo contesto i più giovani devono avere spazi maggiori per via delle loro capacità di innovazione e di adattamento ai nuovi strumenti tecnologici. Investire sui più giovani può rappresentare la carta vincente in un contesto di mercato sempre più competitivo ed esigente. Per questo, il tema della condizione dei giovani architetti è stato posto al centro della terza indagine campionaria organizzata del Consiglio Nazionale, con la collaborazione del Cresme, i cui risultati sono presentati in questo documento.

L'indagine ha coinvolto direttamente dieci ordini provinciali che hanno contribuito alla definizione di un campione statistico poi integrato con il contributo dei numerosi architetti iscritti al portale www.edilbox.it. I temi affrontati spaziano dalla congiuntura economica (andamento dell'attività degli architetti e del loro mercato), al tema della condizione lavorativa e professionale degli architetti con un approfondimento sulla situazione dei più giovani (condizione professionale e

reddituale, percorso personale e soddisfazione lavorativa), passando per la questione dell'internazionalizzazione (opportunità e problematiche).

Ma non solo i risultati dell'indagine. Questo studio si pone l'obiettivo di ricostruire lo stato attuale e l'evoluzione della professione anche attraverso la presentazione e l'analisi delle statistiche demografiche fornite al Consiglio Nazionale dai singoli ordini provinciali, attraverso la collezione e lo studio delle statistiche sui redditi e sui volumi d'affari (Inarcassa e Agenzia delle entrate), delle statistiche universitarie e delle abilitazioni professionali (fonte MIUR), delle statistiche sull'inserimento occupazionale dei neolaureati (Almalaurea). Il tutto in un'ottica di comparazione sia internazionale, attraverso la presentazione dell'ultima indagine condotta dal Consiglio degli Architetti Europeo nel 2012, che nazionale (nel confronto con le altre categorie professionali). Infine, dal lato della domanda, verranno presentati e analizzati i dati più aggiornati sul mercato delle Costruzioni in Europa e in Italia, che permetteranno di pervenire ad una stima comparativa del mercato della progettazione architettonica, e quindi del rapporto tra domanda (potenziale) di servizi di progettazione e offerta professionale, fornendo così utili indicazioni sui profili di opportunità ancora esistenti in Europa.

□ *Gli architetti italiani: 150 mila professionisti, quasi un terzo di tutti gli architetti europei*

Scopriremo, allora, che gli architetti iscritti all'ordine sono oggi in Italia oltre 150 mila, ovvero 5 ogni duemila abitanti. Il numero maggiore tra tutti i Paesi europei, dove, in media, il numero di architetti si aggira intorno a 1 ogni mille abitanti. Gli architetti italiani rappresentino il 27% del totale europeo (inclusa la Turchia). In Germania, il secondo paese in Europa per numero di professionisti, gli architetti sono poco più di 100 mila, In Francia e Regno Unito sono 30 mila.

□ *La quinta categoria professionale in Italia*

Gli architetti rappresentano la quinta categoria professionale nel nostro Paese per numero di iscritti, dietro Medici, Infermieri, Ingegneri e Avvocati. Il totale dei professionisti in Italia supera i 2 milioni, suddivisi tra circa un milione di professionisti nell'ambito della sanità, 750 mila professionisti di area tecnica e 500 mila professionisti di area economico sociale giuridica.

□ *In 20 anni raddoppiati*

Negli ultimi anni la crescita della professione, in senso puramente numerico (abilitati e iscritti agli ordini), è stata rapida e costante. Basti pensare che rispetto al 1998, in 22 anni, il numero di architetti è quasi raddoppiato.

Sempre più donne: il 40% degli architetti

Dei 150 mila architetti italiani il 40%, ovvero circa 61 mila, è composto da donne, una quota che è andata rapidamente aumentando negli ultimi anni (era il 31% nel 1998). E nei prossimi anni la quota è destinata a crescere ancora, se non altro per una questione di carattere puramente anagrafico. Tra le donne, infatti, la percentuale di iscritti con meno di quarant'anni raggiunge quasi il 50%, mentre tra i maschi si ferma al 27%.

Gli uomini guadagnano il 70% in più delle donne

Secondo la cassa previdenziale la differenza tra reddito professionale di uomini e donne arrivava, nel 2010, al 69% in favore dei primi. E le medie calcolate sul campione CNAPPC/Cresme del 2012 confermano questi risultati, con il reddito medio annuo che per i maschi è risultato superiore del 63% rispetto a quello femminile.

Il 35% degli architetti iscritti agli albi ha meno di 40 anni

Degli oltre 150 mila architetti iscritti agli albi provinciali circa il 35% ha meno di quarant'anni. Una percentuale inferiore alla media europea, che si aggira intorno al 40%.

Le difficoltà reddituali dei giovani architetti

A dieci anni dal conseguimento del titolo di secondo livello il reddito mensile medio netto di un giovane architetto risulta di circa 1.300 euro, contro una media complessiva di 1.600 euro. Ma la discrepanza diventa più marcata nel confronto con il reddito medio dei laureati in ingegneria (2.000 euro) e anche inferiore alle medie di geologi, biologi e psicologi.

Sempre più "subordinati"

Il 73% dei giovani architetti oggi inizia la carriera o come collaboratore mono-committente o come dipendente con contratti a progetto, prestazioni occasionali o a tempo determinato. Dopo 7 anni dal titolo il 36% lavora ancora come collaboratore esterno in uno studio di terzi (il 24% a mono-committenza).

Collaboratori o dipendenti: il 40% guadagna meno di 1.000 euro

Oltre il 40% dei collaboratori o dipendenti degli studi di architettura che nel 2012 hanno indicato un impegno lavorativo regolare guadagna meno di mille euro al mese (il 15% meno di 500), circa il 30% tra 1.000 e 1.500, il 12% tra 1.500 e 2.000.

Il reddito medio annuo degli architetti e la crisi economica

Nel complesso della categoria, secondo l'indagine del Cresme la combinazione di crisi economica e inversione del ciclo edilizio ha comportato in sei anni (tra 2006 e 2012) la perdita di quasi un terzo del reddito professionale annuo, tanto che nel 2012 il reddito medio potrebbe essere sceso a poco più di 20 mila euro.

Il mercato potenziale della progettazione si è quasi dimezzato

Contemporaneamente, il mercato potenziale degli architetti nelle costruzioni, ovvero la quota degli investimenti in costruzioni facente riferimento ai soli servizi di progettazione, è calato del -36% tra 2012 e 2006 (11 miliardi di euro in meno a valori 2012), il che ha significato un calo di oltre il -45% del mercato disponibile per il singolo professionista (da 244 mila a 133 mila euro).

Il 37% degli architetti si attende forti flessioni del fatturato nel 2013

La percentuale di architetti che ha dichiarato di aver subito, in un anno, un forte calo del proprio fatturato è cresciuta dal 17,6% del 2011 al 28,5% del 2012, per arrivare fino al 37% nelle attese del 2013. Crolla la domanda da parte di imprese di costruzioni e enti pubblici. Negativo anche il mercato legato alla clientela privata non residenziale, mentre solo meno negativa la dinamica della domanda da parte delle famiglie.

Insolvenze: per il 32% degli architetti l'insoluto raggiunge il 20% del volume d'affari annuo

Se nel 2008 l'11% del campione affermava che l'insoluto superava il 20% del volume d'affari, nel 2012 la percentuale è arrivata al 32% dei rispondenti. Il 60% ha dichiarato di vantare crediti residui nei confronti della clientela privata, il 34% nei confronti della PA, per un ammontare medio, in entrambi i casi, pari al 28% del volume d'affari annuo.

150 giorni per ottenere un pagamento dalla Pubblica Amministrazione, 117 dalle imprese

In media, i giorni necessari per ottenere un pagamento da parte della Pubblica Amministrazione sono arrivati, nel 2012, a oltre 150 (erano 129 nel 2010 e 90 nel 2006); per le imprese si è passati dai 78 giorni del 2010 a 117 nel 2012; per le famiglie da 51 a 76 giorni; per gli altri professionisti da 50 a 77.

Sempre più indebitati

La percentuale di architetti che dichiara di avere debiti con banche, società finanziarie o fornitori è il 38%, con una quota decisamente più elevata tra le province del Centro-Sud (44%). E negli ultimi due anni la situazione è andata significativamente peggiorando.

Il 40% degli architetti italiani sta pensando di lavorare all'estero

Il 40% degli architetti italiani intervistati dall'ACE ha dichiarato di valutare seriamente la possibilità di lavorare all'estero.

L'Europa delle opportunità

In Europa, i valori più elevati di mercato per architetto si misurano tra i paesi del Nord Europa e in Svizzera. In Norvegia gli architetti nel 2012 hanno avuto a disposizione un potenziale di oltre 1,7 milioni di euro a testa, in Svizzera oltre 1,4 milioni di euro, in Finlandia, come in Austria, 1,2 milioni. Ma buone opportunità vi sono ancora anche in Francia e Regno Unito.

Internazionali: solo il 20% ha lavorato all'estero

Solo un architetto italiano su cinque ha dichiarato di avere avuto esperienze di progetti all'estero svolti dal suo studio professionale, nella maggior parte dei casi in Unione Europea, in particolare Francia, Spagna e Regno Unito.

Crollano le immatricolazioni ai corsi di laurea in Architettura

Il numero complessivo di immatricolati, cioè giovani che si iscrivono per la prima volta all'Università in un corso di laurea di architettura, è crollato del -45% negli ultimi 6 anni (nel 2011, rispetto al 2005, quasi 6 mila immatricolati in meno), una flessione nettamente più marcata di quanto registrato per il complesso dei corsi di laurea (-14%).

L'impatto del calo delle immatricolazioni sui laureati di secondo livello

Le conseguenze della riduzione delle immatricolazioni sulle lauree di secondo livello, e di conseguenza sulla domanda di abilitazioni e, in ultima istanza, sulle nuove iscrizioni, si osserveranno però solo tra qualche anno. Tuttavia, negli ultimi 4-5 anni una certa tendenza alla riduzione del numero di laureati sembra esservi stata, specialmente tra 2007 e 2009.

Calano le abilitazioni annue

Il numero complessivo di nuovi architetti abilitati tra 2000 e 2010 è quantificabile in circa 70 mila giovani professionisti. Prima del 2007, la media di abilitati all'anno si attestava a circa 7 mila architetti, nei quattro anni successivi è stata di circa 5.400.

Maggiori difficoltà di inserimento occupazionale

Tra 2008 e 2012, ad un anno dal conseguimento del titolo di laurea di secondo il tasso di disoccupazione tra i laureati in architettura è passato dal 9,7 al 23,4%, e all'aumento contestuale

della percentuale di non occupati, si accompagna una diminuzione del reddito mensile netto. Vanno sicuramente meglio le cose dopo cinque anni dalla laurea. Il reddito netto cresce, in media, del 50%, mentre il tasso di disoccupazione si riduce al 5,5%, pur raddoppiando tra 2008 e 2012.

Il fallimento dell'esperimento triennale: il 75% prosegue gli studi specialistici

Considerando la classe delle laurea in Scienze dell'Architettura ad un anno dal conseguimento del titolo di primo livello meno di un terzo risulta occupato, con il tasso di disoccupazione che nel 2012 è arrivato al 24%. Tra gli occupati, oltre il 70% ha un contratto atipico o risulta senza contratto (quindi svolge prestazioni occasionali senza partita iva). Oltre il 75% prosegue gli studi specialistici.

Alcune statistiche provinciali:

- La provincia con più architetti per abitante è Firenze: 4,8 architetti ogni mille abitanti
- La provincia con meno architetti per abitante è Cagliari: 0,5 architetti
- La provincia con la maggiore percentuale di donne architetto è Savona: 53%
- La provincia con la minore percentuale di donne architetto è Crotone: 23,8%
- La provincia in cui la quota femminile è cresciuta di più tra 2000 e 2012 è Ferrara: +17%
- La provincia con la quota maggiore di giovani architetti sotto i 40 anni è Bari: 55%
- La provincia con la quota maggiore di architetti sopra i 50 anni è Gorizia: 48%
- La provincia con il valore maggiore di investimenti in costruzioni per architetto è Cagliari: 4,5 milioni pro-capite
- La provincia con il valore maggiore di investimenti in edilizia abitativa per architetto è Barletta-Andria-Trani: 2,1 milioni pro-capite
- La provincia con il mercato potenziale della progettazione più elevato è Cagliari, con 750 mila euro per architetto.

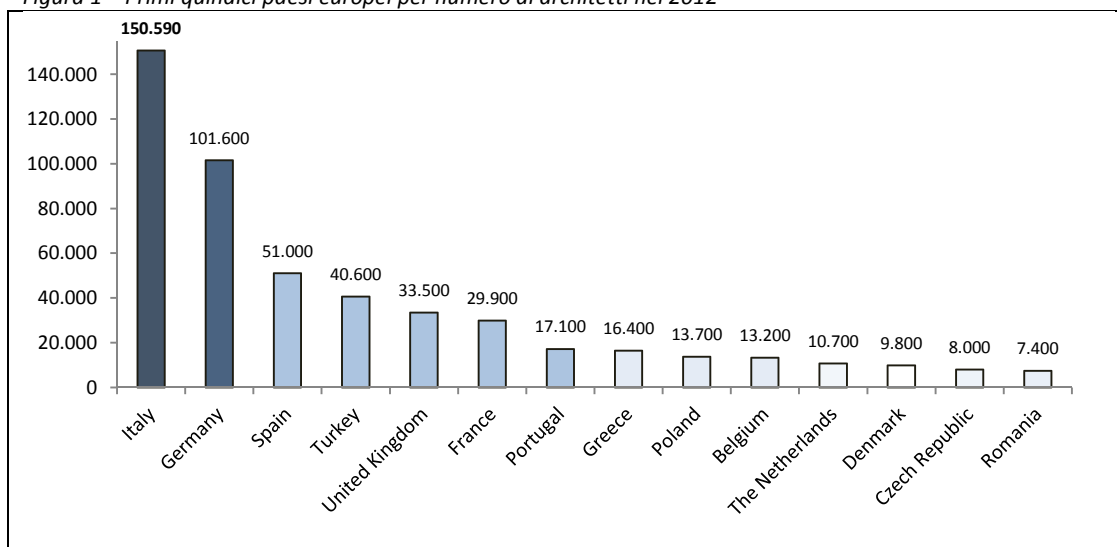
1. Gli architetti in Europa

Gli architetti iscritti all'ordine sono oggi in Italia poco più di 150 mila, ovvero più di due architetti ogni mille abitanti. Ma senza un confronto con le realtà di altri paesi europei è difficile dare un significato a questi numeri. E lo stesso può dirsi per ogni altro aspetto legato alla professione: reddito, distribuzione anagrafica, struttura dell'attività, ecc. A questo scopo il Consiglio Europeo degli Architetti (ACE)¹ mette a disposizione, ogni due anni, uno studio dettagliato che analizza gli aspetti principali che caratterizzano il mercato architettonico in Europa, offrendo la possibilità di un'analisi comparata tra i diversi Paesi.

1.1 - Gli architetti in Europa

Come noto, l'Italia è largamente il paese europeo dove è maggiore il numero complessivo di architetti professionisti. Basti pensare che in Germania, il secondo paese europeo, gli architetti sarebbero poco più di 100 mila, in Spagna la metà (circa 50 mila) e in Regno Unito e in Francia intorno a 30 mila (praticamente quanto gli iscritti ai soli ordini di Roma e Milano).

Figura 1 – Primi quindici paesi europei per numero di architetti nel 2012



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e CNAPCC

Complessivamente, considerando 33 paesi europei, tra aderenti o candidati all'ingresso nell'Unione Europea (come Turchia, Croazia e Macedonia), più Svizzera e Finlandia, nel 2012 il numero complessivo di architetti si aggirerebbe intorno 550 mila. Gli architetti italiani rappresenterebbero, quindi, il 27% di tutti gli architetti europei.

¹ www.ace-cae.org/

Tabella 1 – Gli architetti in Europa nel 2012

Country	Architetti 2012 ▼	Popolazione (milioni di persone)	Architetti ogni 1.000 abitanti
Italy	150.590	59,4	2,5
Germany	101.600	81,8	1,2
Spain	51.000	46,3	1,1
Turkey	40.600	74,9	0,5
United Kingdom	33.500	63,1	0,5
France	29.900	63,4	0,5
Greece	16.400	11,2	1,5
Poland	13.700	38,2	0,4
Belgium	13.200	11,0	1,2
Portugal	17.100	10,7	1,6
The Netherlands	10.700	16,8	0,6
Denmark	9.800	5,6	1,8
Sweden	5.800	9,5	0,6
Romania	7.400	21,3	0,3
Switzerland	5.400	8,0	0,7
Austria	4.600	8,5	0,5
Hungary	4.000	10,0	0,4
Norway	3.600	5,0	0,7
Czech Republic	8.000	10,6	0,8
Finland	3.250	5,4	0,6
Bosnia and Herzegovina	3.000	3,9	0,8
Macedonia	3.000	2,1	1,5
Bulgaria	2.900	7,3	0,4
Ireland	2.600	4,6	0,6
Croatia	2.250	4,4	0,5
Slovak Republic	1.600	5,5	0,3
Lithuania	1.500	3,2	0,5
Slovenia	1.400	2,0	0,7
Latvia	900	2,0	0,4
Malta	650	0,4	1,5
Cyprus	900	0,9	1,0
Estonia	600	1,3	0,4
Luxembourg	680	0,5	1,3
Europa - 33	552.120	600	0,9

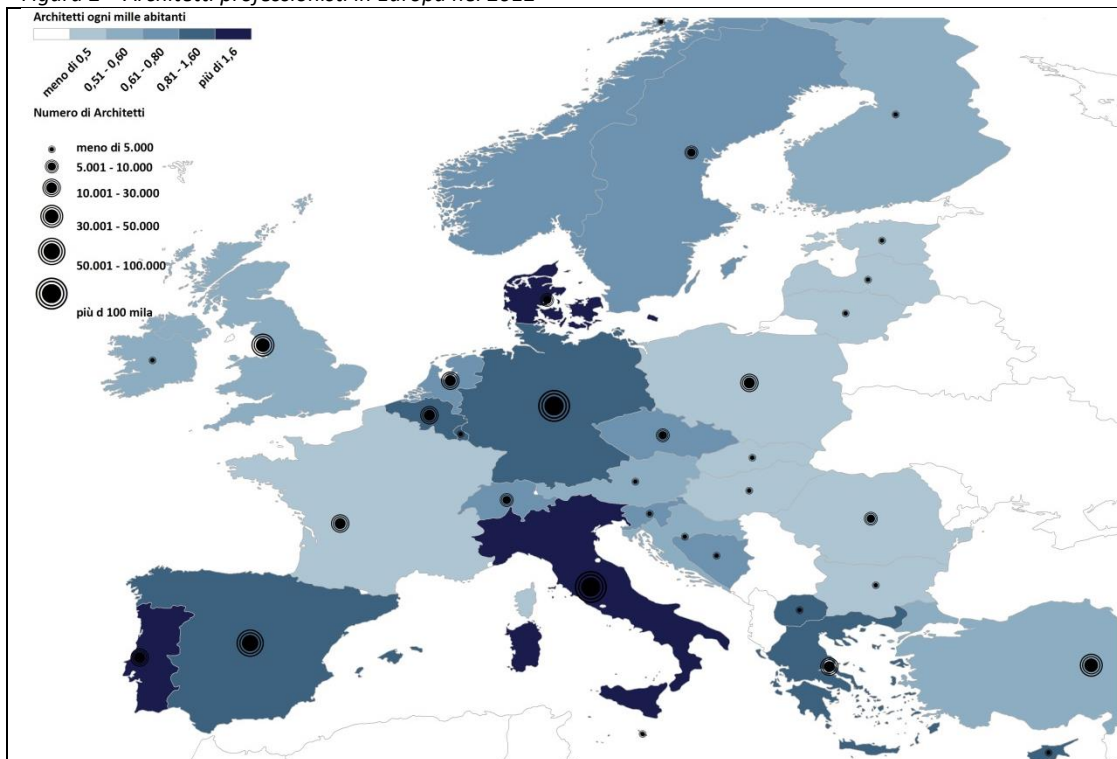
Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE, CNA PCC (architetti), UN (popolazione), Istat

1.2 - Un architetto ogni mille abitanti

Anche in rapporto alla popolazione residente il nostro Paese è quello che mostra i livelli più elevati, esattamente 2,5 architetti ogni mille abitanti. A titolo di paragone, in Germania, in termini relativi, gli architetti sono praticamente la metà (1,2 ogni mille abitanti), mentre in Francia addirittura cinque volte meno (0,5). Certamente rapportare il numero di professionisti alla popolazione complessiva rappresenta un'indicazione estremamente grossolana della relazione tra offerta e domanda potenziale, per questo, nel seguito, tenderemo di fornire stime più indicative costruite a partire dai dati sugli investimenti nel settore delle costruzioni, per arrivare a quantificare la dimensione del mercato della progettazione nei diversi paesi. In ogni modo, dopo l'Italia, i Paesi dove si stima la

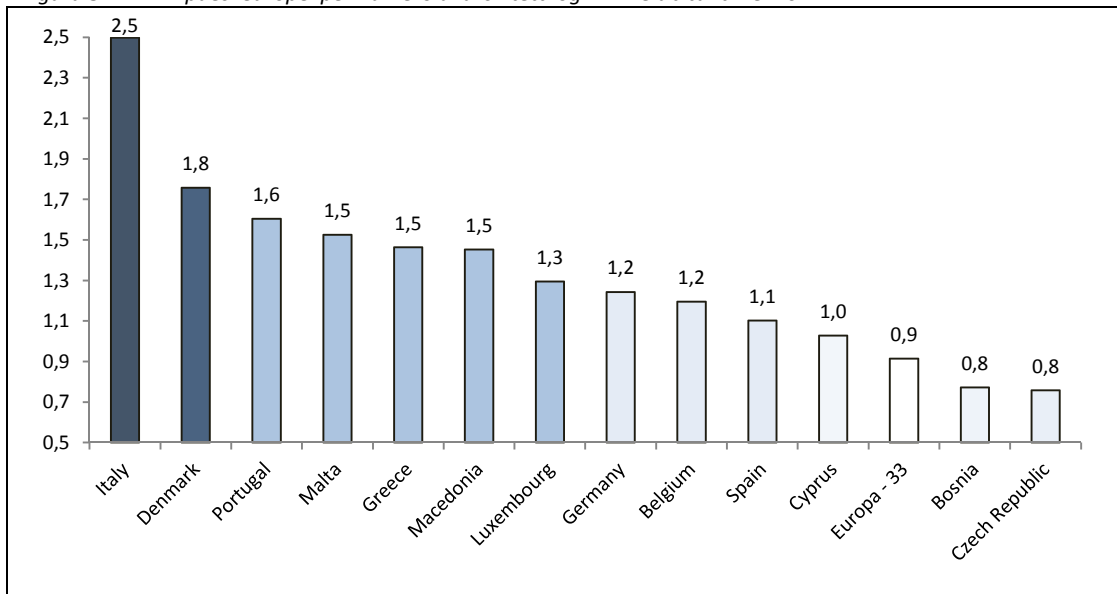
maggiore presenza di architetti rispetto alla popolazione sono Danimarca e Portogallo, con 1,8 e 1,6 architetti ogni mille abitanti rispettivamente.

Figura 2 – Architetti professionisti in Europa nel 2012



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e CNAPCC

Figura 3 – Primi paesi europei per numero di architetti ogni mille abitanti nel 2012

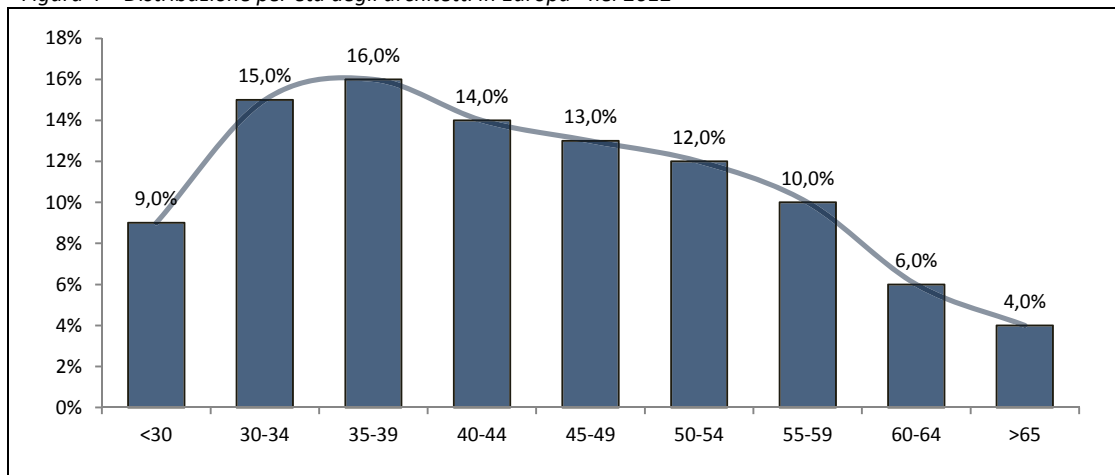


Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e CNAPCC

1.3 - L'età degli architetti europei

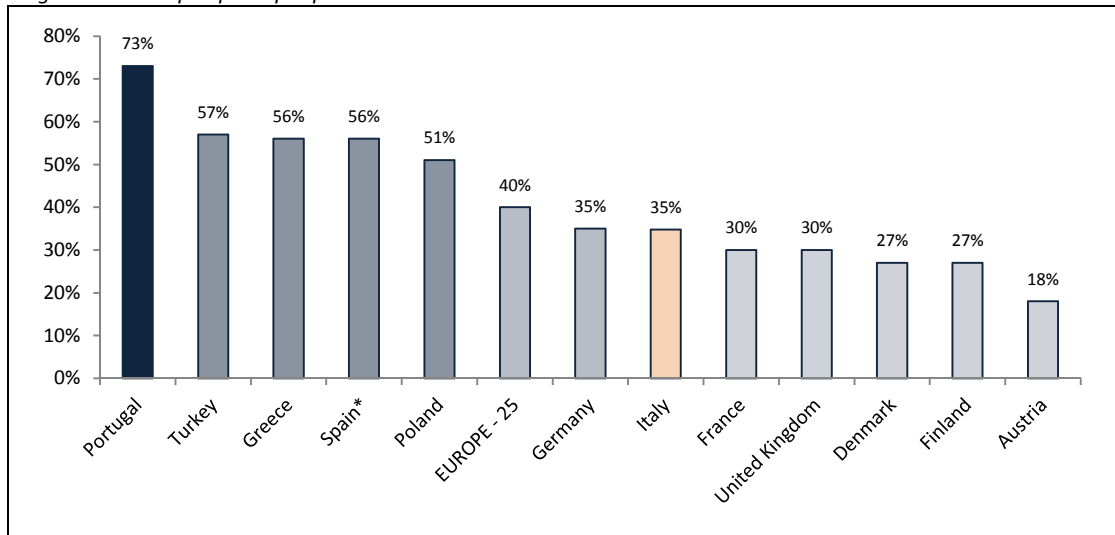
Stante le stime dell'ACE, il 40% degli architetti europei avrebbe meno di 40 anni. In Italia, secondo i dati del CNAPCC, la percentuale di giovani al di sotto di quarant'anni arriva al 35%, quindi al di sotto della media europea.

Figura 4 – Distribuzione per età degli architetti in Europa* nel 2012



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e CNAPCC (*campione ACE di 25 Paesi)

Figura 5 – Principali paesi per percentuale di architetti con meno di 40 anni nel 2012



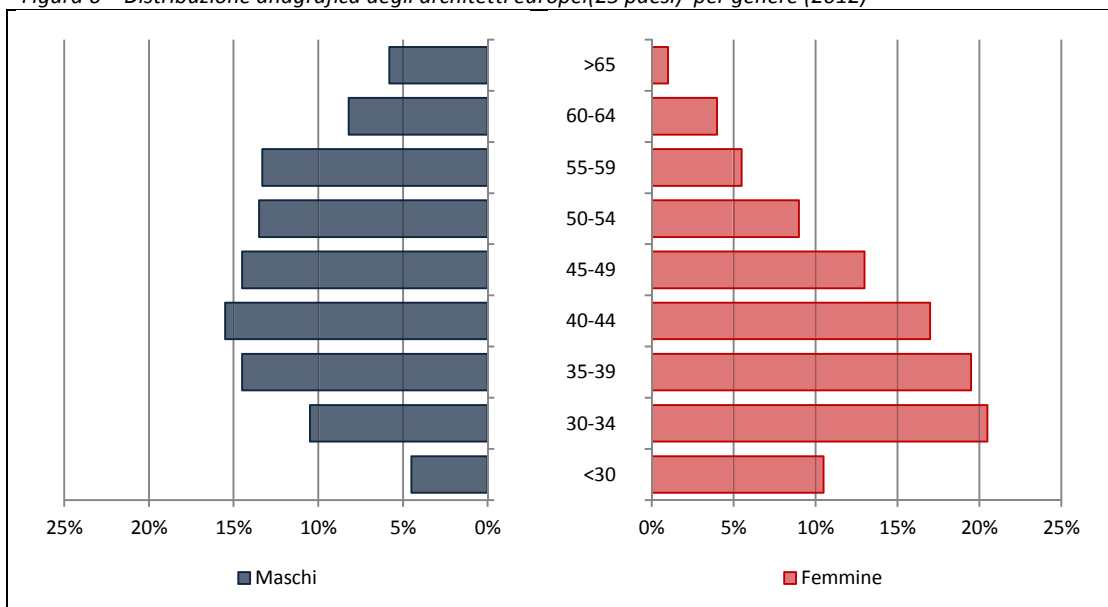
Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e CNAPCC (* piccolo campione)

Tra i principali paesi europei, la minore presenza di giovani architetti si registra in Austria, Finlandia e Danimarca, mentre sono Portogallo, Turchia e Grecia a mostrare la distribuzione anagrafica più giovane.

1.4 - Una professione sempre più “rosa”

Va osservato come la distribuzione anagrafica si sposti marcatamente verso la fasce di età più basse per quanto riguarda la componente femminile. Circa la metà delle donne architetto in Europa, infatti, ha meno di quarant'anni (rispetto al 30% degli uomini). Per questo, se le donne oggi rappresentano appena il 36% del numero totale degli architetti europei (erano il 31% nel 2010), in futuro la professione è destinata a registrare una presenza femminile sempre crescente.

Figura 6 – Distribuzione anagrafica degli architetti europei (25 paesi) per genere (2012)



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE (* piccolo campione)

Vi sono però grandi differenze tra i Paesi europei. Nei Balcani la percentuale di donne architetto è superiore al 50% (arriva al 59% in Grecia). Ed è alta anche la percentuale in Romania e Polonia, così come nei paesi del Nord Europa (in particolare in Svezia). In Italia, secondo i dati del Consiglio Nazionale dell'ordine degli Architetti, dei 150 mila architetti italiani il 40%, ovvero circa 61 mila, è composto da donne, una quota che è andata rapidamente aumentando negli ultimi anni (era il 30% nel 1998), mantenendosi comunque sempre superiore alle medie europee, e, soprattutto, decisamente superiore a quanto stimato per Regno Unito (20%), Francia (33%) e Germania (36%).

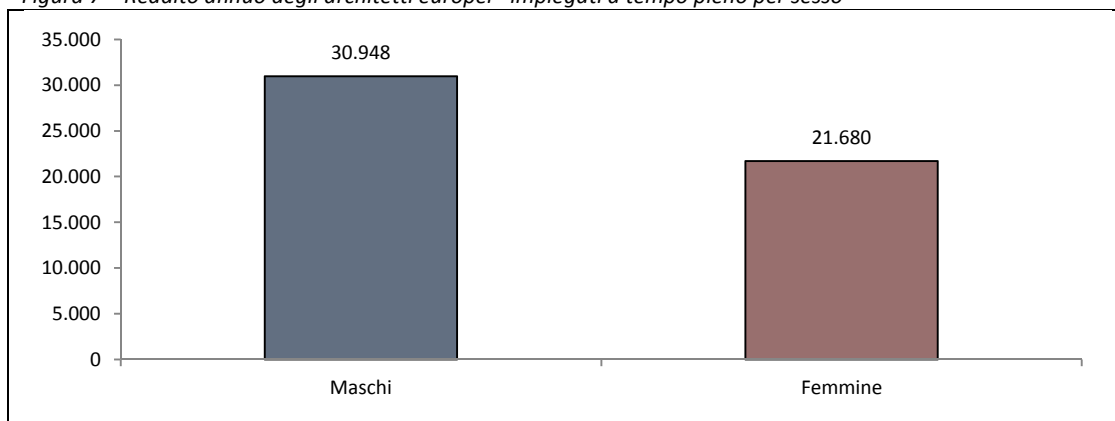
La professione di architetto, in Italia come nel resto d'Europa, sta andando in contro ad un rapido processo di riequilibrio interno, un processo che obbliga la categoria ad attente e accurate riflessioni. Si pensi soltanto al problema del “gender wage-gap”, ovvero il differenziale salariale tra uomini e donne, una circostanza preoccupante anche solo per quanto riguarda la tenuta dei sistemi previdenziali.

Tabella 2 – Distribuzione di genere tra gli architetti nei paesi europei nel 2012

	Maschi	Femmine
Austria	82%	18%
Belgium	72%	28%
Bulgaria	45%	55%
Croatia	45%	55%
Czech Republic	68%	32%
Denmark	56%	44%
Estonia	69%	31%
Finland	54%	46%
France	67%	33%
Germany	64%	36%
Greece	41%	59%
Hungary	67%	33%
Ireland	69%	31%
Italy	60%	40%
Lithuania	86%	14%
Luxembourg	72%	28%
Malta	76%	24%
Poland	55%	45%
Portugal	56%	44%
Romania	56%	44%
Slovenia	57%	43%
Spain	75%	25%
Sweden	49%	51%
Turkey	55%	45%
United Kingdom	80%	20%
EUROPE -25	64%	36%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e CNAPCC

Figura 7 – Reddito annuo degli architetti europei* impiegati a tempo pieno per sesso



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE (* valore mediano su 25 Paesi)

Secondo l'indagine dell'ACE del 2012, il guadagno mediano per gli architetti europei si aggirerebbe intorno ai 31 mila euro per gli uomini e circa 22 mila euro per le donne (quindi maggiore del 43% in

favore dei primi). Ma nel nostro Paese le divergenze reddituali sono anche più evidenti. Secondo la cassa previdenziale la differenza tra reddito professionale di uomini e donne arrivava, nel 2010, al 69% in favore dei maschi (a valori 2012, 28 mila euro contro circa 16 mila di reddito medio annuo). E le statistiche calcolate utilizzando i risultati delle indagini congiunturali del CNAPPC indicano, nel 2012, un reddito medio annuo per i maschi ancora superiore del 63% .

Tabella 3 – Redditi annui degli architetti italiani per genere (migliaia di euro a valori costanti 2012)

	Inarcassa 2009	Inarcassa 2010	Cresme 2011	Cresme 2012	Var. %
Uomini	29,1	27,8	24,0	22,9	-4,62%
Donne	16,9	16,5	14,8	14,0	-5,07%
Totale	24,5	23,4	21,2	20,1	-5,34%
Maschi/Femmine	72,2%	68,5%	62,7%	63,4%	

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme e Inarcassa

1.5 - Lavorare in Europa

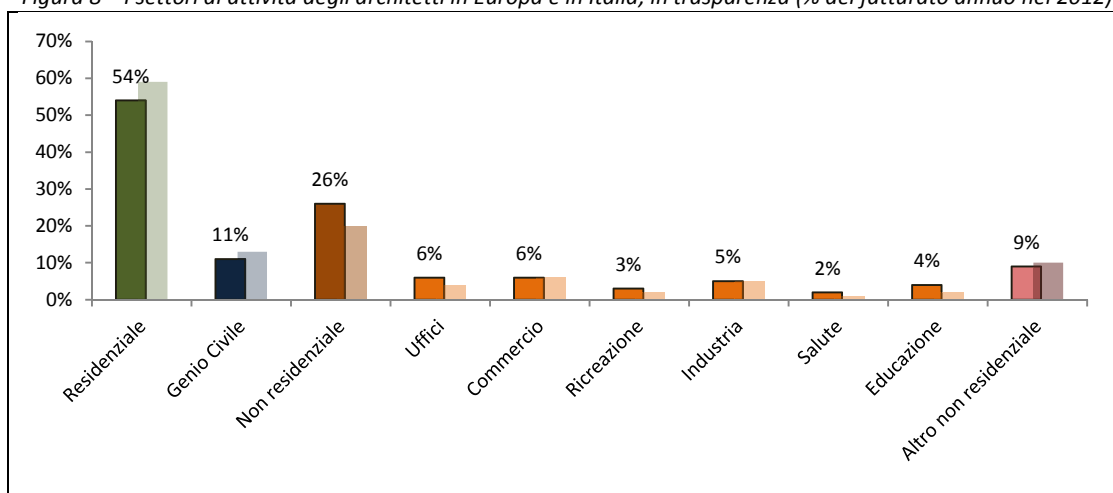
Il tema dell'internazionalizzazione della professione riveste oggi un'importanza cruciale. Il continuo inasprirsi del contesto economico congiunturale, la crescente concorrenza, e soprattutto la crisi nell'edilizia, stanno spingendo molti gli architetti italiani (almeno negli studi più strutturati) ad una maggiore diversificazione territoriale. D'altra parte, il 40% degli architetti italiani intervistati dall'ACE ha dichiarato di valutare seriamente la possibilità di lavorare all'estero. Come vedremo più avanti (Tabella 10) interessanti opportunità esistono in Nord Europa e nell'Europa centrale (Svizzera e Austria). Ma esistono spazi anche in Germania e in Inghilterra. Il Belgio è un paese che ha un sistema particolarmente favorevole per i giovani architetti, i bandi non sono restrittivi per esperienze già maturate. Anche in Francia ci sono buone opportunità, per non parlare dell'Est emergente, o, fuori dall'Europa, degli ampi spazi destinati ad aprirsi in Asia, che non è solo Cina e India, ma anche Turchia, Indonesia, Vietnam, Filippine Malesia, paesi dove il processo di liberalizzazione nel settore dei servizi prosegue ed è destinato ad accelerare rapidamente. Per gli architetti è più facile trovare impieghi da dipendenti in questi paesi, dove c'è una fiorente architettura commerciale. Ma per chi cerca opportunità di qualità l'Europa resta un punto di riferimento.

Le differenti normative nazionali, tuttavia, unite alla oggettiva difficoltà di comparare qualifiche e competenze acquisite in differenti paesi, rendono spesso difficoltoso il libero movimento dei professionisti. Forse anche per questo, secondo le stime dell'ACE, la stragrande maggioranza del volume d'affari degli architetti europei, il 95% (98,4% per gli italiani), è localizzata nel paese di residenza.

1.6 - L'attività degli architetti europei

Quali sono le principali attività svolte dagli architetti europei? Sempre facendo riferimento all'ultima indagine condotta dal Consiglio Europeo, in media, più della metà del fatturato annuo (il 54%) è rappresentato da lavori nell'ambito edilizio residenziale. Di contro, il settore infrastrutturale contribuisce per circa l'11%, mentre il settore non residenziale (uffici, spazi commerciali, capannoni industriali, ecc.) rappresenta il 26% del volume d'affari annuo degli architetti europei. L'attività professionale in Italia, stante sempre alle indagini europee, non sembra discostarsi in maniera eccessiva dalle medie generali, anche se va osservato come risulti maggiore la componente legata all'edilizia abitativa (circa il 60% in rapporto al fatturato del 2012).

Figura 8 – I settori di attività degli architetti in Europa e in Italia, in trasparenza (% del fatturato annuo nel 2012)



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE (Europa-25 in primo piano e Italia in trasparenza)

Differenze più evidenti sembrano emergere confrontando i profili di attività degli architetti tra i principali paesi, in particolare per quanto riguarda la progettazione di singole abitazioni, che se in Italia rappresenta, in effetti, oltre il 50% dell'attività degli architetti, in Francia, Germania e Regno Unito si riduce macroscopicamente, contesti dove, invece, assume maggiore rilevanza la componente legata a progettazione di condomini e complessi residenziali.

Tabella 4 – L'attività degli architetti nei principali paesi Europei (% del fatturato annuo nel 2012)

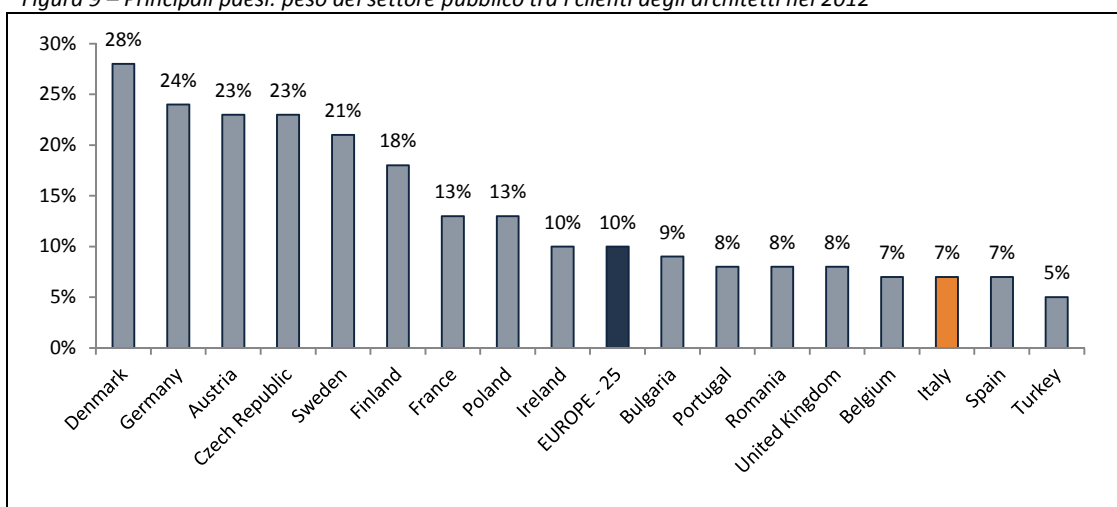
	Singole Abitazioni	Condomini e complessi residenziali	Edilizia pubblica	Non residenziale	Genio civile
France	27%	17%	8%	32%	10%
Germany	26%	16%	2%	38%	12%
Italy	53%	5%	1%	20%	13%
United Kingdom	33%	17%	4%	32%	5%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE (Europa-25 in primo piano e Italia in trasparenza)

Nell'attività degli architetti in Germania, Francia e Regno Unito risulta maggiore anche il peso assunto dalla componente non residenziale, mentre specialmente in Inghilterra, un peso marginale è rivestito dalla progettazione di opere pubbliche (infrastrutture).

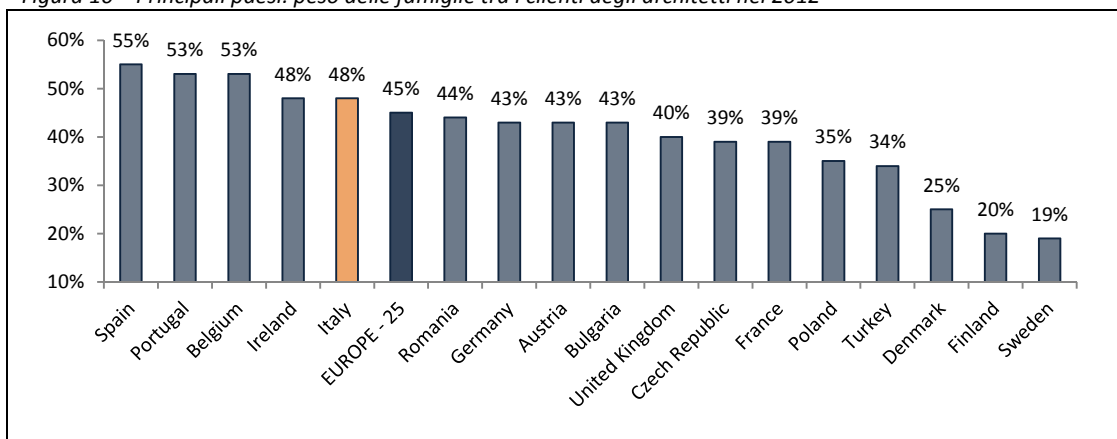
Nel complesso, il settore pubblico rappresenta il 10% della clientela degli architetti europei. La percentuale maggiore si misura nei paesi del Nord Europa, in Germania e in Austria, dove l'incidenza dei lavori commissionati da enti pubblici, in termini numerici, arriva anche ad oltre un quarto del totale.

Figura 9 – Principali paesi: peso del settore pubblico tra i clienti degli architetti nel 2012



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE 2012

Figura 10 – Principali paesi: peso delle famiglie tra i clienti degli architetti nel 2012



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE

In Italia, secondo le stime europee, il settore pubblico rappresenterebbe solo il 7% del mercato degli architetti, una quota tra le più basse in Europa. Nel nostro paese incide invece molto di più la domanda legata alle famiglie (48% dei lavori annui), settore destinato ad occupare una quota di

attività sempre maggiore, come naturale in un contesto di mercato che si sta orientando verso la riqualificazione e il rinnovo del patrimonio edilizio esistente.

Tabella 5 – Attività degli architetti europei (% sul fatturato annuo)

	Progettazione di edifici	Progettazione paesaggistica	Progettazione di interni	Studi di fattibilità	Project management	Pianificazione	Altro
Austria	67%	1%	8%	8%	4%	3%	10%
Belgium	66%	0%	7%	5%	11%	3%	8%
Bulgaria	61%	2%	10%	7%	5%	10%	5%
Croatia	62%	3%	12%	2%	8%	6%	8%
Czech Republic	47%	8%	15%	1%	6%	14%	9%
Denmark	44%	6%	9%	2%	13%	9%	19%
Estonia	53%	7%	19%	1%	6%	12%	3%
Finland	65%	1%	9%	1%	1%	13%	9%
France	65%	1%	7%	10%	7%	5%	6%
Germany	57%	8%	10%	3%	3%	6%	12%
Greece	47%	4%	16%	2%	4%	4%	23%
Hungary	55%	0%	6%	4%	7%	6%	22%
Ireland	63%	2%	6%	6%	9%	3%	11%
Italy	43%	3%	17%	5%	6%	5%	21%
Lithuania	60%	5%	17%	4%	9%	6%	0%
Luxembourg	68%	1%	7%	4%	8%	6%	6%
Malta	33%	0%	7%	3%	33%	0%	23%
Poland	66%	1%	12%	2%	6%	6%	8%
Portugal	53%	1%	14%	5%	8%	8%	11%
Romania	61%	1%	9%	9%	5%	8%	7%
Slovenia	61%	5%	15%	4%	5%	7%	4%
Spain	52%	1%	9%	2%	8%	5%	22%
Sweden	54%	3%	10%	10%	6%	11%	6%
Turkey	53%	2%	13%	3%	12%	3%	14%
United Kingdom	63%	2%	7%	10%	7%	3%	9%
EUROPE - 25	50%	2%	14%	6%	7%	6%	16%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE

Tra tutte, l'attività di progettazione architettonica di edifici è quella che, in media, genera il fatturato maggiore, rappresentando il 50% del volume d'affari annuo degli architetti europei. Tuttavia, se è vero che in quasi tutti i paesi essa rappresenta largamente l'attività prevalente (almeno in termini di fatturato), le stime indicano nella contabilità dei fatturati degli architetti italiani, una delle percentuali più basse (appena il 43%). Nel nostro paese, la crisi prolungata del settore edilizio sta obbligando gli architetti ad una sempre maggiore specializzazione. L'indagine condotta dal Cresme per conto del CNAPPC nel 2011 mostrava, in effetti, come negli ultimi anni l'attività di progettazione sia andata progressivamente calando, in favore di attività specialistiche tradizionali tecnico-

burocratiche (redazione capitolati, perizie estimative, collaudi, sicurezza nei luoghi di lavoro, ecc.) da un lato, e attività legate ad aree più innovative dall'altro, in particolare certificazioni classi energetiche e studi di project financing.

Va d'altra parte osservato come, negli ultimi dieci anni, il mercato "potenziale" dei servizi di progettazione per gli architetti si sia praticamente dimezzato (Tabella 7), come conseguenza della crisi dell'edilizia e della crescita continua del numero di professionisti in attività, a cui aggiungere la crescente concorrenza di società di ingegneria e altre categorie professionali, come ingegneri o geometri.

Tabella 6 – Ambiti di attività degli architetti italiani come % delle risposte su quale fosse l'attività prevalente e quali quelle secondarie (media pesata tra i due casi)

	2007	2011
Progettazione architettonica	65,6%	61,6%
Attività specialistiche	28,3%	33,9%
Direzione lavori	32,1%	32,8%
Progettazione di interni	25,0%	25,5%
Progettazione Opere pubbliche	23,1%	17,5%
Attività specialistiche innovative	7,5%	12,2%
Progettazione Urbanistica	12,4%	11,4%
Studi e ricerca	10,4%	11,1%
Progettazione strutturale	9,6%	9,1%
Progettaz. restauro dei monumenti	9,8%	7,9%
Progettazione ambientale	7,2%	7,7%
Attività editoriale e pubblicitaria	5,0%	5,7%
Progettazione impiantistica	5,0%	5,7%
Disegno industriale	4,4%	5,2%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme 2011

Tabella 7 – Mercato della progettazione in Italia (euro costanti 2011 e variazioni percentuali)

	2000	2006	2012	2006/2000	2012/2006	2012/2000
Numero Architetti (A)	93.790	128.638	150.590	37,2%	17,1%	60,6%
Investimenti in Costruzioni ² (milioni di euro)	200.333	222.059	167.720	10,8%	-24,5%	-16,3%
Stima Progettazione* (B) (milioni di euro)	26.343	31.361	20.070	19,1%	-36,0%	-23,8%
Mercato potenziale architetti (B/A) (euro pro-capite)	280.868	243.795	133.275	-13,2%	-45,3%	-52,5%

Fonte: Elaborazione Cresme (* stima ottenuta a partire dalla definizione della quota relativa ai servizi di progettazione sugli investimenti in nuova produzione e in opere di rinnovo e manutenzione)

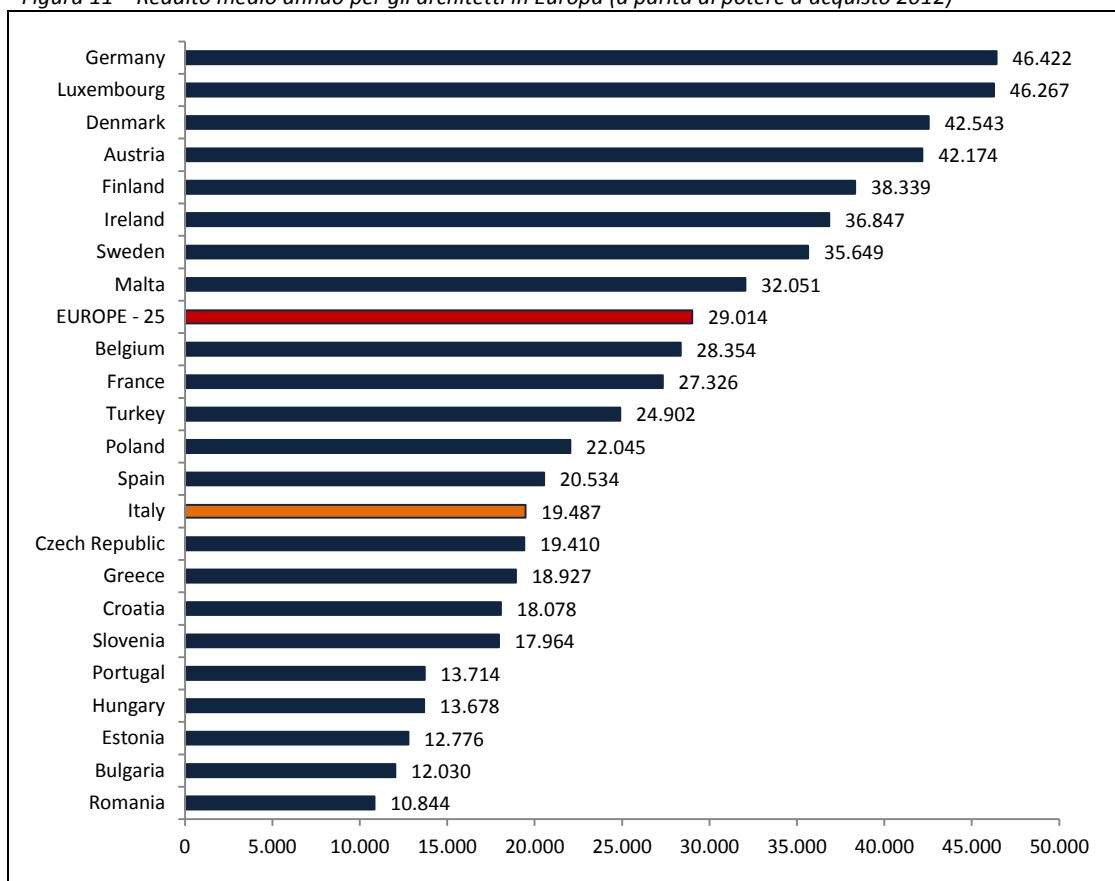
1.7 - I redditi medi degli architetti europei

Per quanto riguarda le capacità reddituali. I valori più elevati si misurano nei paesi del Centro-Nord Europa, come Regno Unito, Germania, Danimarca e Austria. In questi paesi, gli architetti dichiarano nel

² Inclusa la manutenzione ordinaria

2012 un reddito annuo medio (a parità di potere d'acquisto, cioè considerando le differenze legate al costo della vita tra i diversi contesti nazionali) superiore a 40 mila euro. Sopra 35 mila euro si trovano Svezia, Irlanda e Finlandia. Tutti gli altri paesi si posizionano al di sotto del valore medio, pari a circa 29.000 euro.

Figura 11 – Reddito medio annuo per gli architetti in Europa (a parità di potere d'acquisto 2012)

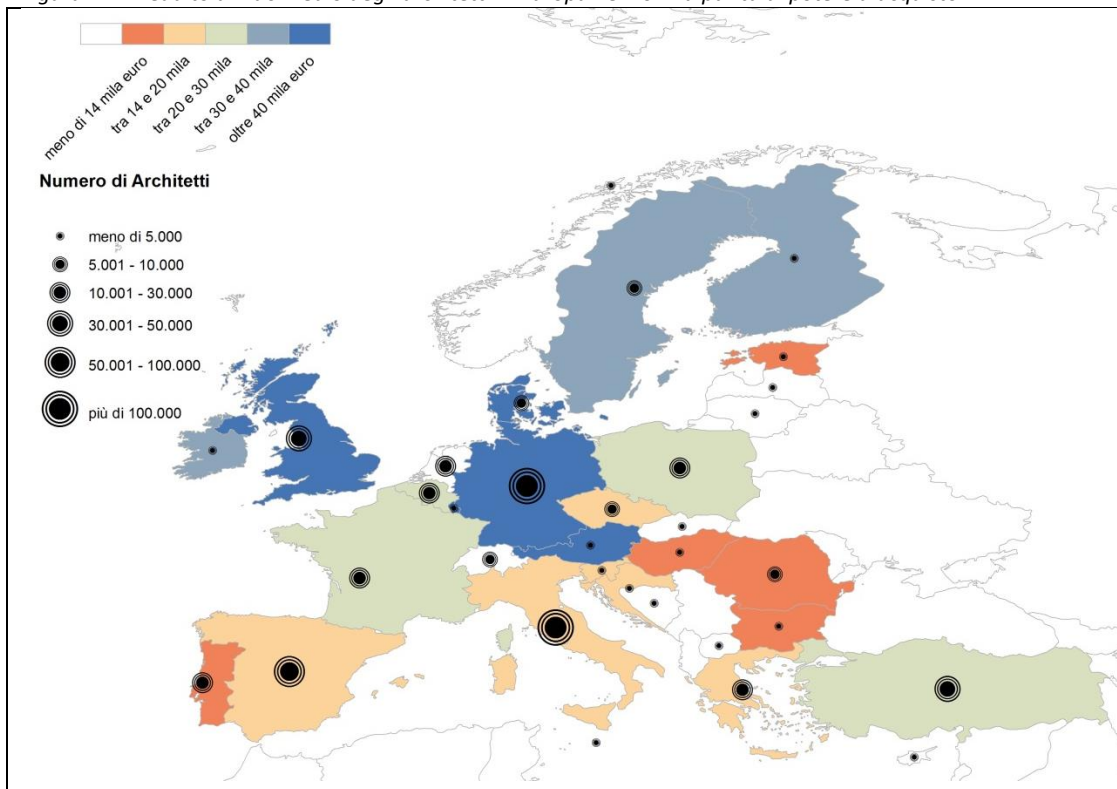


Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e, per l'Italia, Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme 2012

Per l'Italia, sulla base dei dati della cassa previdenziale, nel 2010 il reddito medio annuo si attestava a circa 24 mila euro (a valori 2012), mentre le ultime stime del Cresme indicano per il 2012 un valore di poco superiore ai 20 mila euro, che diventano circa 19.400 mila a parità di potere d'acquisto. Si tratta di oltre 9 mila euro in meno rispetto alla media europea, ma, soprattutto, meno della metà rispetto ai redditi stimati per gli architetti nei paesi del Centro-Nord Europa.

D'altra parte, l'impatto che crisi economica e crisi dell'edilizia hanno avuto (e stanno avendo) sull'attività degli architetti italiani e i loro volumi d'affari, come vedremo meglio più avanti, è stato sicuramente più duro che altrove, anche per via di un mercato decisamente più inflazionato.

Figura 12 – Reddito annuo medio degli architetti in Europa nel 2012 a parità di potere d'acquisto.



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e CNAPCC

1.8 - Il mercato architettonico in Europa

Fino ad ora si sono forniti elementi utili per descrivere e confrontare, al livello europeo, alcune caratteristiche dell'offerta di servizi di progettazione, almeno per quanto concerne l'attività degli architetti. Nel seguito ci occuperemo di descrivere gli aspetti legati alla quantificazione del mercato della progettazione nei diversi paesi europei.

1.8.1 - Investimenti in costruzioni e architetti

Il punto di partenza è rappresentato dall'analisi degli investimenti in costruzioni, investimenti che, quando rapportati al numero di architetti in attività, restituiranno utili indicazioni sul rapporto domanda/offerta, indicazioni certamente più significative del semplice rapporto tra professionisti e popolazione residente.

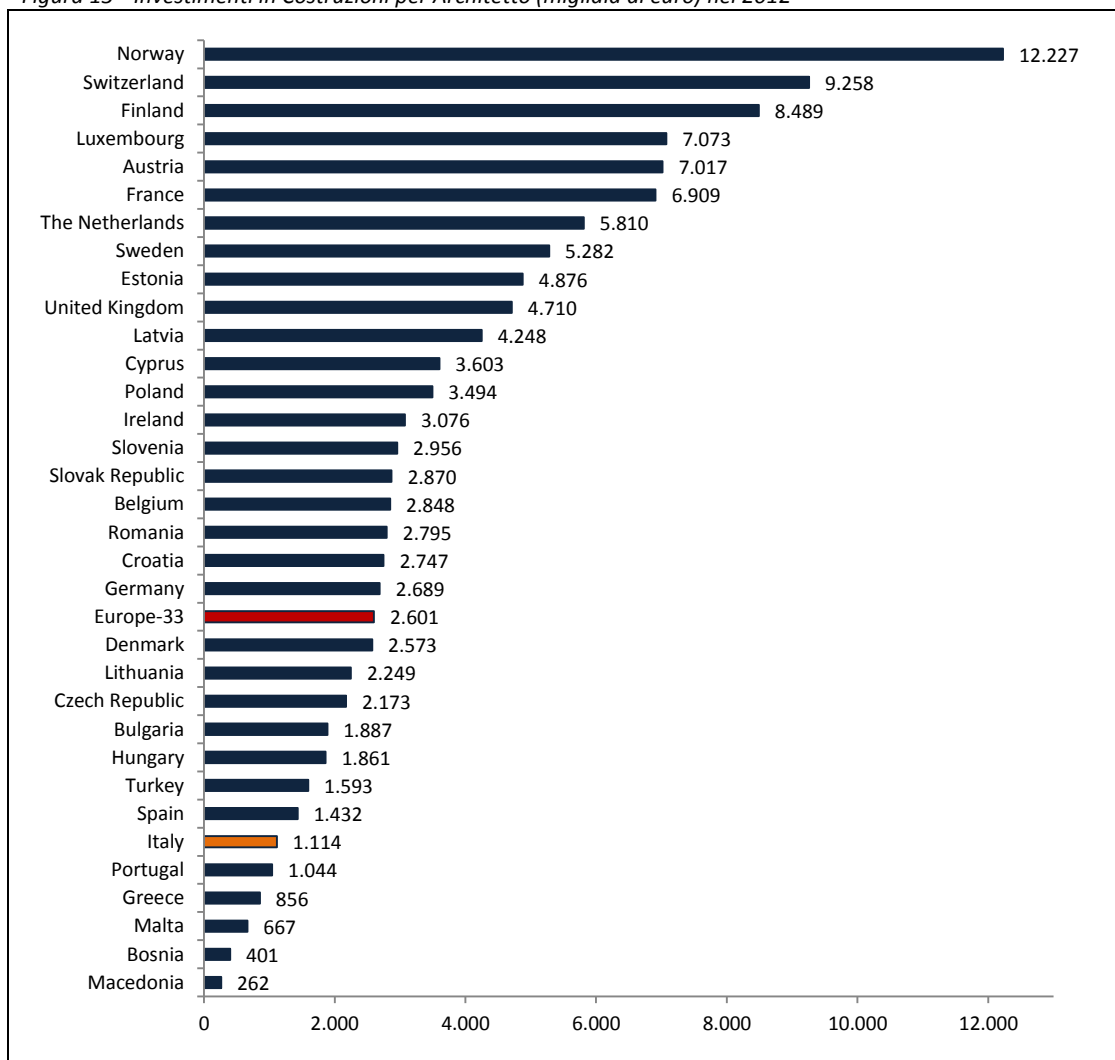
I dati sugli investimenti in costruzioni nei paesi europei provengono dal sistema informativo del Cresme sul mercato mondiale delle Costruzioni (Cresme/SIMCO³), che permette di analizzare struttura e

³ Per maggiori informazioni si veda www.edilbox.it

dinamica dei singoli mercati locali ad un livello di dettaglio sia settoriale (residenziale, non residenziale e genio civile) che tipologico (nuova produzione e rinnovo e manutenzione).

In termini di investimenti in costruzioni per architetto (espressi in valori costanti 2011), la Norvegia rappresenta, di gran lunga, il paese europeo che mostra i livelli più elevati (12 milioni di euro per architetto). Ma valori molto al di sopra della media si riscontrano in quasi tutti i paesi del Nord Europa, e ai primi posti si trovano anche Finlandia (8,5 milioni), Olanda (5,8 milioni) e Svezia (5,3). Tuttavia, è la vicina Svizzera, con oltre 9 milioni di euro per architetto, a posizionarsi al secondo posto tra i paesi considerati. La Francia, con 6,9 milioni, risulta essere il primo tra i grandi Paesi dell'Europa continentale. Il Regno Unito si posiziona al decimo posto, mentre la Germania, con 2,7 milioni, si colloca solo in 20-esima posizione.

Figura 13 – Investimenti in Costruzioni per Architetto (migliaia di euro) nel 2012

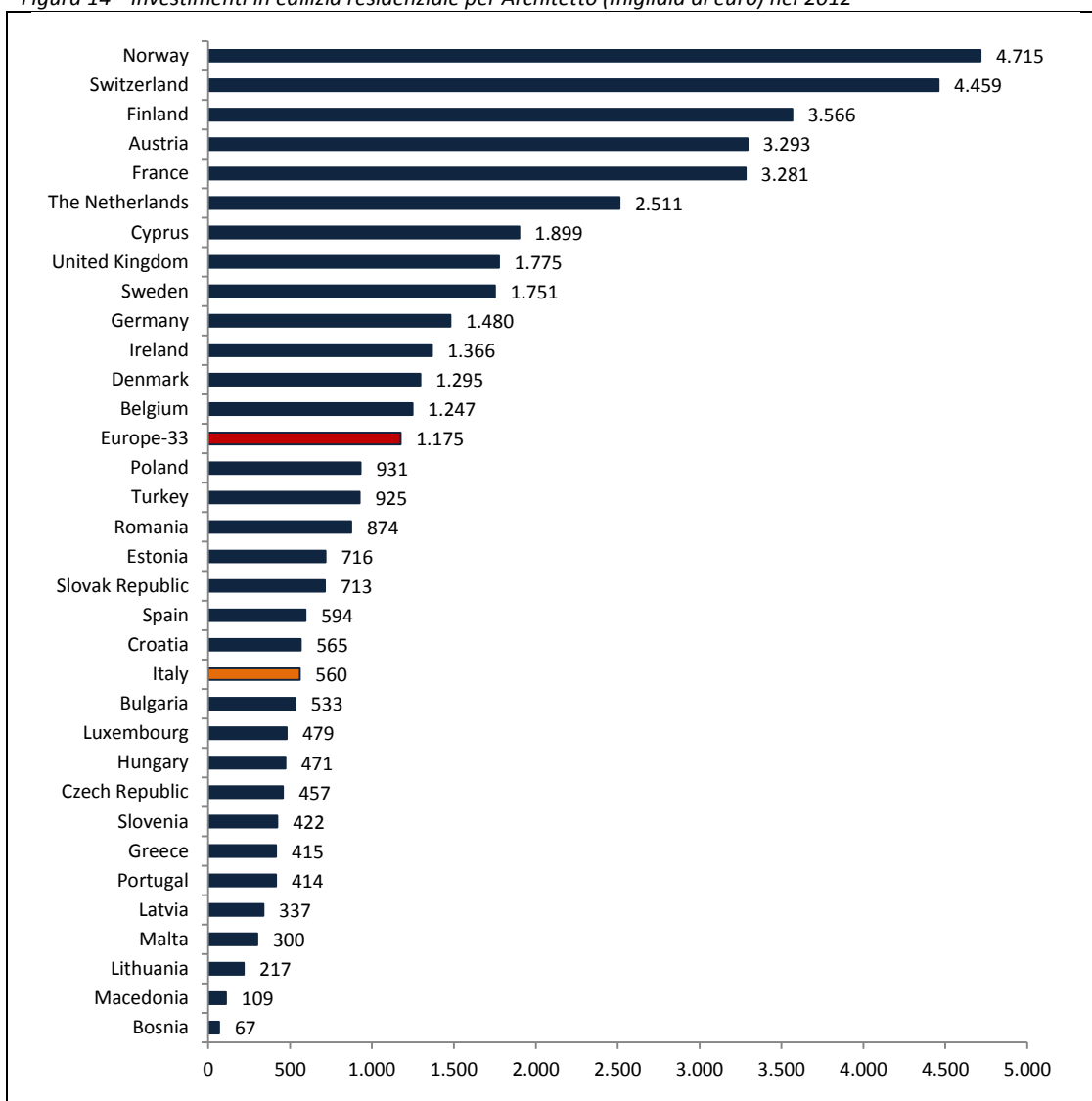


Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e SIMCO 2013

Per quanto riguarda il mercato italiano, con appena 1 milione di euro pro-capite il nostro Paese mostra un livello superiore soltanto a Portogallo, Grecia, Malta, Bosnia e Macedonia. E le cose non cambiano se si considerano le risorse indirizzate all'edilizia residenziale (come visto la componente di gran lunga prominente del fatturato degli architetti europei, *Figura 8*).

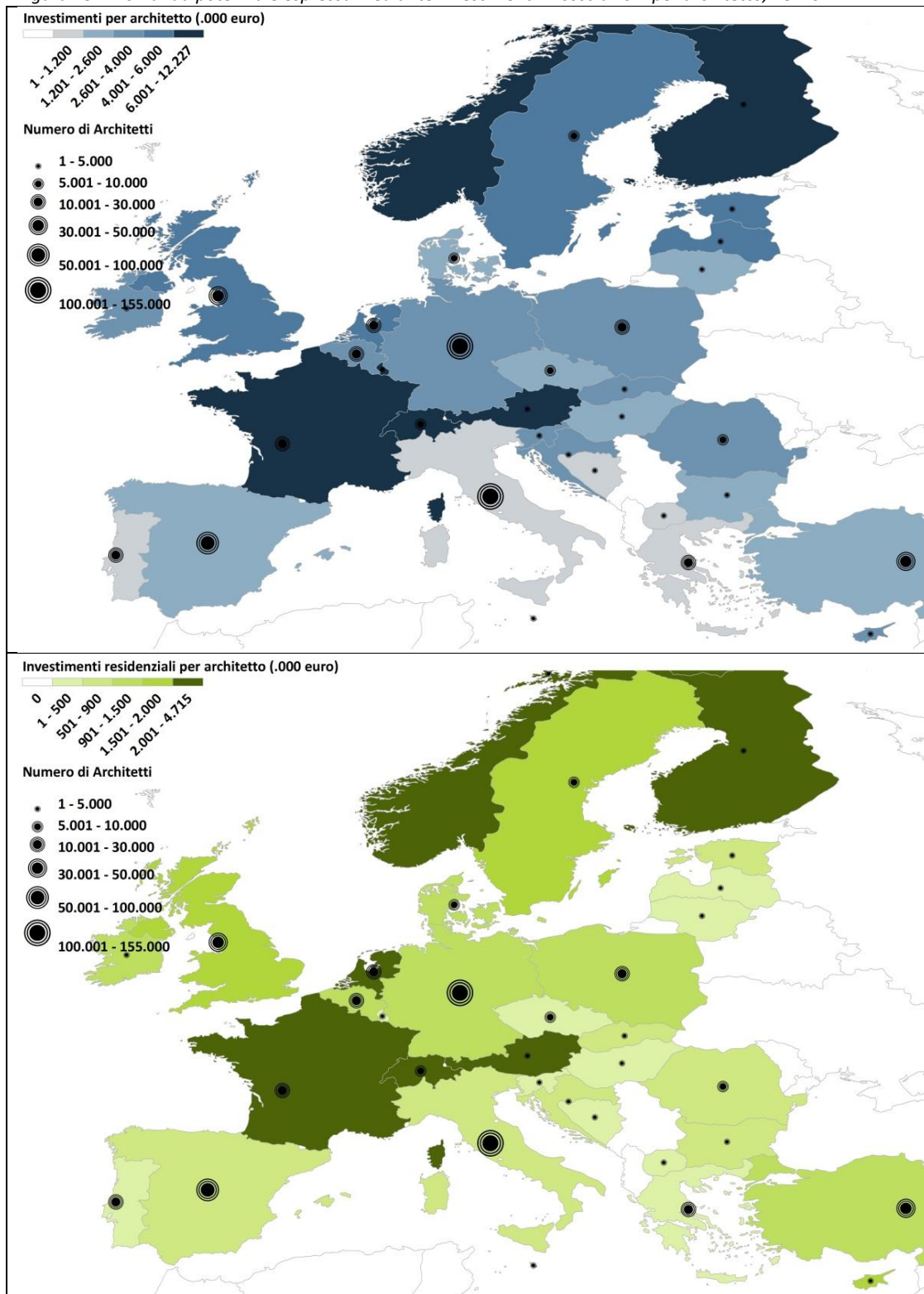
Sempre facendo riferimento al 2012, è ancora la Norvegia a mostrare il rapporto più elevato tra domanda potenziale (espressa ora dagli investimenti in edilizia abitativa) e architetti, precedendo Svizzera e Finlandia, mentre la Francia è ancora il primo tra i grandi Paesi. L'Italia, con soli 574 mila euro per architetto, si presenta ancora agli ultimi posti, ben al di sotto della media europea.

Figura 14 – Investimenti in edilizia residenziale per Architetto (migliaia di euro) nel 2012



Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e SIMCO 2012

Figura 15 – Domanda potenziale espressa mediante investimenti in costruzioni per architetto, nel 2012



Fonte: Elaborazioni Cresme su fonti varie

1.8.2 - Il mercato della progettazione

Ma una stima più precisa della componente degli investimenti in costruzioni facenti effettivamente riferimento a servizi di progettazione permetterebbe una valutazione più significativa del “mercato potenziale” degli architetti europei. Partendo dai dati sugli investimenti per settore di attività (residenziale, non residenziale e genio civile, suddivisi tra opere di nuova costruzione e rinnovo e manutenzione) e applicando un modello (split and share) già elaborato dal Cresme per il mercato italiano, è possibile stimare la dimensione della domanda di servizi di progettazione nei diversi paesi europei.

Tale stima individua il “vero mercato potenziale” degli architetti (condiviso, non va dimenticato, con altre categorie, come ingegneri, geometri o agronomi) che, rapportato al numero di professionisti in attività, fornisce un’idea sicuramente più precisa del rapporto tra domanda e offerta presente nelle diverse realtà europee (certamente più indicativo del semplice rapporto tra numero di architetti e residenti, ma anche del rapporto tra numero di architetti e investimenti complessivi in edilizia, di cui la progettazione rappresenta un sottoinsieme specifico). Inoltre, rapportando le stime del mercato della progettazione al volume d’affari complessivo degli architetti sarebbe possibile trarre indicazioni interessanti sulla quota di mercato effettivamente intercettata dalla categoria.

Naturalmente, la Germania è il paese europeo dove si stima il mercato di dimensioni maggiori, circa 31 miliardi di euro nel 2012. Seguono poi la Francia, con 29 miliardi, il Regno Unito, 24 miliardi e l’Italia, con circa 20 miliardi di euro.

Ma considerando la quota del mercato della progettazione rispetto al totale degli investimenti in edilizia, i valori maggiori si registrano nei Paesi “emergenti” dell’Europa dell’est (Bulgaria, Slovacchia, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Ungheria, ecc.), dove gli investimenti in costruzioni si concentrano principalmente su attività di nuova edificazione. E lo stesso può dirsi per Turchia, Grecia e Portogallo. Tra i principali Paesi le quote maggiori si registrano in Gran Bretagna e in Belgio, mentre decisamente minore è l’incidenza della progettazione tra gli investimenti in costruzioni in Germania e Italia (con quote inferiori al 12%), paesi dove il mercato del rinnovo assorbe ormai ben oltre la metà degli investimenti complessivi, e addirittura oltre il 70% delle risorse per l’edilizia abitativa.

In termini di mercato potenziale (ovvero volume della domanda di servizi di progettazione per architetto) i valori maggiori si misurano, anche in questo caso, tra i paesi del Nord Europa e in Svizzera. In Norvegia, in particolare, gli architetti nel 2012, stante le nostre stime, avrebbero avuto a

disposizione un potenziale di oltre 1,7 milioni di euro a testa, in Svizzera oltre 1,4 milioni di euro, in Finlandia, come in Austria, 1,2 milioni. Elevati livelli di mercato potenziale si stimano anche in Francia e Regno Unito, 957 mila e 717 mila euro rispettivamente, mentre valori generalmente più contenuti si osservano in tutti i mercati del Sud europeo.

Tabella 8 – Investimenti in Costruzioni e Architetti in Europa nel 2012

	Architetti	Popolazione (milioni)	Architetti ogni mille abitanti	Costruzioni ⁴ (miliardi di euro)	Costruzioni per architetto (migliaia di euro)
Austria	4.600	8,5	0,5	32,3	7.017,2
Belgium	13.200	11,0	1,2	37,6	2.848,0
Bosnia	3.000	3,9	0,8	1,2	401,3
Bulgaria	2.900	7,3	0,4	5,5	1.887,0
Croatia	2.250	4,4	0,5	6,2	2.747,4
Cyprus	900	0,9	1,0	3,2	3.602,9
Czech Republic	8.000	10,6	0,8	17,4	2.173,3
Denmark	9.800	5,6	1,8	25,2	2.572,8
Estonia	600	1,3	0,4	2,9	4.876,0
Finland	3.250	5,4	0,6	27,6	8.488,9
France	29.900	63,4	0,5	206,6	6.909,2
Germany	101.600	81,8	1,2	273,2	2.688,6
Greece	16.400	11,2	1,5	14,0	856,1
Hungary	4.000	10,0	0,4	7,4	1.861,2
Ireland	2.600	4,6	0,6	8,0	3.075,8
Italy	150.590	59,4	2,5	167,7	1.113,7
Latvia	900	2,0	0,4	3,8	4.248,3
Lithuania	1.500	3,2	0,5	3,4	2.248,7
Macedonia	3.000	2,1	1,5	0,8	262,2
Malta	650	0,4	1,5	0,4	666,8
The Netherlands	10.700	16,8	0,6	62,2	5.810,0
Norway	3.600	5,0	0,7	44,0	12.227,3
Poland	13.700	38,2	0,4	47,9	3.493,8
Portugal	17.100	10,7	1,6	17,9	1.044,3
Romania	7.400	21,3	0,3	20,7	2.795,5
Slovak Republic	1.600	5,5	0,3	4,6	2.870,0
Slovenia	1.400	2,0	0,7	4,1	2.955,7
Spain	51.000	46,3	1,1	73,0	1.431,8
Sweden	5.800	9,5	0,6	30,6	5.281,8
Switzerland	5.400	8,0	0,7	50,0	9.258,3
Turkey	40.600	74,9	0,5	64,7	1.593,0
United Kingdom	33.500	63,1	0,5	157,8	4.710,5
Luxembourg	680	0,5	1,3	4,8	7.072,5
Europa-33	548.530	600,1	0,9	1.426,7	2.601,0

Fonte: ACE 2012, Cresme SIMCO 2013, Euroconstruct per 19 Paesi europei, Istat

Nonostante gli elevati volumi di mercato, il numero di professionisti in attività riduce, invece, vistosamente gli spazi di mercato in Germania e soprattutto in Italia. Il nostro Paese, con appena 133

⁴ Coerentemente con le tavole Euroconstruct, da cui sono tratti i dati dei 19 paesi aderenti al consorzio, gli investimenti in costruzioni includono anche la manutenzione ordinaria

mila euro di mercato potenziale per architetto, si posiziona, infatti, all'ultimo posto in Europa. Come già detto (Tabella 7), negli ultimi anni il mercato potenziale per gli architetti italiani è calato rapidamente (oltre -50% tra 2012 e 2006) come conseguenza dell'aumento degli iscritti all'ordine (oltre 55 mila in più in soli 12 anni) e della grave crisi dell'edilizia, soprattutto dal lato della nuova produzione, schiacciata dalla combinazione di fattori ciclici e congiunturali.

Tabella 9 – Stima del mercato della progettazione per i Paesi Europei nel 2012 (miliardi di euro)

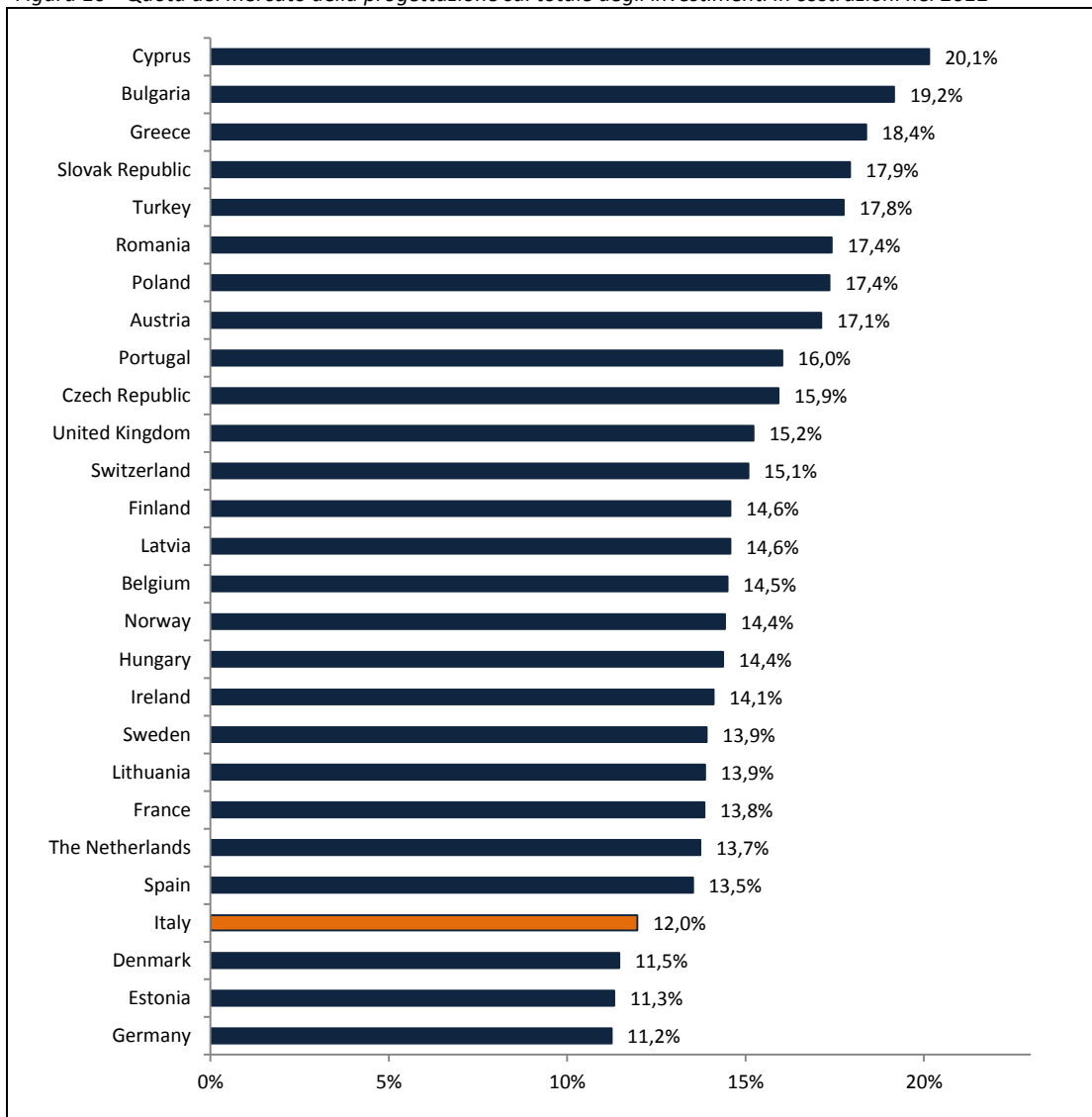
	Servizi di progettazione 2012 (miliardi di euro)	Costruzioni 2012 (miliardi di euro)	Quota Progettazione
Germany	30,7	273,2	11,2%
France	28,6	206,6	13,8%
United Kingdom	24,0	157,8	15,2%
Italy	20,1	167,7	12,0%
Turkey	11,5	64,7	17,8%
Spain	9,9	73,0	13,5%
The Netherlands	8,5	62,2	13,7%
Poland	8,3	47,9	17,4%
Switzerland	7,5	50,0	15,1%
Norway	6,4	44,0	14,4%
Austria	5,5	32,3	17,1%
Belgium	5,4	37,6	14,5%
Sweden	4,3	30,6	13,9%
Finland	4,0	27,6	14,6%
Romania	3,6	20,7	17,4%
Denmark	2,9	25,2	11,5%
Portugal	2,9	17,9	16,0%
Czech Republic	2,8	17,4	15,9%
Greece	2,6	14,0	18,4%
Ireland	1,1	8,0	14,1%
Hungary	1,1	7,4	14,4%
Bulgaria	1,0	5,5	19,2%
Slovak Republic	0,8	4,6	17,9%
Cyprus	0,7	3,2	20,1%
Latvia	0,6	3,8	14,6%
Lithuania	0,5	3,4	13,9%
Estonia	0,3	2,9	11,3%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati SIMCO 2013

Questo mentre in prospettiva lo spazio di mercato per la progettazione è destinato a ridursi ancora. Infatti, se le dinamiche di crescita della professione sono destinate ad arrestarsi (il che non sorprende in un contesto di mercato ormai così saturo), e lo testimonia (lo vedremo più avanti) il forte calo del numero di immatricolazioni ai corsi di laurea in architettura (-45% tra 2011 e 2005) e il calo del numero di abilitazioni professionali (-41% tra 2010 e 2004), le prospettive nel settore delle

costruzioni non possono certo definirsi tra le più rosee (la recessione degli investimenti dura ormai da 6 anni e continuerà anche nel 2013), in uno scenario di mercato che nei prossimi anni è destinato ad orientarsi progressivamente verso interventi di riqualificazione e rinnovo dell'esistente.

Figura 16 – Quota del mercato della progettazione sul totale degli investimenti in costruzioni nel 2012



Fonte: Elaborazione Cresme su dati SIMCO 2013

Ma tornando in Europa. E' possibile mettere in relazione i volumi d'affari annui (stimati dall'ACE) con la dimensione del mercato della progettazione nei diversi contesti nazionali, in modo da ottenere una valutazione, da intendersi come puramente indicativa, della quota di mercato, in un certo modo, "realmente" intercettata alla categoria.

In Italia, ad esempio, considerando fatturati medi annui di circa 31 mila euro (dati Inarcassa), il giro d'affari complessivo degli architetti avrebbe rappresentato quasi il 24% dell'intero volume d'affari dei servizi di progettazione, quindi, considerando che la progettazione (edilizia, pubblica, strutturale, ambientale, urbanistica e impiantistica) rappresenta la maggior parte dell'attività degli architetti (tra il 50 e il 60%), si può affermare che circa il 12/13% del mercato italiano della progettazione sia stato intercettato dalla categoria.

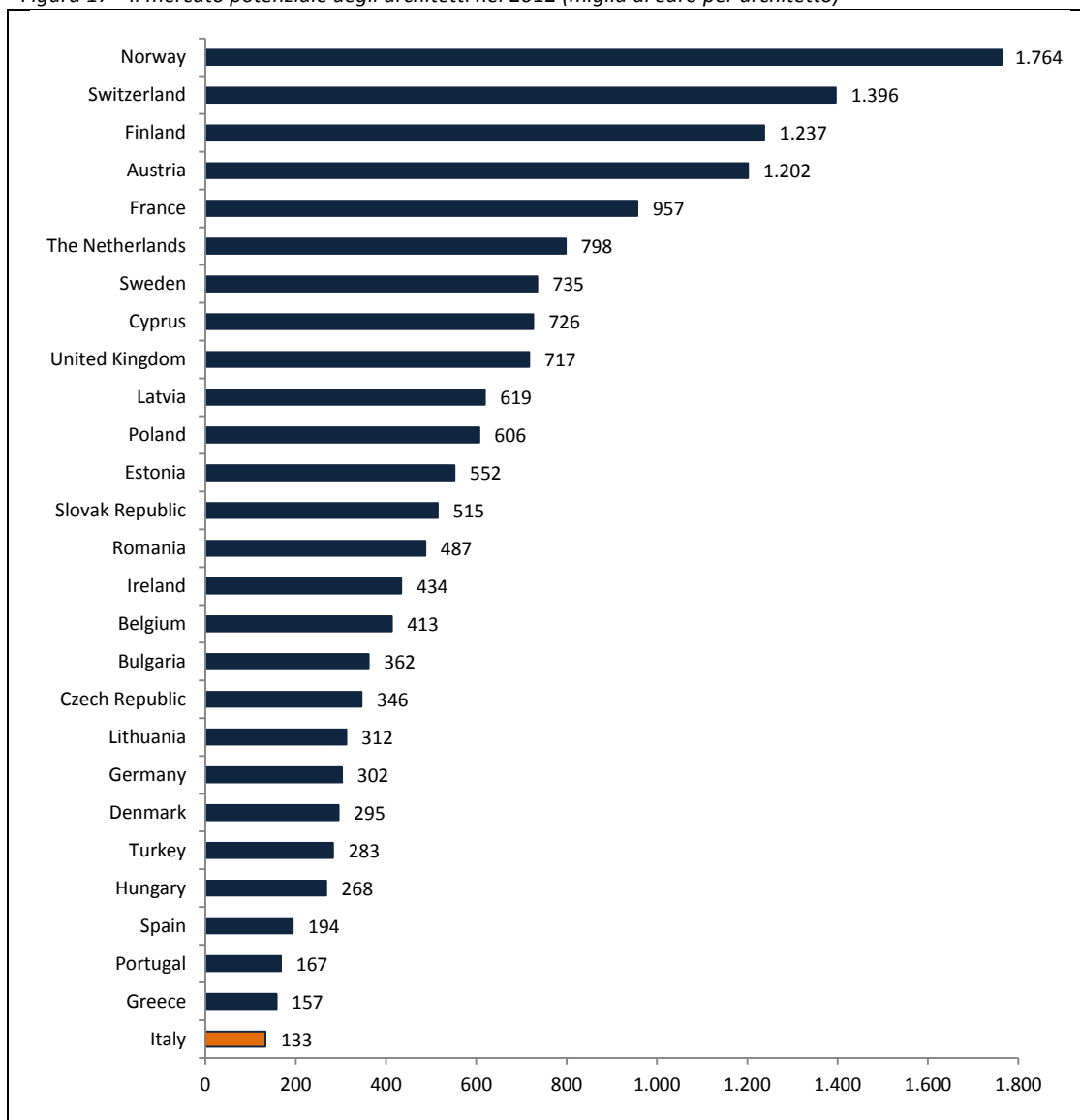
Tabella 10 – Mercato della progettazione e architetti tra i paesi europei nel 2012

	Architetti	Servizi di progettazione (miliardi di euro)	Mercato potenziale (migliaia di euro)	Volume d'affari complessivo (milioni di euro)	Quota progettazione sul fatturato	Quota di mercato intercettata (Quota %)
Austria	4.600	5,5	1.201,6	386,4	68,0%	4,8%
Belgium	13.200	5,4	412,9	802,0	66,0%	9,7%
Bosnia	3.000					
Bulgaria	2.900	1,0	361,7	42,5	63,0%	2,6%
Croatia	2.250			77,3	65,0%	
Cyprus	900	0,7	725,9			
Czech Republic	8.000	2,8	346,1	279,0	55,0%	5,5%
Denmark	9.800	2,9	294,8	895,2	50,0%	15,5%
Estonia	600	0,3	552,0		60,0%	
Finland	3.250	4,0	1.237,4	245,0	66,0%	4,0%
France	29.900	28,6	956,8	1.900,6	66,0%	4,4%
Germany	101.600	30,7	302,3	6.450,2	65,0%	13,6%
Greece	16.400	2,6	157,4	335,2	51,0%	6,6%
Hungary	4.000	1,1	267,6		55,0%	
Ireland	2.600	1,1	433,9	172,5	65,0%	9,9%
Italy	150.590	20,1	133,3	4.798,0*	50,0%**	12,0%
Latvia	900	0,6	619,1			
Lithuania	1.500	0,5	311,9		65,0%	
Macedonia	3.000					
Malta	650				33,0%	
The Netherlands	10.700	8,5	797,8			
Norway	3.600	6,4	1.764,1			
Poland	13.700	8,3	606,4	314,3	67,0%	2,5%
Portugal	17.100	2,9	167,4	483,5	54,0%	9,1%
Romania	7.400	3,6	486,9	145,3	62,0%	2,5%
Slovak Republic	1.600	0,8	514,6			
Slovenia	1.400				66,0%	
Spain	51.000	9,9	193,7		53,0%	
Sweden	5.800	4,3	734,8	580,3	57,0%	7,8%
Switzerland	5.400	7,5	1.396,1			
Turkey	40.600	11,5	282,8	1.557,4	55,0%	7,5%
United Kingdom	33.500	24,0	717,0	3.086,8	65,0%	8,4%
Luxembourg	680				69,0%	

Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e SIMCO 2013 (* stima su dati Inarcassa 2010, ** stima Cresme)

Ma è anche interessante notare come gli architetti tedeschi, seppure inferiori in numero rispetto ai colleghi italiani, riescano ad intercettare una quota analoga, se non anche maggiore, del corrispondente mercato della progettazione. Quote di mercato relativamente estese (intorno al 9-10%) sono “catturate” anche in Danimarca, in Belgio, in Portogallo e in Irlanda.

Figura 17 – Il mercato potenziale degli architetti nel 2012 (migliaia di euro per architetto)

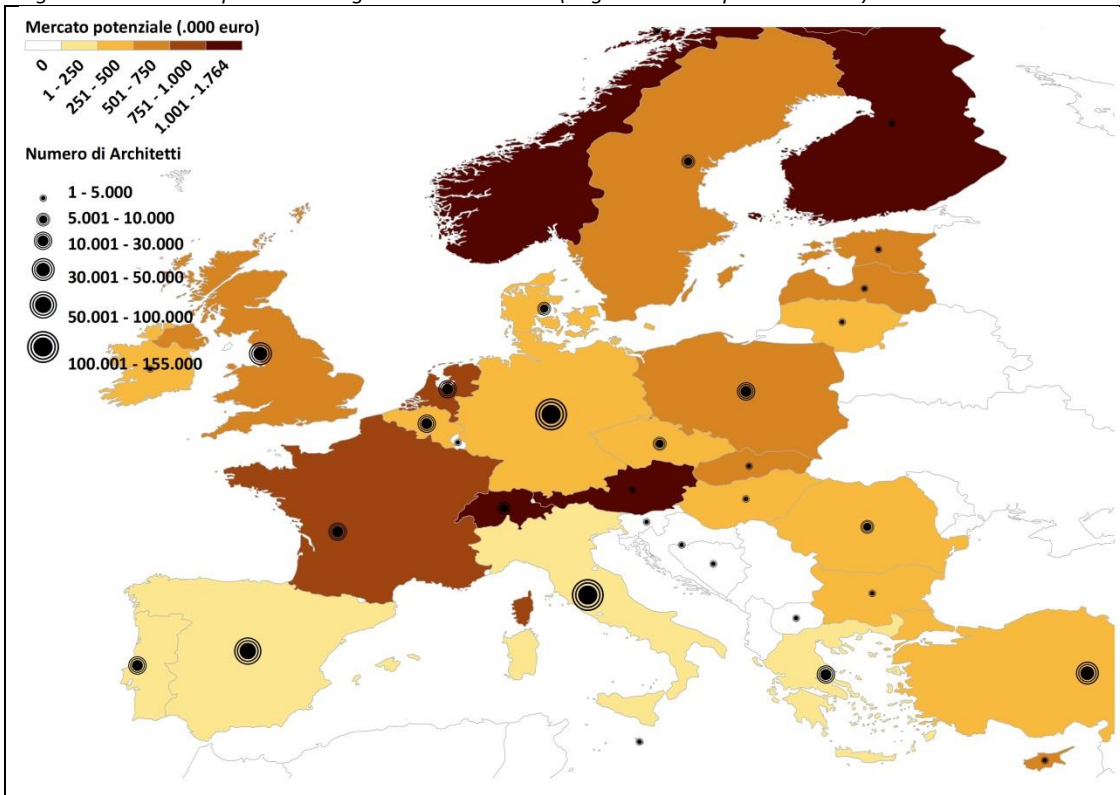


Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE e SIMCO 2013

Va osservato, invece, come in tutti i Paesi dell’Est Europa si stimino valori inferiori al 5% (in alcuni casi anche al di sotto del 2%). In altre parole, più del 95-98% della domanda di servizi di progettazione è assorbita, in questi paesi, da altri attori del mercato, come ingegneri, società di ingegneria o altre figure tecniche. E non è un caso che si tratti, quasi sempre, di contesti in cui il mercato delle costruzioni è

caratterizzato prevalentemente da investimenti in opere di ingegneria civile (questo vale per i Paesi Baltici, ma anche per la Romania, la Polonia o la Bulgaria).

Figura 18 – Mercato potenziale degli architetti nel 2012(migliaia di euro per architetto)



Fonte: Elaborazioni Cresme su fonti varie



2. Gli architetti in Italia

Si è visto come il numero di architetti professionisti sia in Italia nettamente superiore a quanto osservato per gli altri paesi europei. Alla fine del 2012 risultano iscritti ai 105 ordini provinciali 150.590 architetti, 147.900 nella Sezione A e 2.690 nella Sezione B (i cosiddetti architetti iunior, cioè in possesso della laurea di primo livello), con il rapporto professionisti/popolazione che è arrivato a 2,5 architetti ogni mille abitanti .

Tabella 11 – Gli architetti italiani (2012)

Totale Architetti Iscritti	Sezione A	Sezione B	Popolazione Italia (milioni)	Architetti ogni 1.000 abitanti
150.590	147.900	2.690	59,4	2,5

Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC 2012

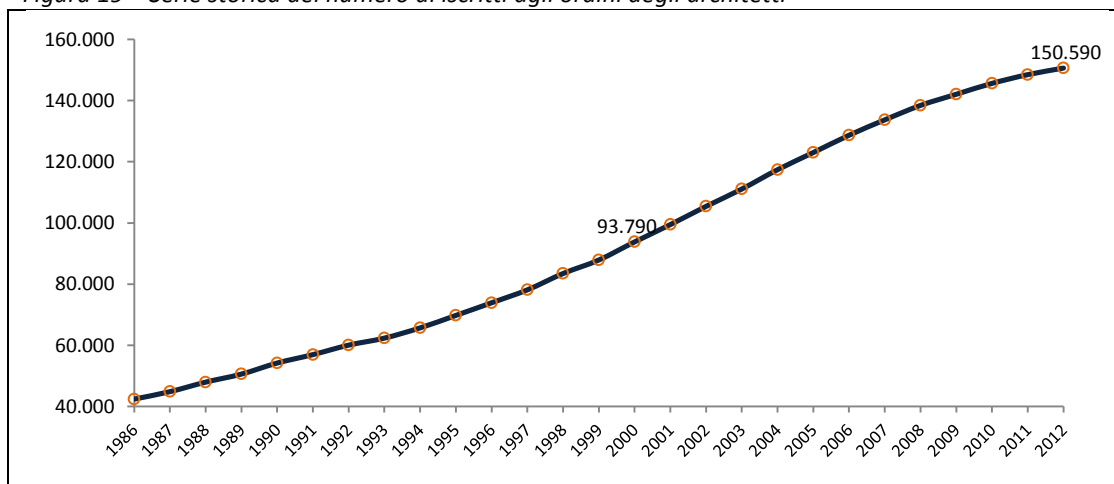
Negli ultimi anni la crescita della professione, in senso puramente numerico (abilitati e iscritti agli ordini), è stata rapida e costante. Basti pensare che rispetto al 1998, in 22 anni, il numero di architetti è quasi raddoppiato. Nel 1998 erano infatti 83 mila gli architetti italiani (1,5 ogni mille abitanti), e tornando indietro di un altro decennio, nel 1986, poco più di 40 mila, vale a dire appena **0,7 ogni mille abitanti**.

Tabella 12 – Serie storica degli architetti iscritti agli albi provinciali (1986-2012)

	1986	1990	1998	2000	2002	2004	2006	2008	2010	2011	2012
Sezione A	-	-	-	-	104.426	116.184	127.075	136.193	142.518	146.142	147.900
Sezione B	-	-	-	-	6	140	438	1.017	1.861	2.303	2.690
Totale	42.430	54.214	83.468	93.790	105.408	117.384	128.638	138.390	145.591	148.445	150.590
Var. %		27,77%	53,96%	12,37%	12,39%	11,36%	9,59%	7,58%	5,20%	1,96%	1,44%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

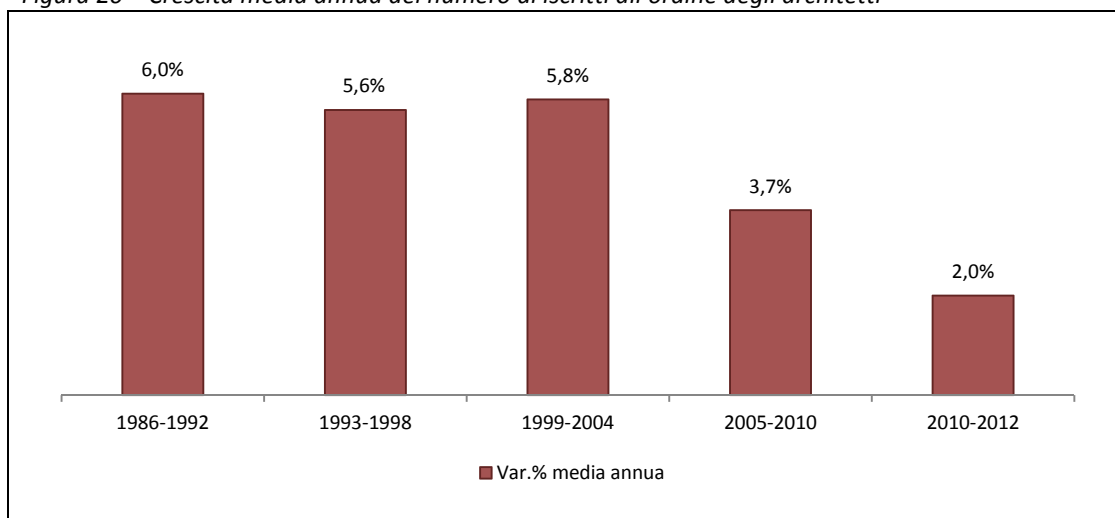
Figura 19 – Serie storica del numero di iscritti agli ordini degli architetti



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Negli ultimi quattro anni però questa crescita ha vistosamente rallentato, a testimoniare di un attenuamento del numero di nuove iscrizioni dovuto alla flessione, in un certo senso fisiologica (come visto il mercato architettonico italiano appare decisamente in saturazione), nel numero di iscrizioni ai corsi di laurea e nel numero di abilitazioni professionali (vide infra).

Figura 20 – Crescita media annua del numero di iscritti all'ordine degli architetti



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

2.1 - I professionisti in Italia: gli architetti e le altre categorie

Gli architetti rappresentano la quinta categoria professionale nel nostro Paese per numero di iscritti, dietro Medici, Infermieri, Ingegneri e Avvocati. Il totale dei professionisti in Italia supera i 2 milioni, suddivisi tra circa un milione di professionisti nell'ambito della sanità⁵, 750 mila professionisti di area tecnica⁶ e 500 mila professionisti di area economico sociale giuridica⁷.

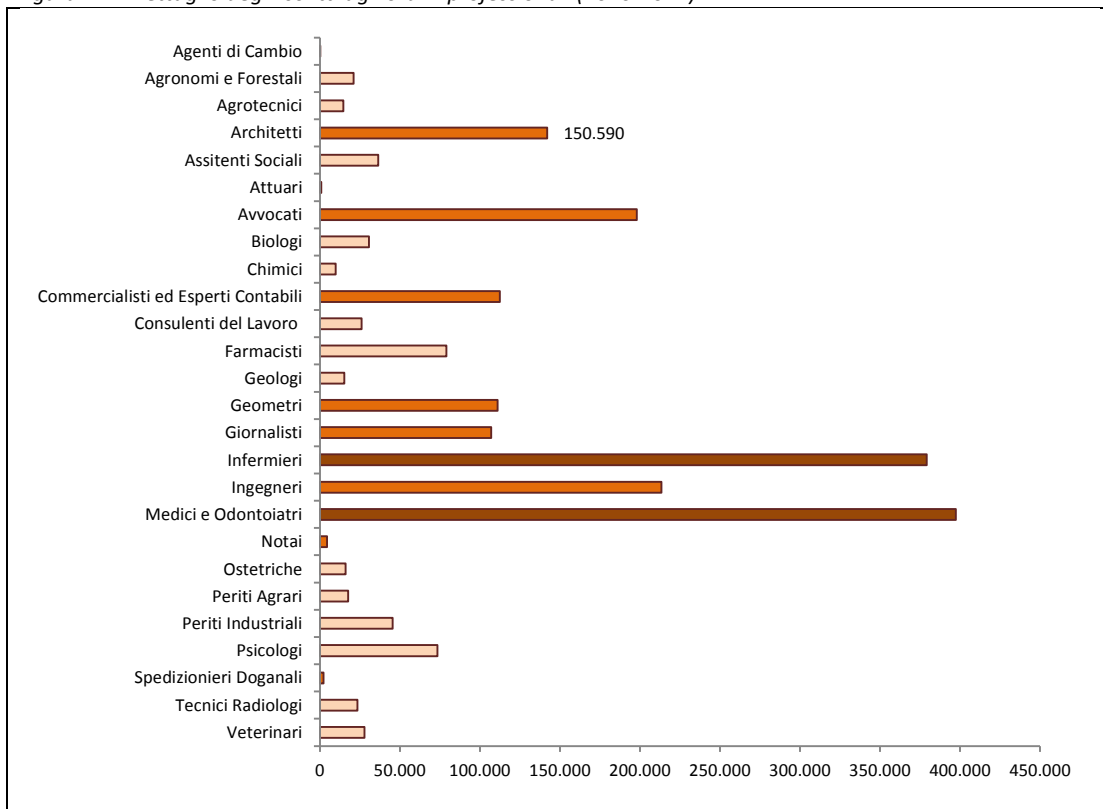
L'ordine che vanta il maggior numero di iscritti è quello dei Medici, seguito dall'ordine degli Infermieri. Gli Ingegneri iscritti all'albo sono circa 230 mila, mentre gli Architetti, come detto, sono al quinto posto con circa 150 mila iscritti, circa il 7% di tutti i professionisti italiani. Non molto distanti però vi sono i Geometri, con oltre 110 mila iscritti, che condividono con Architetti e Ingegneri una fetta importante del mercato delle costruzioni. Quello dei geometri è un albo molto giovane e dinamico (oltre la metà degli iscritti ha meno di 44 anni), cresciuto di oltre il 27% tra 1998 e 2009 e che sta vivendo una fase di rapido cambiamento grazie all'importante introduzione della figura del geometra laureato (a seguito della riforma universitaria del 3+2).

⁵ Medici e Odontoiatri; Veterinari; Farmacisti; Infermieri; Ostetriche; Psicologi; Tecnici Radiologi

⁶ Architetti; Ingegneri; Periti Agrari; Periti Industriali; Agrotecnici; Agronomi e Forestali; Geometri; Chimici; Biologi; Geologi; Tecnologi Alimentari

⁷ Assistenti Sociali; Avvocati; Attuari; Commercialisti ed Esperti Contabili; Consulenti del Lavoro; Giornalisti; Doganalisti; Notai

Figura 21 – Dettaglio degli iscritti agli ordini professionali (2010-2012)



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati forniti dagli ordini professionali

2.2 - Il 40% degli architetti è donna

Dei 150 mila architetti italiani il 40%, ovvero circa 61 mila, è composto da donne, una quota che è andata rapidamente aumentando negli ultimi anni (era il 31% nel 1998). La professione di architetto sta andando incontro ad un rapido processo riequilibrio interno, un fenomeno, come visto, che non riguarda solo gli architetti italiani.

Tabella 13 – Gli architetti iscritti agli albi provinciali (1998-2012)

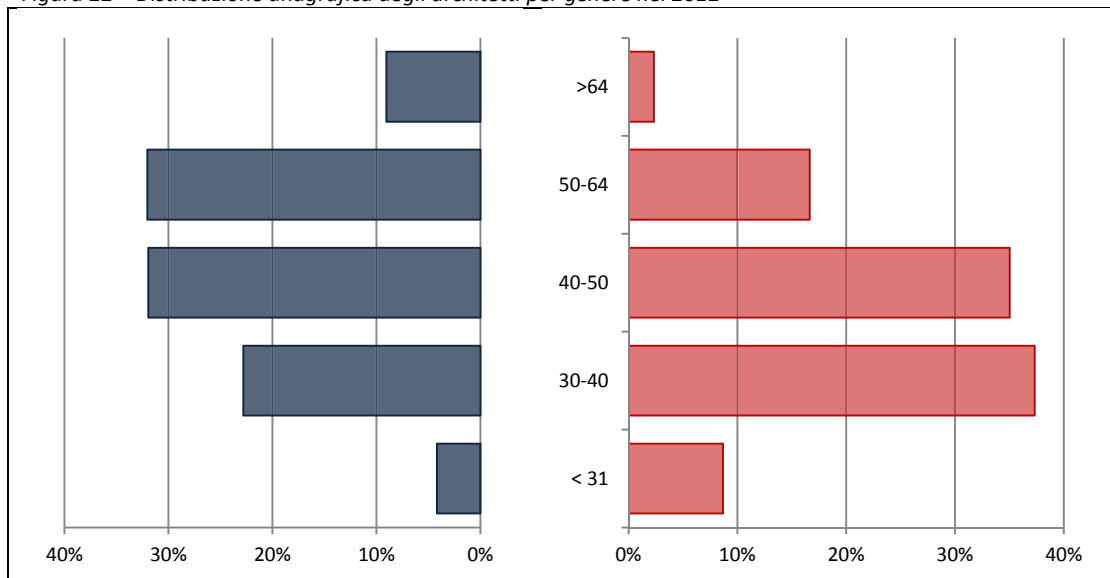
	1998	2000	2002	2004	2006	2008	2010	2011	2012
Iscritti	81.738	92.887	104.433	116.324	128.041	137.211	144.379	148.445	150.590
Maschi	56.674	62.848	68.891	74.598	80.553	84.262	87.294	89.052	89.721
Femmine	25.064	30.039	35.542	41.726	47.488	52.949	57.085	59.393	60.869
% Femmine	30,7%	32,3%	34,0%	35,9%	37,1%	38,6%	39,5%	40,0%	40,4%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Negli ultimi 14 anni le donne architetto iscritte all'albo sono cresciute del +142%, vale a dire ben 36 mila iscritte in più. E nei prossimi anni la quota femminile in seno alla professione è destinata a crescere ancora, se non altro per una questione di carattere puramente anagrafico. Tra le donne, infatti, la

percentuale di iscritti con meno di quarant'anni raggiunge quasi il 50%, mentre tra i maschi si ferma al 27%. Di contro, gli ultracinquantenni sono il 41% tra gli architetti maschi e appena il 19% tra le donne.

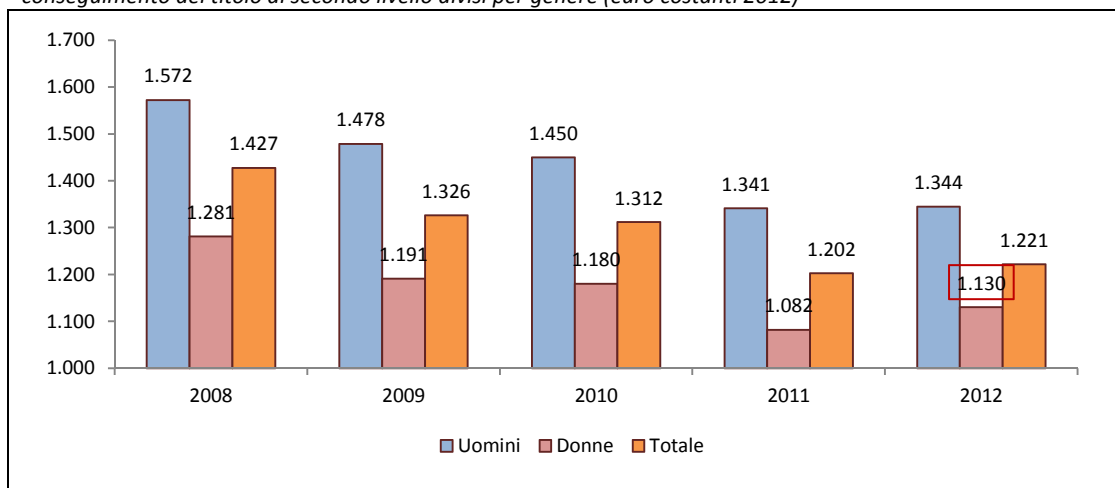
Figura 22 – Distribuzione anagrafica degli architetti per genere nel 2012



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

In questo scenario, uno scenario che, ricordiamo, accomuna quasi tutte le professioni ordinistiche, è naturale porsi il problema delle minori capacità reddituali della componente femminile della categoria. Certamente una questione di civiltà sociale, ma anche, come già evidenziato nel capitolo precedente, un problema legato indissolubilmente alla tenuta futura dei nostri sistemi previdenziali.

Figura 23 – Guadagno mensile netto dei laureati di secondo livello in Architettura dopo 5 anni dal conseguimento del titolo di secondo livello divisi per genere (euro costanti 2012)



Fonte: Elaborazione Cresme su dati Almalaurea

Il guadagno mensile netto dei giovani laureati in architettura dopo 5 anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, per fare un esempio, negli ultimi 5 anni è stato, secondo le statistiche Almalaurea, mediamente, del 23% superiore per i maschi, circa 1.400 euro contro 1.170. Una differenza che con il passare degli anni di attività tende anche ad accentuarsi. Basti dire che secondo la cassa previdenziale la differenza tra reddito professionale di uomini e donne arrivava, nel 2010, al 69% in favore dei primi. E le medie calcolate sul campione CNAPPC/Cresme del 2012 confermano questi risultati, con il reddito medio annuo che per i maschi è risultato superiore del 63% rispetto a quello femminile.

Tabella 14 – Redditi annui degli architetti italiani per genere (migliaia di euro a valori costanti 2012)

	Inarcassa 2009	Inarcassa 2010	Cresme 2011	Cresme 2012	Var. %
Uomini	29,1	27,8	24,0	22,9	-4,62%
Donne	16,9	16,5	14,8	14,0	-5,07%
Totale	24,5	23,4	21,2	20,1	-5,34%
<i>Maschi/Femmine</i>	<i>72,2%</i>	<i>68,5%</i>	<i>62,7%</i>	<i>63,4%</i>	

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme e Inarcassa

Probabilmente, come evidenziato anche dagli architetti che hanno risposto al focus sulle pari opportunità presente nell'indagine CNAPPC/Cresme del 2011, è più difficile per una donna crearsi un nome sul mercato, anche per via di radicate diffidenze che, specialmente in alcuni territori, ostacolano l'inserimento professionale, con la clientela (compresi gli altri architetti) che spesso nutre perplessità sull'affidabilità della donna professionista in termini di disponibilità di tempo e di energie.

2.3 - La distribuzione anagrafica: il 35% ha meno di 40 anni

Ma quando si parla di pari opportunità nel nostro Paese non si può non pensare alle grandi difficoltà che oggi incontrano i più giovani, schiacciati da una disoccupazione record e da un sistema welfare-lavoro che non li tutela e non li valorizza. E per gli oltre 50 mila giovani architetti (il 35% del totale degli iscritti all'ordine) le cose non vanno certo meglio.

Tabella 15 – La distribuzione per età degli architetti italiani (2012)

Totale	Età				
	<30	30-40	40-50	50-64	>64
150.590	9.016	43.392	50.011	38.740	9.431
	6,0%	28,8%	33,2%	25,7%	6,3%

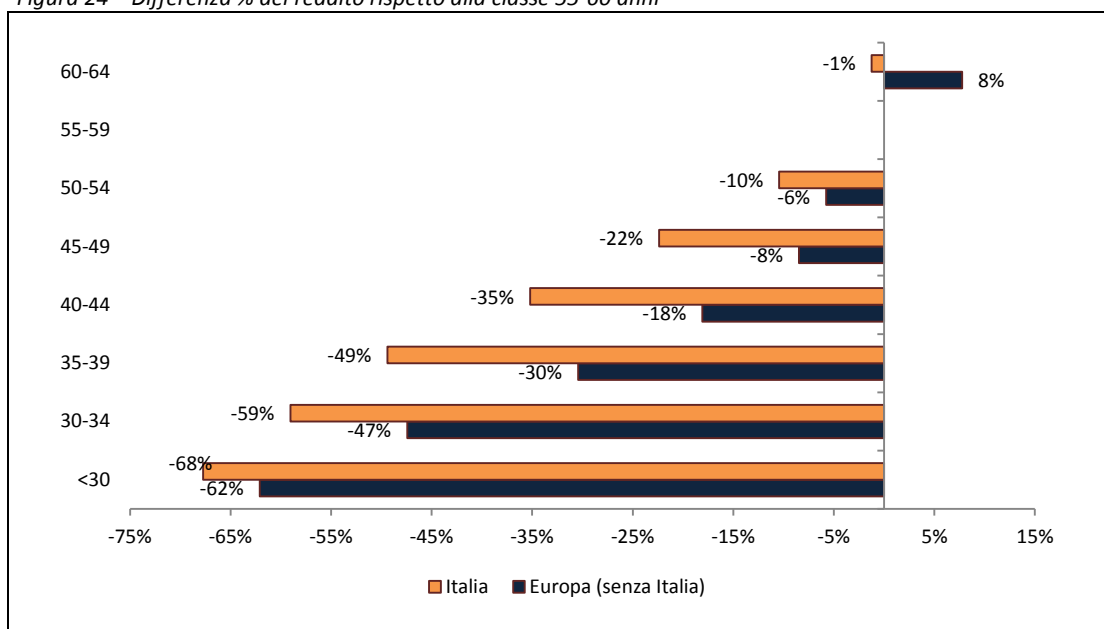
Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

I giovani architetti vivono oggi una situazione di grande difficoltà. In questi tempi di crisi aumentano le difficoltà di inserimento occupazionale in un mercato sempre più ristretto e competitivo, aumenta, come vedremo, la frequenza di contratti atipici (contratti di collaborazione, contratti a

progetto, formazione lavoro, ecc.), cresce il fenomeno delle partite iva “subordinate”, aumenta il divario reddituale con i meno giovani e aumentano le situazioni irregolari.

In termini puramente economici, anche nel confronto con gli altri paesi europei, è evidente come lo squilibrio reddituale tra le diverse generazioni di Architetti italiani sia oggi accentuato. Rapportando i redditi per classe di età con la media di chi ha tra 55 e 60 anni si osserva come in Italia gli architetti con meno di trent’anni registrino guadagni inferiori del 68%⁸, questo mentre nel resto d’Europa la discrepanza⁹ sarebbe intorno al 62%. Per gli architetti con un’età compresa tra 30 e 34 anni i redditi risultano mediamente inferiori del 60% in Italia e del 47% in Europa, con la forbice che sembra cominciare a ridursi solo dopo i 40 anni.

Figura 24 – Differenza % del reddito rispetto alla classe 55-60 anni



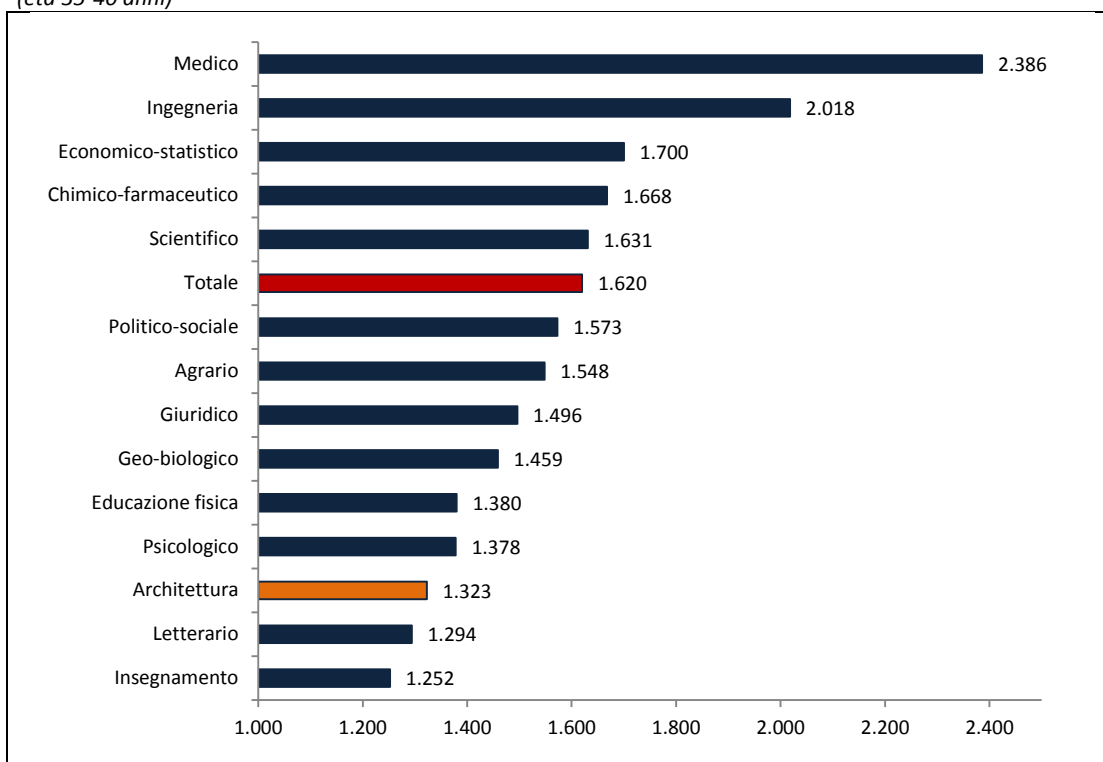
Fonte: Elaborazione Cresme su dati Inarcassa (2010) e ACE (2012)

Le condizioni reddituali dei giovani architetti italiani appaiono particolarmente critiche anche in relazione al contesto italiano. A dieci anni dal conseguimento del titolo di secondo livello il reddito mensile medio netto di un giovane architetto risulta di circa 1.300 euro, contro una media generale di 1.600 euro. Ma la discrepanza diventa più marcata nel confronto con il reddito medio dei laureati in ingegneria, oltre a risultare inferiore anche alle medie di geologi, biologi e psicologi.

⁸ I dati, messi disponibili nelle pubblicazioni di Inarcassa, si riferiscono al 2009, e quindi sicuramente forniscono un’indicazione che sottostima il differenziale reddituale rispetto alla situazione attuale.

⁹ Le medie fornite dall’ACE sono state corrette in modo da scorporare il contributo relativo agli architetti italiani

Figura 25 – Reddito mensile **netto** medio nel 2012 a dieci anni dal conseguimento del titolo di secondo livello (età 35-40 anni)



Fonte: Elaborazione Cresme su dati Almalaurea 2012

Tabella 16 – Redditi annui medi degli architetti iscritti alla cassa previdenziale per età e genere nel 2009 (valori correnti)

	Maschi	Femmine	Totale
< 30 anni	12.769	11.570	12.089
30-34 anni	16.909	13.931	15.347
35-39 anni	22.057	15.265	18.961
40-44 anni	28.285	18.065	24.280
45-49 anni	33.293	20.098	29.090
50-54 anni	36.830	23.065	33.565
55-59 anni	40.237	22.377	37.475
60-64 anni	38.821	24.621	37.008
> 64 anni	28.055	18.122	27.160
Totale	28.249	16.434	23.776

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Inarcassa

2.4 - Fatturati e redditi

Tutto questo s'inserisce in una situazione e in un contesto oggi estremamente problematico. Le statistiche economiche ci raccontano, infatti, di una crisi che, nella professione, prosegue e si manifesta in maniera sempre più drammatica. Tra 2006 e 2010 la contrazione reale dei redditi

professionali è stata, secondo i dati della Cassa Previdenziale, del -19% (lo stesso in termini di fatturati). Ma secondo l'indagine del Cresme (come vedremo) negli ultimi due anni le cose non sono migliorate e la perdita reale di reddito potrebbe essere arrivata tra 2012 e 2006 a toccare il -30%. Sono stati anni in cui la dilatazione dei tempi di pagamento, l'aumento delle insolvenze o la sempre maggiore concorrenza hanno impattato molto duramente sull'attività degli architetti italiani (lo vedremo meglio analizzando i risultati dell'indagine congiunturale del 2012). E non sorprende come la riduzione del fatturato abbia imposto ai professionisti di intervenire in maniera decisa sulle spese nel tentativo di ridurre i costi di attività, e lo si può osservare anche dai dati della cassa previdenziale rapportando redditi e volume d'affari.

Tabella 17 – Volume d'affari annuo medio degli architetti iscritti alla cassa (valori correnti e reali a prezzi 2010)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var.% 10/06
Nominali	32.344	34.009	35.134	35.705	36.066	35.391	36.198	37.367	36.971	33.026	31.452	-13,1%
Reali	40.396	41.287	41.327	40.728	40.179	38.723	38.941	39.267	37.891	33.155	31.452	-19,2%

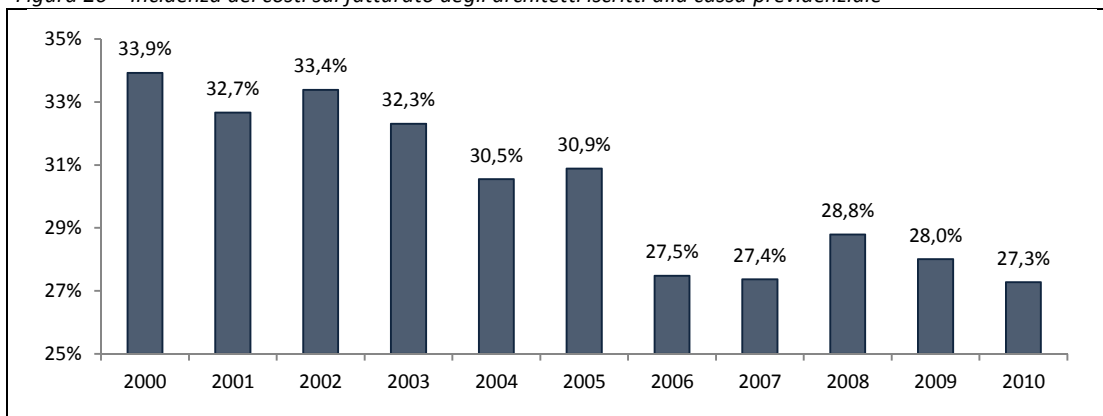
Fonte: Elaborazione Cresme su dati Inarcassa 2011

Tabella 18 – Reddito professionale medio degli architetti iscritti alla cassa (valori correnti e reali a prezzi 2010)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var.% 10/06
Nominali	21.372	22.903	23.405	24.170	25.049	24.462	26.251	27.139	26.325	23.776	22.874	-12,9%
Reali	26.692	27.804	27.530	27.570	27.906	26.765	28.240	28.519	26.980	23.869	22.874	-19,0%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Inarcassa 2011

Figura 26 – Incidenza dei costi sul fatturato degli architetti iscritti alla cassa previdenziale



Fonte: Elaborazione Cresme su dati Inarcassa 2011

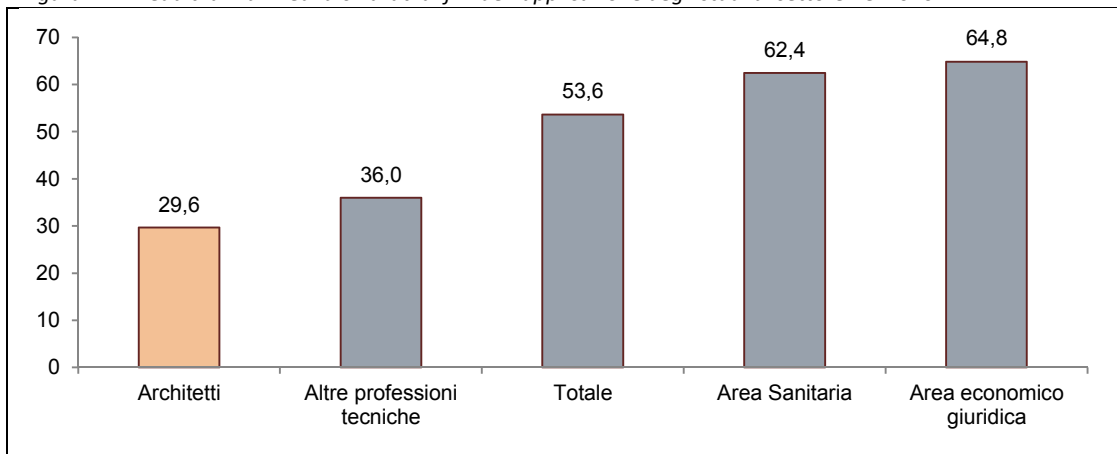
❑ I dati dell'Agenzia delle Entrate: il confronto con le altre categorie

Gli architetti, d'altra parte, derivando gran parte del proprio fatturato dal settore delle Costruzioni, sono una delle categorie professionali che sta subendo di più gli effetti diretti della crisi. Già nel 2010

il confronto dei redditi medi, calcolati sulla base dei dati dell’Agenzia delle Entrate per i professionisti soggetti a Studi di Settore, indicava, per gli architetti, valori decisamente poco gratificanti, non solo rispetto alla media complessiva di tutte le professioni considerate (30 mila euro contro 64 mila), ma anche rispetto alla media delle altre professioni tecniche (36 mila euro), un dato, va detto, caratterizzato dal contributo degli ingegneri, che dichiarano un reddito annuo medio di oltre 44 mila euro con un peso del 37% in termini di contribuenti.

Ma va osservato come da questi dati manchino all’appello (oltre a tutta la componente di lavoro dipendente, privata o pubblica) quei soggetti che nel 2010 risultavano esenti dagli studi di settore, cioè gli aderenti al cosiddetto regime dei minimi. Si tratta di contribuenti con un fatturato annuo inferiore a 30 mila euro, e quindi, prevalentemente, giovani professionisti. Questo suggerisce, viste le maggiori difficoltà riscontrate dai giovani architetti (si riveda, ad esempio, la *Figura 25*), che le differenze reddituali complessive rispetto alle altre professioni possano essere, a conti fatti, anche più marcate. A conferma, i dati della cassa previdenziale, sicuramente più esaustivi, indicano per il 2010 un reddito annuo medio di 23 mila euro per gli architetti (il 23% in meno rispetto al dato dell’Agenzia delle Entrate) e di 37 mila euro per gli ingegneri (il 17% in meno).

Figura 27 – Redditi annui medi dichiarati ai fini dell’applicazione degli studi di settore nel 2010



Fonte: Elaborazioni Cresme su dati Agenzia delle Entrate 2010 (Altre professioni tecniche: ingegneri, geometri, periti, geologi, biologi, agronomi, chimici. Area Sanitaria: medici, farmacisti, odontoiatri, veterinari, psicologi. Area economico giuridica: notai, avvocati e consulenti del lavoro)

▣ *Mercato della progettazione e investimenti in Costruzioni*

Come detto, la crisi per gli architetti è stata sicuramente più pesante stante il legame a doppio filo che lega la professione con le dinamiche del settore delle costruzioni. Il mercato potenziale degli architetti nelle costruzioni, ovvero la quota degli investimenti in costruzioni facente riferimento ai soli servizi di progettazione, si stima sia calato del -36% tra 2012 e 2006 (parliamo, a valori reali

2012, di ben 11 miliardi di euro in meno), il che ha significato un calo di oltre il -45% del mercato disponibile per il singolo professionista (da 244 mila a 133 mila euro). Un calo così rapido delle risorse a disposizione nel campo della progettazione ha sicuramente avuto un effetto dirompente sull'attività e sui fatturati degli architetti (anche considerando la presenza sul mercato di ingegneri e geometri). E non sorprende come negli ultimi anni, come evidenziato dalle indagini CNAPPC/Cresme, si sia ridotta progressivamente la componente di reddito legata alla progettazione (Figura 61), compensata dall'incremento di attività specialistiche, in particolare, legate ad adempimenti tecnico-burocratici (redazione capitolati, perizie, catasto, attività amministrativa, etc.).

Tabella 19 – Mercato della progettazione in Italia (euro costanti 2011 e variazioni percentuali)

	2000	2006	2012	2006/2000	2012/2006	2012/2000
Numero Architetti (A)	93.790	128.638	150.590	37,2%	17,1%	60,6%
Investimenti in Costruzioni ¹⁰ (milioni di euro)	200.333	222.059	167.720	10,8%	-24,5%	-16,3%
Stima Progettazione* (B) (milioni di euro)	26.343	31.361	20.070	19,1%	-36,0%	-23,8%
Mercato potenziale architetti (B/A) (euro pro-capite)	280.868	243.795	133.275	-13,2%	-45,3%	-52,5%

Fonte: Elaborazione Cresme (* stima ottenuta a partire dalla definizione della quota relativa ai servizi di progettazione sugli investimenti in nuova produzione e in opere di rinnovo e manutenzione)

2.5 - Statistiche universitarie

Lo studio delle dinamiche studentesche, in particolare nell'ambito universitario, fornisce informazioni preziose per interpretare l'evoluzione degli scenari futuri delle singole categorie professionali. Le serie storiche dei laureati di secondo livello (corsi di laurea del vecchio ordinamento e lauree specialistiche o a ciclo unico) possono, ad esempio, fornire indicazioni sulle dinamiche dell'offerta potenziale di nuovi professionisti (almeno per quanto riguarda la sezioni A dell'albo), da incrociare con i dati riguardanti gli esami di abilitazione.

La serie storica degli immatricolati, invece, può rappresentare un termometro dell'interesse dei giovani in merito ad una particolare disciplina e, indirettamente, ai corrispondenti risvolti professionali. Gli iscritti, invece, forniscono un'indicazione sulla popolazione studentesca complessiva, in altre parole lo stock di tutti gli iscritti ad un certo gruppo di classi di laurea, dando indicazioni sul saldo annuo complessivo tra fuoriuscita (per lauree e abbandoni) e ingresso per nuove immatricolazioni.

¹⁰ Inclusa la manutenzione ordinaria

Le classi di laurea che permettono l'accesso alla professione di architetto sono riassunte nella tabella seguente.

Tabella 20 – Requisiti di accesso alla professione di architetto

Albo Sezione A Settore - Architettura	Albo Sezione B Settore - Architettura
<p>Laurea di 2° livello: LM-4 Architettura e ingegneria edile-architettura LSCU - Laurea specialistica a ciclo unico in Architettura Laurea vecchio ordinamento: Architettura</p>	<p>Laurea di 1° livello: L-17 Scienze dell'architettura L-7 Ingegneria civile e ambientale</p>
Albo Sezione A Settore - Pianificazione territoriale	Albo Sezione B Settore - Pianificazione territoriale
<p>Laurea di 2° livello: LM-4 Architettura e ingegneria edile-architettura LM-48 Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale Laurea vecchio ordinamento: Scienze ambientali Pianificazione territoriale e urbanistica</p>	<p>Laurea di 1° livello: L-21 Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica ed ambientale L-32 Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura</p>
Albo Sezione A Settore - Paesaggistica	Albo Sezione A Settore - Conservazione dei beni architettonici e ambientali
<p>Laurea di 2° livello: LM-4 Architettura e ingegneria edile-architettura LM-3 Architettura del paesaggio LM-75 Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio</p>	<p>Laurea di 2° livello: LM-4 Architettura e ingegneria edile-architettura LM-10 Conservazione dei beni architettonici e ambientali Laurea vecchio ordinamento: Storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali</p>

Fonte: Elaborazione Cresme su dati MIUR

Osservando le statistiche universitarie messe a disposizione dal MIUR, emerge immediatamente come il numero complessivo di immatricolati, cioè giovani che si iscrivono per la prima volta all'Università in un corso di laurea di architettura, sia crollato del -45% negli ultimi 6 anni (nel 2011, rispetto al 2005, quasi 6 mila immatricolati in meno), una flessione nettamente più marcata di quanto registrato per il complesso dei corsi di laurea (-14%).

Ma se il calo generale è sicuramente attribuibile alle dinamiche demografiche (la popolazione di giovani italiani tra 18-21 è diminuita del 6% nello stesso periodo), nel caso dei corsi di laurea in architettura sembra esservi stato, specialmente nell'ultimo lustro, un effettivo calo di interesse da parte dei giovani verso la disciplina. In effetti, il massimo livello di immatricolazioni degli ultimi dieci anni è stato raggiunto nel 2003, con oltre 13.700 nuovi iscritti, e per i tre anni successivi si è mantenuto grossomodo sullo stesso livello (nel 2007 le immatricolazioni erano ancora superiori a 13.000). E' difficile interpretare la flessione registrata nei quattro anni successivi, così come risulta

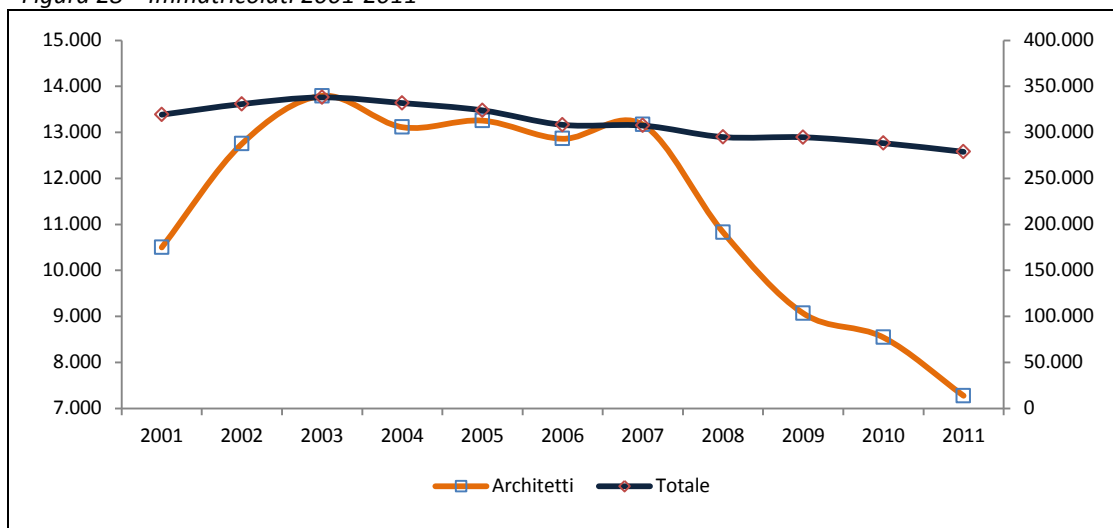
impossibile stabilire se si tratti di una tendenza o di un assestamento persistente, se e quanto sia correlato con la difficile fase congiunturale attraversata dalla professione e all'inflazione del mercato architettonico dal lato dell'offerta professionale, con conseguenze in termini di riduzione degli spazi e più difficoltosi percorsi di inserimento professionale.

Tabella 21 – Serie storica iscritti, laureati e immatricolati¹¹ (LM-4, LM-48, LM-3, L-17, L-21)

		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Iscritti	CDL	57.295	46.519	37.160	28.005	20.161	14.604	10.724	8.027	5.790	4.235	3.377
	LS	0	229	1.929	4.153	6.803	8.768	10.826	12.079	12.561	13.646	12.134
	L	13.149	23.280	30.403	35.557	39.079	40.483	41.280	38.990	34.767	31.927	28.179
	LSCU	6.520	9.614	13.401	16.895	19.907	23.827	26.765	29.651	31.522	31.366	32.875
	Tot.	74.158	78.203	82.251	84.706	86.612	88.251	90.042	88.747	84.640	81.174	76.565
Laureati	CDL	7.361	7.578	7.092	6.873	6.258	5.240	3.591	2.342	1.534	1.071	705
	LS	0	14	21	102	386	1.219	1.967	2.558	2.985	3.579	3.967
	L	24	397	1.748	2.418	3.874	4.809	5.825	6.308	6.379	5.965	6.186
	LSCU	6	114	504	689	890	1.065	1.412	1.794	2.230	2.526	2.992
	Tot. CDL+LS+LSCU	7.367	7.706	7.617	7.664	7.534	7.524	6.970	6.694	6.749	7.176	7.664
Immatricolati	CDL	594	174	11	2	2	0	0				
	L	6.707	9.526	10.126	9.528	9.679	9.022	9.098	6.910	5.294	4.712	3.817
	LSCU	3.198	3.053	3.657	3.583	3.575	3.840	4.070	3.920	3.773	3.830	3.457
Tot. CDL+L+LSCU	10.499	12.753	13.794	13.113	13.256	12.862	13.168	10.830	9.067	8.542	7.274	

Fonte: Elaborazione Cresme su dati MIUR

Figura 28 – Immatricolati 2001-2011

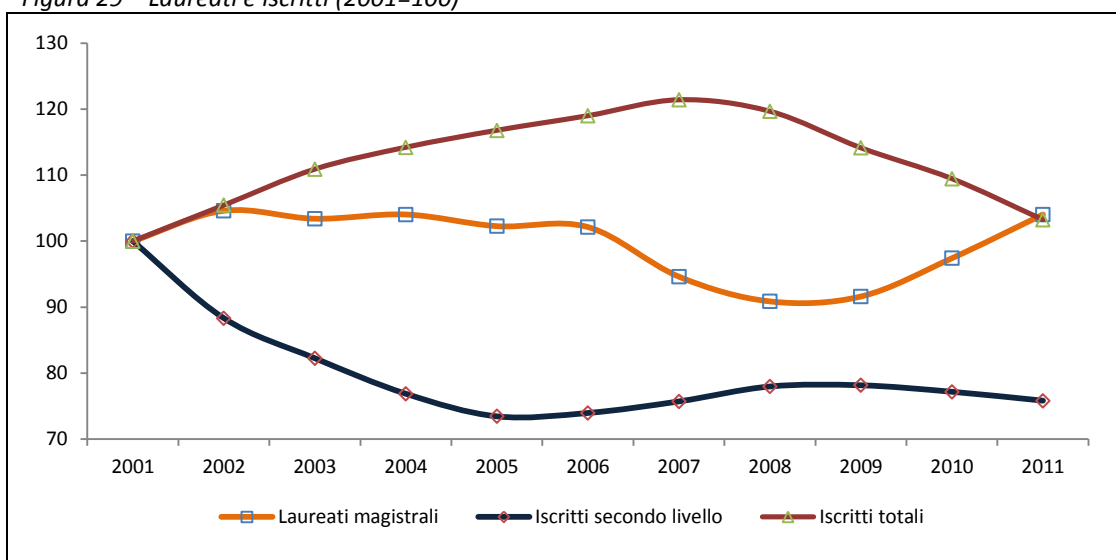


Fonte: Elaborazione Cresme su dati MIUR

¹¹ Immatricolati e Iscritti si riferisce all'anno accademico a partire da 2001-2002 - Laureati si riferisce all'anno solare

Le conseguenze della riduzione delle immatricolazioni sulle lauree di secondo livello, e di conseguenza sulla domanda di abilitazioni e, in ultima istanza, sulle nuove iscrizioni, si osserveranno però solo tra qualche anno. Tuttavia, negli ultimi 4-5 anni una certa tendenza alla riduzione del numero di laureati sembra esservi stata, specialmente tra 2007 e 2009. Un fenomeno da interpretare anche come effetto della riforma che, a partire dal 2001, ha istituito un momento di fuoriuscita intermedio dall'Università dopo la laurea di primo livello, e che si è manifestata nella riduzione della popolazione studentesca tra gli iscritti ai corsi di laurea magistrale, specialmente nel quadriennio 2004-2007.

Figura 29 – Laureati e iscritti (2001=100)



Fonte: Elaborazione Cresme su dati MIUR

2.6 - Gli esami di abilitazione

Dopo la laurea ed eventuali periodi di praticantato i giovani aspiranti architetti devono affrontare l'esame di abilitazione, che, se superato, permetterà loro di iscriversi alla sezione opportuna del corrispondente albo provinciale. Ma si tratta di una tappa obbligata per quasi tutti i giovani che vogliono esercitare una delle 27 professioni regolamentate (fanno eccezione le professioni sanitarie infermieristiche e le ostetriche il cui diploma di laurea ha valore abilitante).

I dati delle rilevazioni del MIUR si fermano al 2010 quando sono stati abilitati poco meno di 5 mila architetti, di cui 515 inior. Per avere un'idea, il numero complessivo di nuovi architetti abilitati tra 2000 e 2010, di cui la maggior parte si iscriverà al corrispondente ordine provinciale, è quantificabile in circa 70 mila giovani professionisti. In effetti, nello stesso periodo il numero complessivo di iscritti

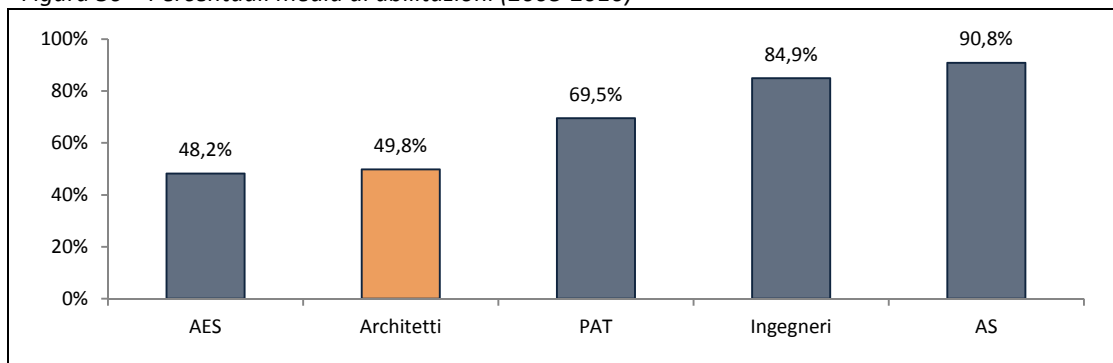
all'ordine è cresciuto di 52 mila architetti (al lordo di cancellazioni e pensionamenti). Prima del 2007 la media di abilitati all'anno si attestava a circa 7 mila architetti (a fronte di 14 mila candidati all'anno), mentre nei quattro anni successivi è stata di circa 5.400 (10 mila candidati), a testimoniare di un certo rallentamento delle dinamiche di ingresso all'albo, che se per certi versi appare fisiologico, per quanto suggerito dalle statistiche universitarie, è destinato ad enfatizzarsi nei prossimi anni.

Tabella 22 – Serie storica degli abilitati alla professione di architetto

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Settore - Architettura													
Sez. A - Esaminati	14.994	15.097	13.982	14.342	13.081	13.250	13.356	12.221	12.935	10.404	8.766	7.833	9.158
Sez. A - Abilitati	5.350	7.109	6.435	7.302	6.274	7.167	7.374	6.184	6.114	5.881	4.309	4.031	4.308
Sez. B - Esaminati						320	506	486	740	817	933	988	1168
Sez. B - Abilitati						144	281	277	412	420	524	597	464
Settore - Pianificazione territoriale													
Sez. A - Esaminati						281	377	212	218	188	244	176	232
Sez. A - Abilitati						155	293	118	118	129	162	122	124
Sez. B - Esaminati						35	365	31	64	108	202	115	98
Sez. B - Abilitati						28	238	17	46	71	129	75	51
Settore - Paesaggistica													
Sez. A - Esaminati							1	1	9	8	18	54	40
Sez. A - Abilitati							1	1	4	6	16	32	21
Settore - Conservazione beni architettonici e ambientali													
Sez. A - Esaminati						4	299	135	123	69	42	40	24
Sez. A - Abilitati						3	279	108	92	55	37	36	22
Abilitati Sez. A	5.350	7.109	6.435	7.302	6.274	7.325	7.947	6.411	6.328	6.071	4.524	4.221	4.475
Abilitati Sez. B	0	0	0	0	0	172	519	294	458	491	653	672	515
Tot. Candidati	14.994	15.097	13.982	14.342	13.081	13.890	14.904	13.086	14.089	11.594	10.205	9.206	10.720
Tot. Abilitati	5.350	7.109	6.435	7.302	6.274	7.497	8.466	6.705	6.786	6.562	5.177	4.893	4.990
% Abilitati	35,7%	47,1%	46,0%	50,9%	48,0%	54,0%	56,8%	51,2%	48,2%	56,6%	50,7%	53,2%	46,5%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati MIUR

Figura 30 – Percentuali media di abilitazioni (2008-2010)



Fonte: Elaborazione Cresme su dati MIUR

La percentuale di abilitazioni all'esercizio della professione oscilla grossomodo intorno al 50%, un dato molto inferiore alle tipiche percentuali che si registrano tra le professioni tecniche, cioè intorno al 70% (tra gli ingegneri la quota è anche più alta, tra l'85 e il 90%). Il dato degli architetti risulta, paradossalmente, molto più vicino a quanto si registra per le professioni di area economico sociale.

2.7 - L'inserimento occupazionale

Importanti informazioni riguardanti l'inserimento occupazionale dei neo laureati sono raccolte nell'Indagine sulla Condizione Occupazionale dei Laureati elaborata dal consorzio interuniversitario Almalaurea. Il dettaglio delle informazioni disponibili, che arriva fino alla singola classe di laurea, permette di analizzare l'evoluzione delle dinamiche di inserimento occupazionale anche nell'ottica delle Professioni Regolamentate.

Tabella 23 – Condizione occupazionale **ad un anno** dal conseguimento della laurea di secondo livello in Architettura (laurea magistrale e magistrale a ciclo unico)

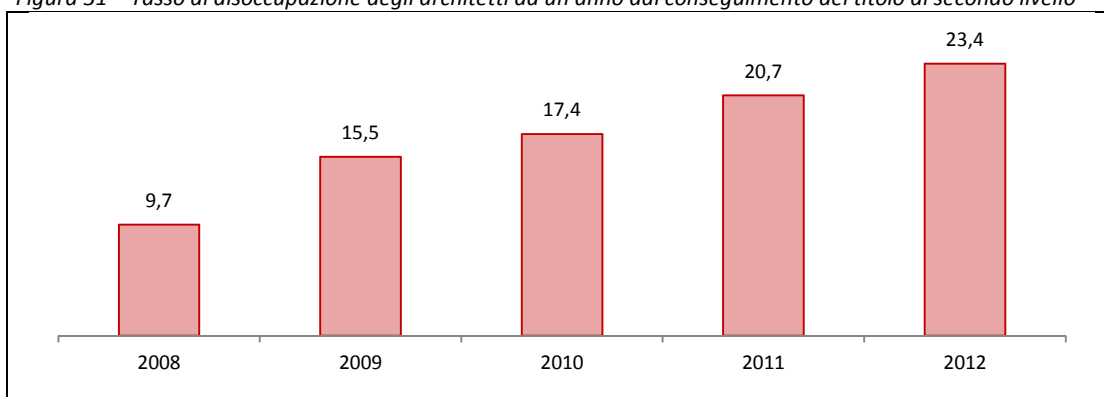
	2008	2009	2010	2011	2012
Condizione occupazionale (%)					
Occupati	75,2	66,2	64,2	61,1	59,7
Non occupati impegnati in un corso Universitario/praticantato	4,9	4,5	3,9	3,2	2,6
Quota che lavora, per genere (%)					
Uomini	75,7	72,8	67,2	65,2	62,5
Donne	74,9	61,5	61,9	58,2	57,3
Tipologia dell'attività lavorativa (%)					
Stabile (autonomo/tempo indeterminato)	34,7	35,1	30,9	31,4	33,8
- Autonomo	24,9	26,3	23,5	22,6	26,2
Atipico (tempo determinato/collaborazione/consulenza/atipico)	45,8	45,6	46,2	49,8	47,8
Senza Contratto	13,3	13,6	17,1	18,6	18,4
Esperienze di lavoro post-laurea (%)					
Non lavora ma ha lavorato dopo la laurea	11,0	15,6	15,6	16,0	18,7
Non ha mai lavorato dopo la laurea	13,8	18,2	20,2	22,9	21,6
Tasso di occupazione (def. Istat - Forze di lavoro)	84,2	77,7	74,8	71,0	68,7
Tasso di disoccupazione (def. Istat - Forze di lavoro)	9,7	15,5	17,4	20,7	23,4
Guadagno mensile netto (medie, in euro)					
Uomini	990	952	908	940	877
Donne	837	805	767	732	709
Totale	903	872	830	823	789

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Almalaurea

La prima cosa che salta all'occhio osservando le statistiche sull'inserimento occupazionale dei laureati in Architettura, oltre al già citato divario retributivo tra maschi e femmine, è sicuramente l'evidente inasprimento delle condizioni del mercato del lavoro per i neo laureati. Ad un anno dal conseguimento del titolo di laurea di secondo livello (magistrale o magistrale a ciclo unico), ad

esempio, il tasso di disoccupazione tra 2008 e 2012 è passato dal 9,7 al 23,4%, e all'aumento contestuale della percentuale di non occupati, si accompagna una diminuzione del reddito annuo netto. Molto elevata rimane la percentuale di contratti atipici, intorno al 48%, mentre solo un terzo è considerato in rapporto di lavoro stabile. Ma se da questi escludessimo i possessori di partita Iva, in media, appena il 7-8% degli architetti risulterebbe impiegato in un posto di lavoro fisso dopo un anno dal conseguimento titolo.

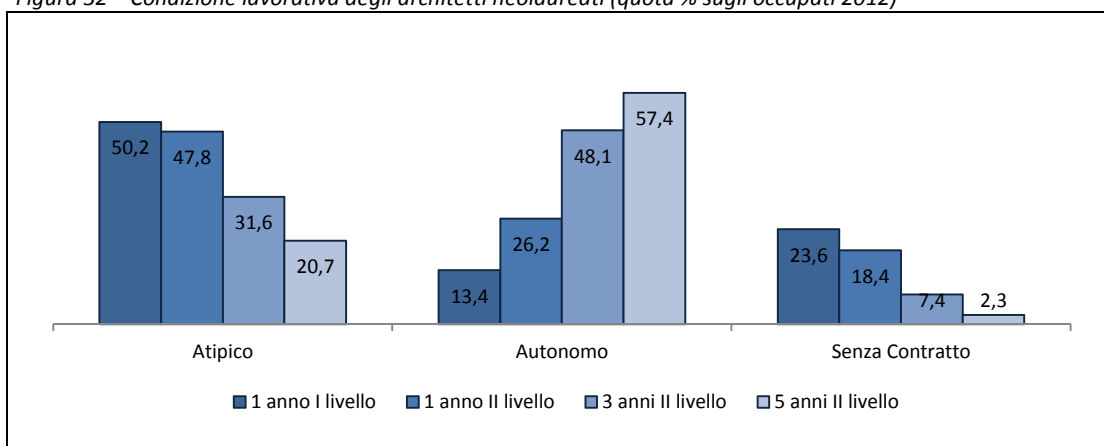
Figura 31 – Tasso di disoccupazione degli architetti ad un anno dal conseguimento del titolo di secondo livello



Fonte: Elaborazione Cresme su dati Almalaurea 2013

Vanno sicuramente meglio le cose dopo cinque anni dalla laurea. Il reddito netto cresce, in media, del 50%, mentre il tasso di disoccupazione (5,5%), pur raddoppiato tra 2008 e 2012, si mantiene decisamente più basso delle medie nazionali, che si attestano, nel 2012, al 15% per la classe di età tra 25 e 34 anni e all'8,6% nella classe successiva (35-44 anni).

Figura 32 – Condizione lavorativa degli architetti neolaureati (quota % sugli occupati 2012)



Fonte: Elaborazione Cresme su dati Almalaurea 2013

Molto maggiore è l'incidenza di rapporti di lavoro stabili, anche se prevale nettamente la componente di lavoratori autonomi. E' infatti naturale che col passare del tempo cresca il numero di

giovani architetti che intraprende l'attività libero-professionale, e per questo, va detto, le statistiche sulla disoccupazione diventano meno significative. In ogni modo, nel 2012, dopo 5 anni dalla laurea sono circa il 60% gli architetti che hanno aperto la Partita Iva, contro il 26% ad un anno e il 48% a tre anni. Ma è anche naturale chiedersi quanti di questi lavorino effettivamente in maniera autonoma. Per rispondere a questa domanda viene in aiuto l'indagine CNAPPC/Cresme 2013, secondo la quale la percentuale di architetti con meno di 30 anni che si dichiara libero professionista ma al contempo collaboratore in forma esclusiva con un unico studio sarebbe pari a quasi il 40%.

Tabella 24 – Condizione occupazionale a cinque anni dal conseguimento della laurea di secondo livello in Architettura (vecchio ordinamento fino al 2011, nuovo ordinamento per il 2012)

	2008	2009	2010	2011	2012
Condizione occupazionale (%)					
Occupati	92,8	89,0	89,3	88,9	88,2
Non occupati impegnati in un corso Universitario/praticantato	1,1	0,9	0,5	0,6	1,4
Quota che lavora, per genere (%)					
Uomini	96,0	92,6	93,4	94,6	91,0
Donne	89,8	85,9	45,7	84,3	86,3
Tipologia dell'attività lavorativa (%)					
Stabile (autonomo/tempo indeterminato)	77,1	82,2	81,8	80,4	77,2
- Autonomo	57,5	64,5	63,2	65,1	57,4
Atipico (tempo determinato/collaborazione/consulenza/atipico)	21,3	15,2	15,2	17,7	20,7
Senza Contratto	1,2	2,2	2,2	1,9	2,3
Esperienze di lavoro post-laurea (%)					
Non lavora ma ha lavorato dopo la laurea	5,5	9,0	9,3	9,5	10,2
Non ha mai lavorato dopo la laurea	1,7	2,1	1,4	1,7	1,6
Tasso di occupazione (def. Istat - Forze di lavoro)	93,9	90,3	90,4	90,0	91,1
Tasso di disoccupazione (def. Istat - Forze di lavoro)	2,5	5,9	4,8	6,0	5,5
Guadagno mensile netto (medie, in euro)					
Uomini	1.495	1.435	1.413	1.324	1.344
Donne	1.218	1.156	1.150	1.068	1.130
Totale	1.357	1.287	1.278	1.187	1.221

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Almalaurea

Estremamente negativa, invece, appare la situazione dei neo laureati nei corsi di architettura triennale. Considerando la classe delle laurea in Scienze dell'Architettura ad un anno dal conseguimento del titolo meno di un terzo risulta occupato, con il tasso di disoccupazione che nel 2012 è arrivato al 24%, quindi quasi 10 punti percentuali in più rispetto al 2008. Si tratta di un dato comunque inferiore al tasso di disoccupazione generale, che, tra i giovani con età compresa tra 20 e 24 anni, nel 2012 ha raggiunto il livello record del 32%. Tra gli occupati, oltre il 70% ha un contratto

atipico o risulta senza contratto (quindi svolge prestazioni occasionali senza partita iva). In ogni modo, oltre il 75% prosegue gli studi specialistici.

Tabella 25 – Condizione occupazionale **a un anno** dal conseguimento della laurea di primo livello in Scienze dell'Architettura (L-17)

	2008	2009	2010	2011	2012
Condizione occupazionale (%)					
<i>Occupati</i>	32,7	31,3	32,0	30,0	30,9
<i>Iscritto alla laurea specialistica</i>	80,4	76,6	76,6	79,1	76,0
Quota che lavora, per genere (%)					
<i>Uomini</i>	37,3	35,4	35,6	34,6	34,0
<i>Donne</i>	28,5	28,1	28,8	25,7	28,0
Tipologia dell'attività lavorativa (%)					
<i>Stabile(autonomo/tempo indeterminato)</i>	31,5	31,7	30,2	30,6	26,0
<i>- Autonomo</i>	14,2	14,8	15,4	15,8	13,4
<i>Atipico (tempo determinato/collaborazione/consulenza/atipico)</i>	38,8	38,9	39,5	43,8	50,2
<i>Senza contratto</i>	22,9	23,8	23,9	25,2	23,6
Esperienze di lavoro post-laurea (%)					
<i>Non lavora ma ha lavorato dopo la laurea</i>	16,6	17,2	17,0	16,8	19,9
<i>Non ha mai lavorato dopo la laurea</i>	50,8	51,5	51,0	53,2	49,2
Tasso di occupazione (def. Istat - Forze di lavoro)	35,7	34,6	35,6	32,9	33,9
Tasso di disoccupazione (def. Istat - Forze di lavoro)	15,7	18,9	21,4	20,8	24,2
Guadagno mensile netto (medie, in euro)					
<i>Uomini</i>	889	872	924	823	747
<i>Donne</i>	574	624	576	565	529
Totale	743	746	758	707	645

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Almalaurea

C'è da precisare che l'introduzione della figura professionale iunior, così come la reale efficacia di un titolo di laurea triennale per l'architetto, ha destato grandi scetticismi sin dalla sua istituzione. Anzi, da un punto di vista della professione si può forse già oggi parlare di un vero e proprio fallimento. Si trattava di una riforma che puntava all'inserimento dell'architetto nel settore industriale, quello delle imprese di costruzioni, più che nella professione vera e propria. Ne è emersa una figura debole, con scarse capacità tecniche e inadeguata all'obiettivo.

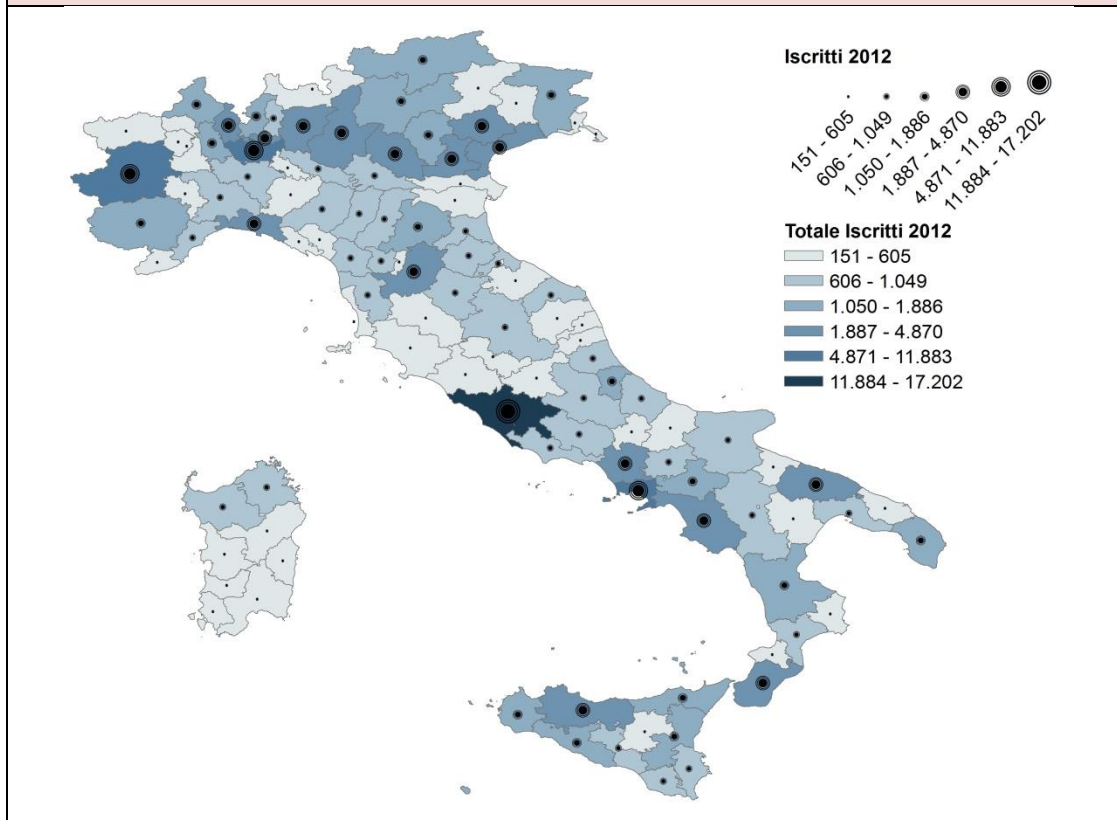
E lo dimostrano sicuramente, in questi 12 anni, i soli 2.700 iscritti alla sezione B dell'albo, a fronte dei circa 3.700 abilitati e degli oltre 44 mila laureati triennali in Scienze dell'Architettura e in Scienze della Pianificazione, dei quali in media, come detto, più del 70% ha proseguito con gli studi specialistici.

2.8 - Statistiche Provinciali

Nel seguito presentiamo una rassegna delle statistiche aggiornate sulla professione al livello provinciale: dal numero di iscritti e la sua struttura anagrafica e di genere, a informazioni sul mercato provinciale delle costruzioni (compresa una stima del mercato delle progettazioni) in rapporto all'offerta di architetti presente nella provincia.

Tabella 26 – Prime e ultime province per numero di architetti iscritti all'albo

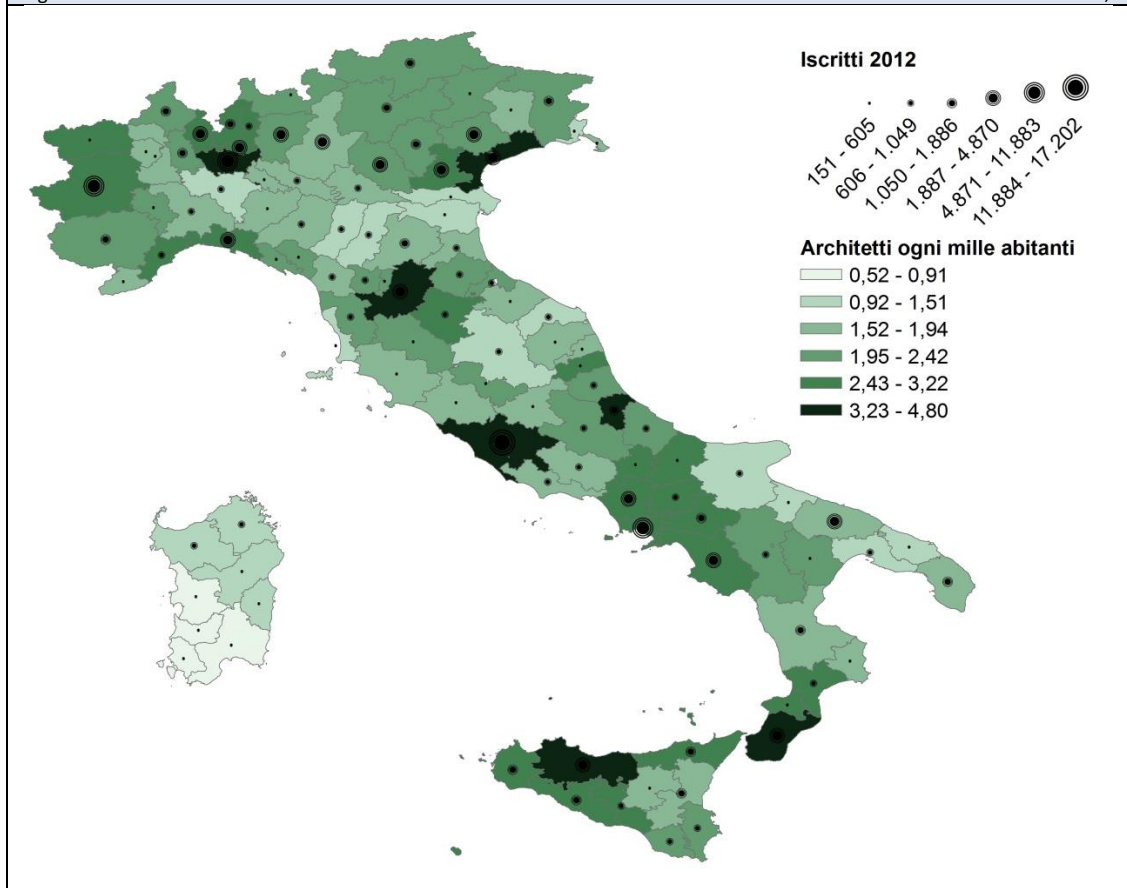
	Architetti	Sez. A	Sez. B
Roma	17.202	16.603	599
Milano	11.883	11.737	146
Napoli	8.441	8.339	102
Torino	6.898	6.816	82
Firenze	4.870	4.850	20
Palermo	4.249	4.200	49
⋮	⋮	⋮	⋮
Crotone	303	294	9
Rieti	289	285	4
Enna	286	279	7
Isernia	229	224	5
Gorizia	218	216	2
Oristano	151	144	7



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Tabella 27 – Prime e ultime province per numero di architetti ogni mille abitanti

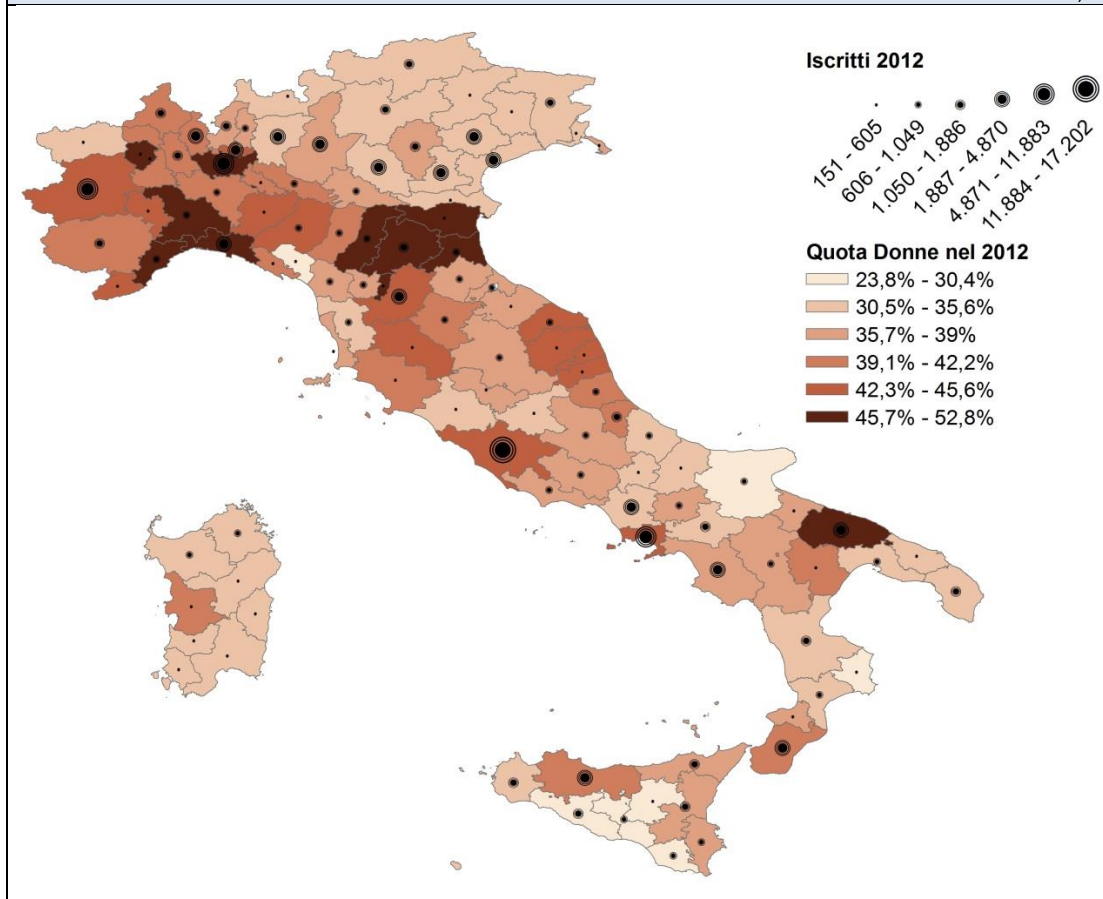
	Architetti	Popolazione (2012)	Architetti/Popolazione
Firenze	4.870	1.014.515	4,8
Pescara	1.406	329.866	4,3
Reggio di Calabria	2.307	567.344	4,1
Roma	17.202	4.289.138	4,0
Milano	11.883	3.190.234	3,7
Palermo	4.249	1.248.752	3,4
⋮	⋮	⋮	⋮
Taranto	695	579.089	1,2
Barletta-Andria-Trani	458	393.945	1,2
Modena	821	722.884	1,1
Brindisi	437	400.871	1,1
Oristano	151	165.615	0,9
Cagliari	415	796.541	0,5



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC (popolazione Cresme/DEMOSI)

Tabella 28 – Prime e ultime province per percentuale di donne iscritte all'albo nel 2012

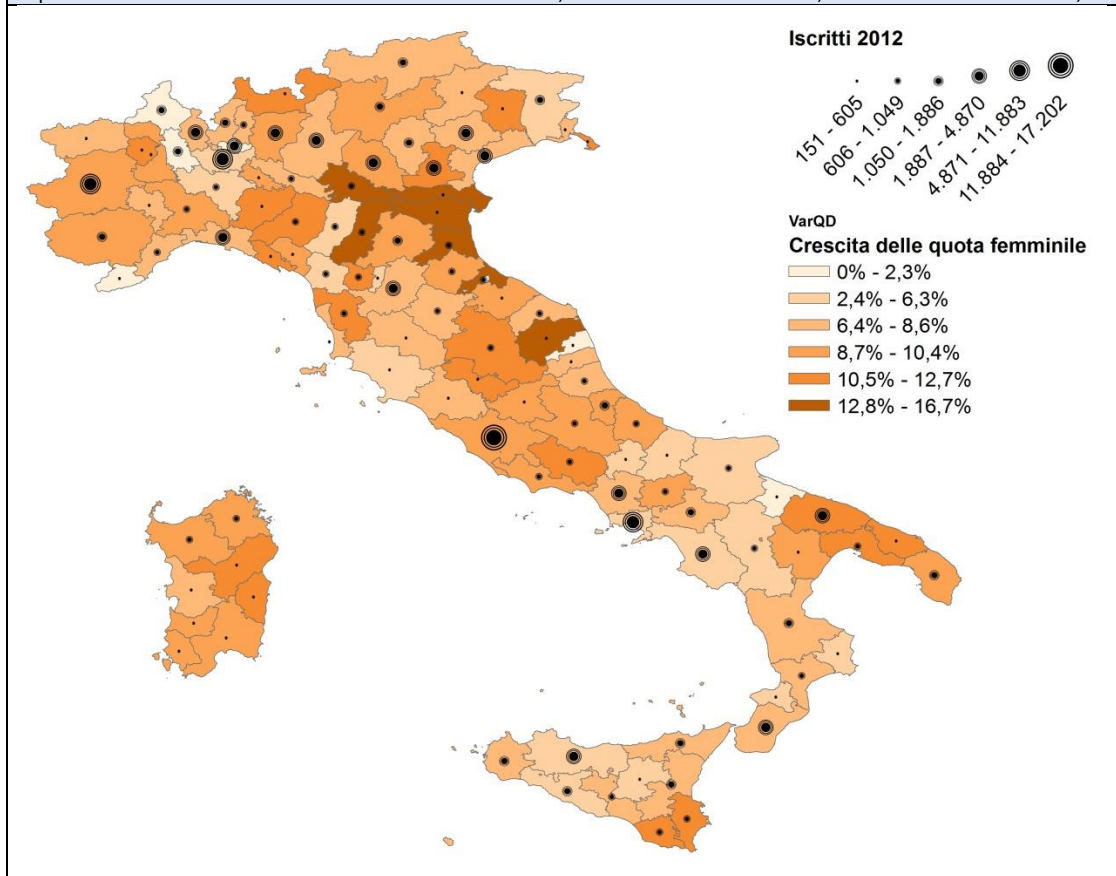
	Architetti	Maschi	Femmine	Quota Donne
Savona	731	345	386	52,8%
Genova	2.846	1.362	1.484	52,1%
Bari	2.269	1.163	1.106	48,7%
Prato	510	263	247	48,4%
Modena	821	430	391	47,6%
Ravenna	656	344	312	47,6%
⋮	⋮	⋮	⋮	⋮
Massa-Carrara	415	290	125	30,1%
Foggia	947	674	273	28,8%
Enna	286	204	82	28,7%
Agrigento	1.453	1.074	379	26,1%
Caltanissetta	664	504	160	24,1%
Crotone	303	231	72	23,8%



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Tabella 29 – Prime e ultime province per variazione della quota femminile tra 2012 e 2000

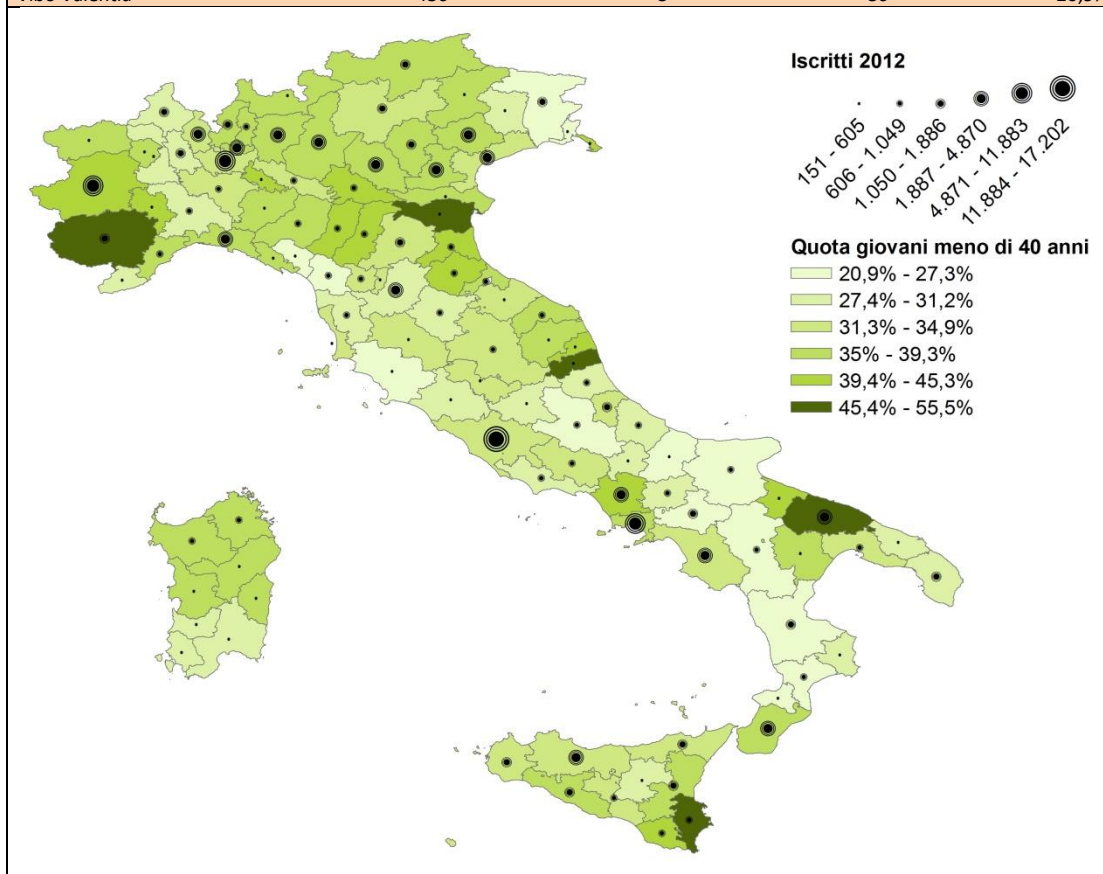
	Quota 2012	Quota 2000	Var. %
Ferrara	46,1%	29,4%	16,7%
Modena	47,6%	31,0%	16,6%
Rimini	37,0%	23,1%	13,9%
Mantova	37,5%	23,8%	13,7%
Macerata	43,1%	29,4%	13,7%
Rovigo	33,4%	20,0%	13,4%
⋮	⋮	⋮	⋮
Foggia	28,8%	24,2%	4,7%
Agrigento	26,1%	21,7%	4,3%
Campobasso	34,5%	30,3%	4,2%
Napoli	43,2%	39,0%	4,2%
Vibo Valentia	37,4%	34,1%	3,3%
Imperia	45,2%	42,9%	2,3%



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Tabella 30 – Prime e ultime province per quota di giovani sotto i 40 anni nel 2012

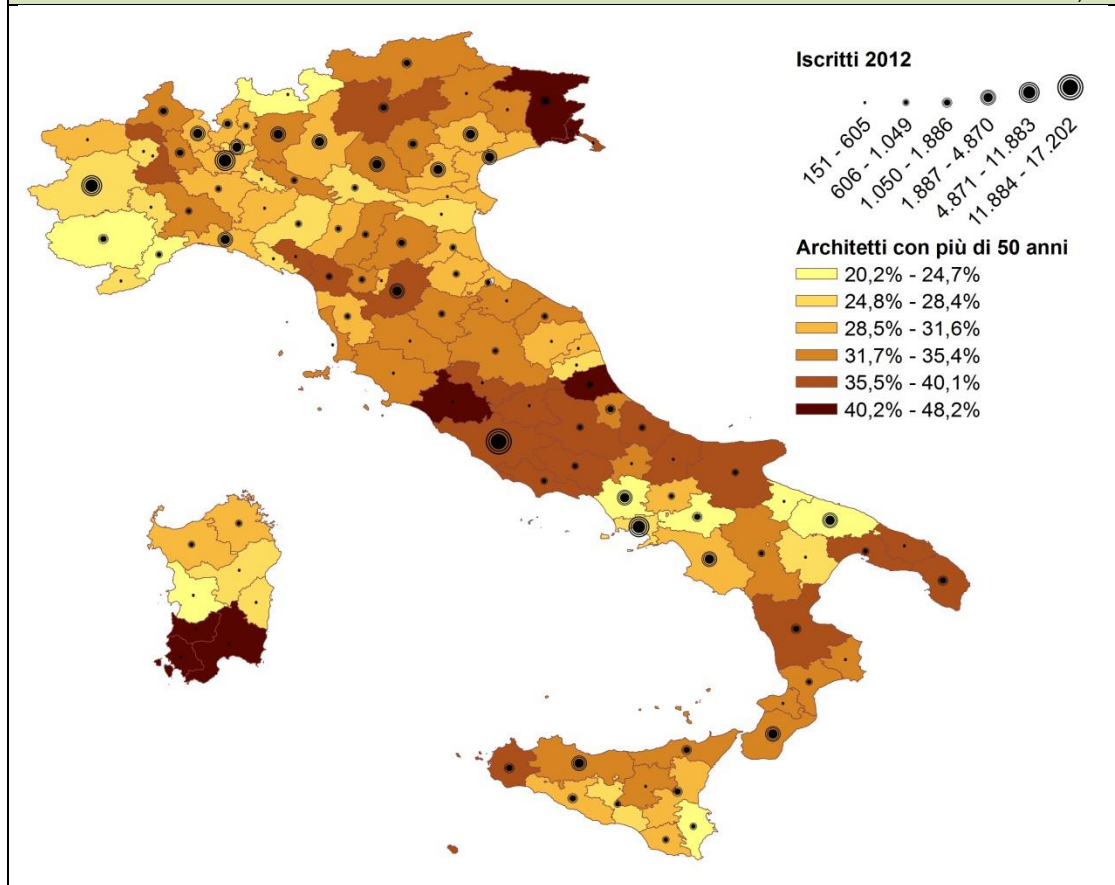
	Architetti	Meno di 30 anni	Tra 30 e 40	Quota meno di 40
Bari	2.269	238	1.021	55,5%
Cuneo	1.389	128	562	49,7%
Siracusa	895	70	365	48,6%
Ferrara	510	49	197	48,2%
Ascoli Piceno	584	59	217	47,3%
Caserta	2.461	263	853	45,3%
⋮	⋮	⋮	⋮	⋮
Campobasso	589	30	116	24,8%
Foggia	947	56	178	24,7%
L'Aquila	650	31	128	24,5%
Gorizia	218	8	41	22,5%
Cosenza	1.358	31	265	21,8%
Vibo Valentia	436	5	86	20,9%



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Tabella 31 – Prime e ultime province per quota di meno giovani (sopra i 50 anni) nel 2012

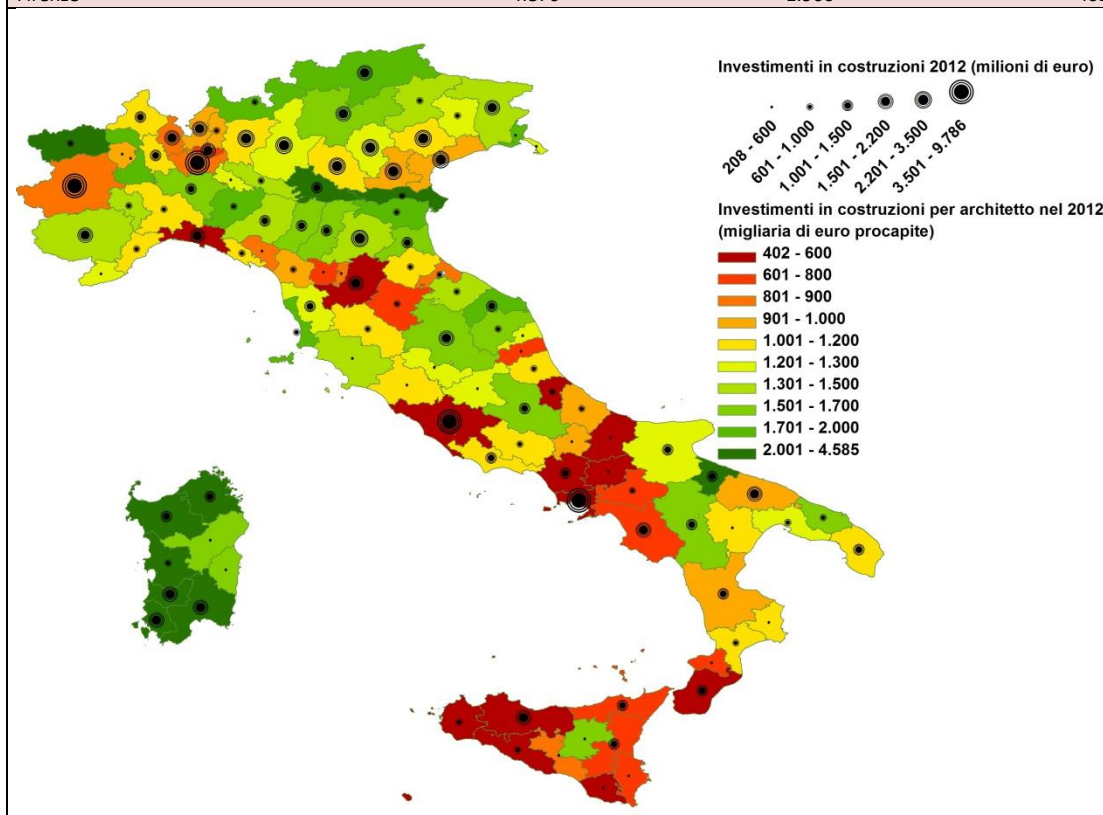
	Architetti	50-64	più di 64	Quota più di 50
Gorizia	218	89	16	48,2%
Viterbo	545	212	26	43,7%
Udine	1.156	407	97	43,6%
Cagliari	415	142	30	41,4%
Teramo	673	233	40	40,6%
Cosenza	1.358	508	36	40,1%
⋮	⋮	⋮	⋮	⋮
Barletta-Andria-Trani	458	99	11	24,0%
Cuneo	1.389	246	70	22,8%
Sondrio	373	74	10	22,5%
Bari	2.269	412	67	21,1%
Caserta	2.461	448	54	20,4%
Siracusa	895	169	12	20,2%



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Tabella 32 – Prime e ultime province per rapporto tra investimenti in costruzioni e architetti nel 2012

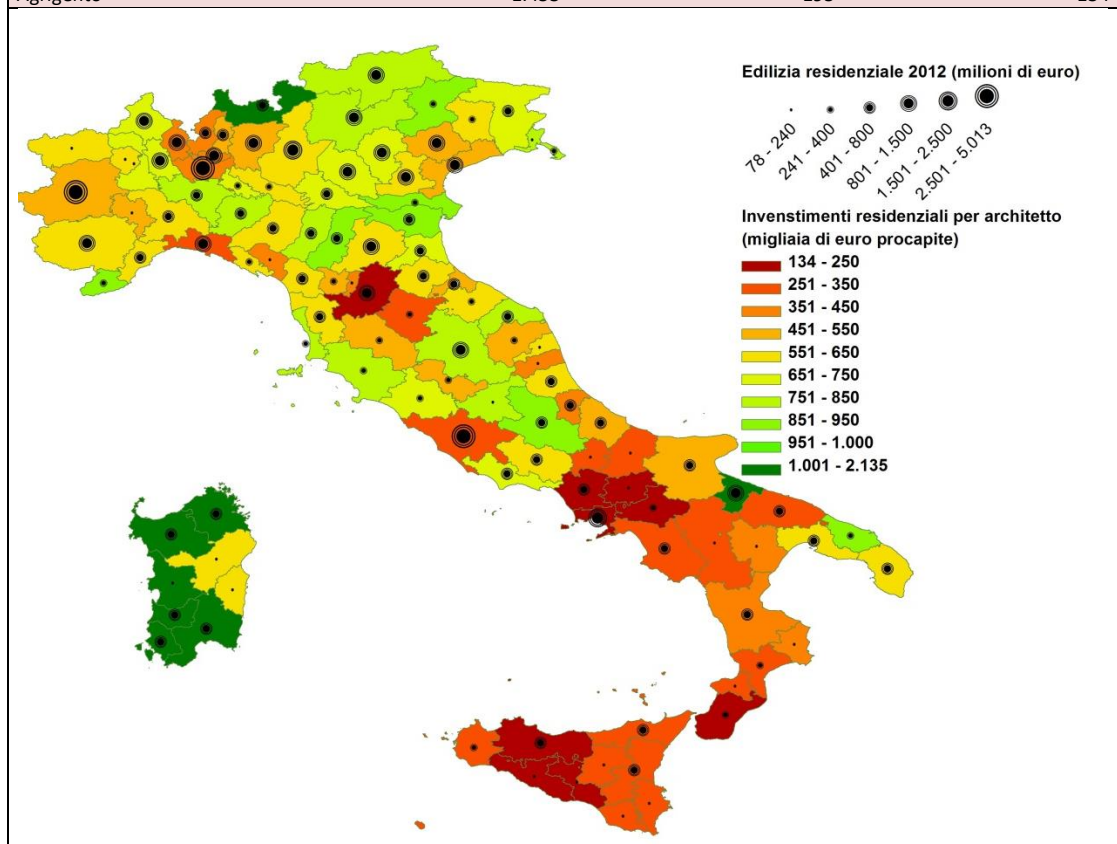
	Architetti	Investimenti in Costruzioni (milioni di euro)	Investimenti per architetto (migliaia di euro)
Cagliari	415	1.903	4.585
Oristano	151	649	4.299
Barletta-Andria-Trani	458	1.239	2.705
Sassari	619	1.396	2.255
Mantova	723	1.490	2.061
Rovigo	344	700	2.035
⋮	⋮	⋮	⋮
Reggio di Calabria	2.307	1.155	500
Roma	17.202	7.813	454
Agrigento	1.453	633	436
Napoli	8.441	3.646	432
Palermo	4.249	1.727	406
Firenze	4.870	1.960	402



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Tabella 33 – Prime e ultime province per rapporto tra investimenti in edilizia residenziale e architetti nel 2012

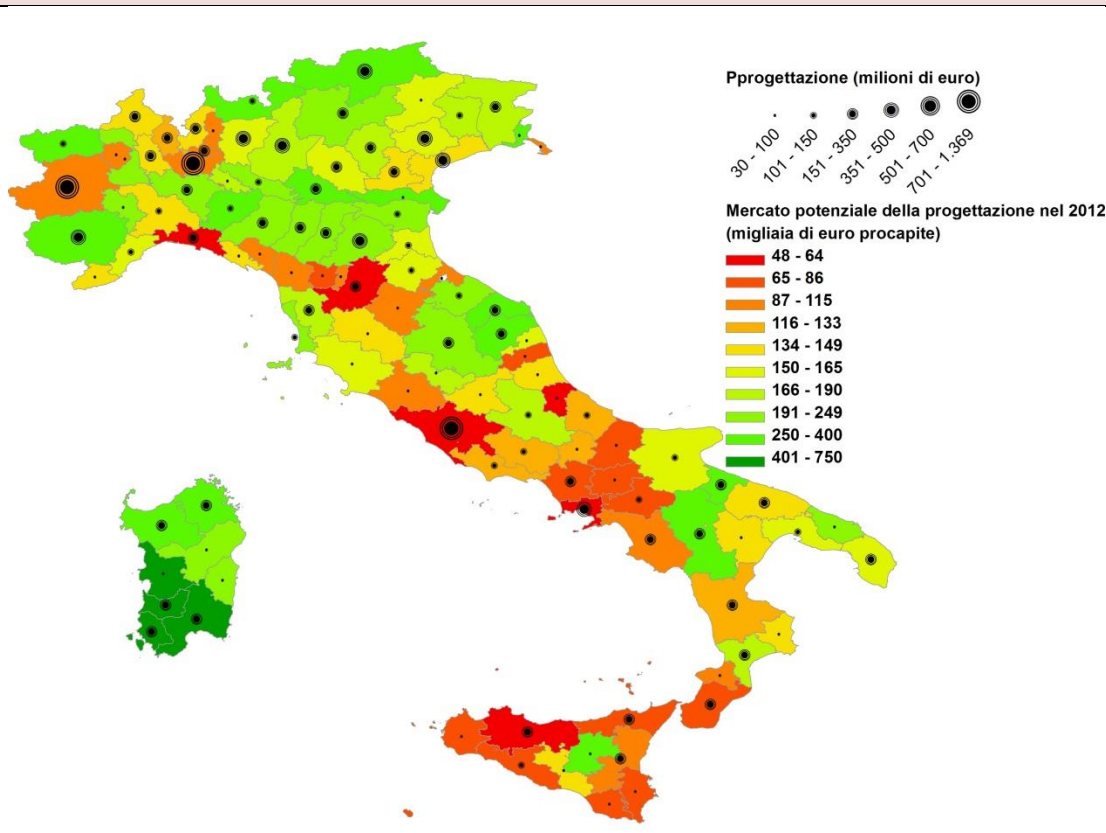
	Architetti	Investimenti residenziali (milioni di euro)	Investimenti per architetto (migliaia di euro)
Barletta-Andria-Trani	458	978	2.135
Cagliari	415	773	1.861
Sassari	619	744	1.202
Oristano	151	177	1.170
Sondrio	373	404	1.082
L'Aquila	650	606	932
⋮	⋮	⋮	⋮
Caltanissetta	664	138	207
Firenze	4.870	934	192
Benevento	818	143	175
Reggio di Calabria	2.307	368	160
Palermo	4.249	627	147
Agrigento	1.453	195	134



Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC

Tabella 34 – Prime e ultime province per stima di mercato potenziale degli architetti

	Architetti	Stima del mercato della progettazione (milioni di euro)	Mercato potenziale per architetto (migliaia di euro)
Cagliari	415	311	750
Oristano	151	79	521
Barletta-Andria-Trani	458	183	400
Sassari	619	222	358
Mantova	723	242	334
Bolzano	1.162	366	315
⋮	⋮	⋮	⋮
Pescara	1.406	89	64
Genova	2.846	156	55
Napoli	8.441	432	51
Roma	17.202	871	51
Palermo	4.249	212	50
Firenze	4.870	233	48



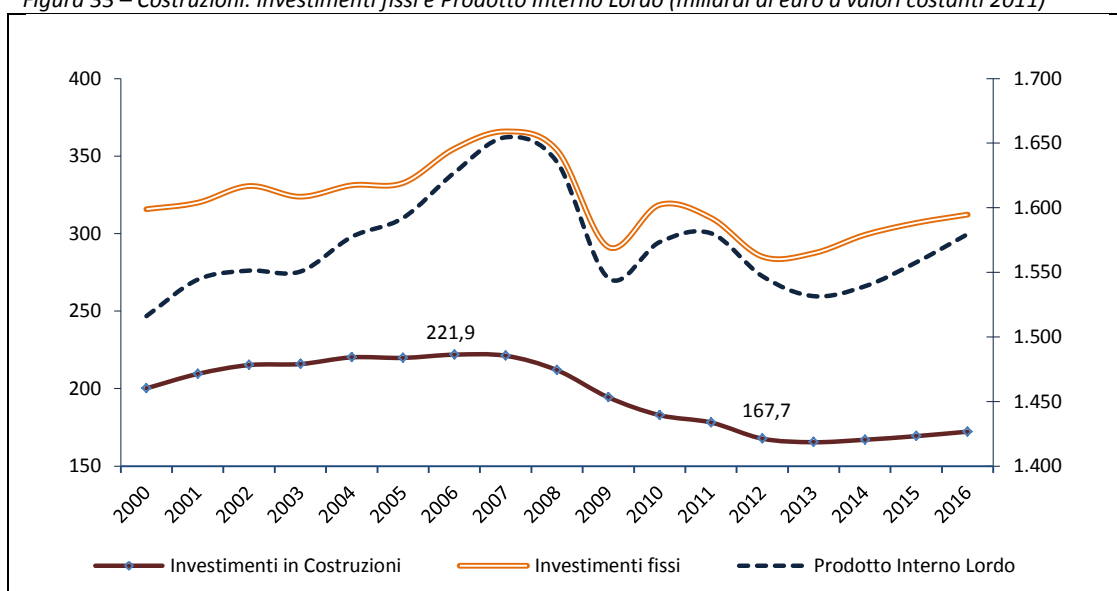
Fonte: Elaborazione Cresme su dati CNAPPC



3. Il settore delle Costruzioni

Anche il 2012 è stato un anno di profonda recessione per il settore delle costruzioni italiano (il sesto consecutivo), con un calo del -5,8% in termini di valore della produzione, e le previsioni lasciano intendere che non sarà stato l'ultimo. Il 2013 sarà, infatti, un anno di ulteriore flessione (-1,4%), mentre una modesta ripresa potrebbe avviarsi soltanto nel biennio successivo (+1% nel 2014 e +1,4% nel 2015). La ripresa sarà però eterogenea, differenziata territorialmente, tipologicamente e settorialmente, oltre che strettamente dipendente dalle dinamiche dell'economia.

Figura 33 – Costruzioni. Investimenti fissi e Prodotto Interno Lordo (miliardi di euro a valori costanti 2011)



Fonte: Cresme/SIMCO 2013

In questa che è stata definita, a ben vedere, come la peggiore fase congiunturale vissuta del settore a partire dal secondo dopoguerra, l'eccezionalità della riduzione del mercato è andata di pari passo con la sua durata. Così in sei anni, dal 2006 al 2012, il mercato delle costruzioni, nel suo complesso, si è ridotto di un quarto (-24,4%, quasi 55 miliardi in meno a valori costanti 2011), calo che diventa pari al -44% per quanto riguarda la nuova costruzione.

Tabella 35 – Dinamiche della nuova produzione per settore (valori costanti 2011)

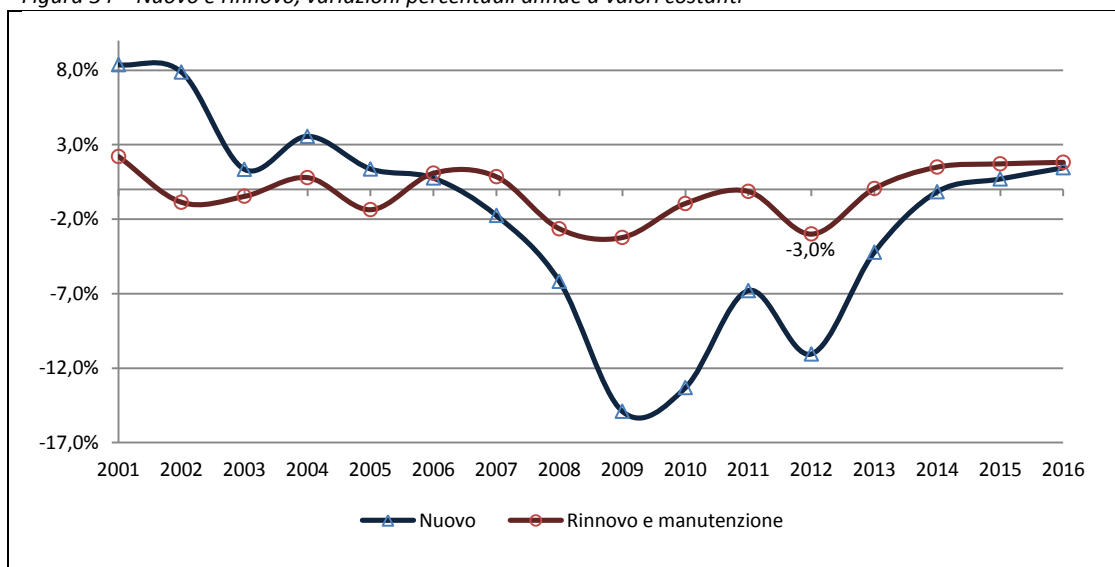
	2006/2000	2012/2006	2015/2012
Residenziale	47,3%	-53,2%	-7,9%
Genio civile	21,4%	-27,5%	-1,8%
Non Residenziale	3,2%	-39,9%	-0,1%
Totale	25,3%	-43,6%	-3,7%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati ACE (Europa-25 in primo piano e Italia in trasparenza)

La congiuntura è stata particolarmente pesante per la nuova attività edilizia (residenziale e non residenziale), per la quale la flessione rispetto al 2006 si sintetizza con la scomparsa di oltre il 50% del mercato per il residenziale e del 40% per in non residenziale. Nel comparto delle nuove opere del genio civile la riduzione è stata, invece, del 27%.

E c'è anche da dire che a ridurre la portata della crisi è stata la tenuta, o comunque la minore flessione, dell'attività di rinnovo e manutenzione dell'esistente, che fino al 2011 (a partire dal 2006) aveva perso "appena" il 7% del mercato. Ma nel 2012 il bilancio del comparto è peggiorato (-3% in un solo anno), anche perché l'anno passato di è sensibilmente ridotta la componente di quel mercato, comunque, è e sarà ancora uno dei motori del prossimo ciclo edilizio, ovvero il mercato delle energie rinnovabili.

Figura 34 – Nuovo e rinnovo, variazioni percentuali annue a valori costanti



Fonte: Cresme/SIMCO 2013

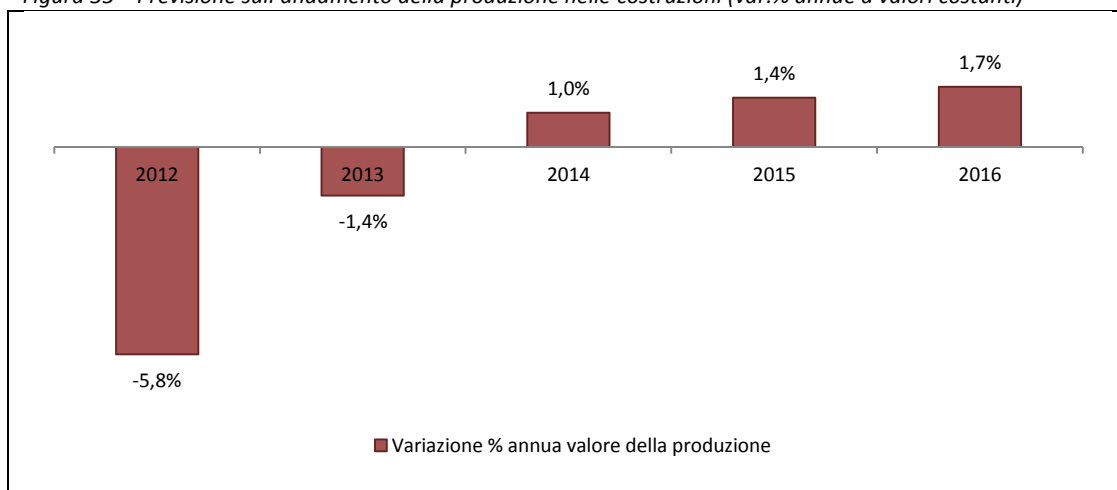
Dalla crisi sta venendo fuori un settore delle costruzioni profondamente trasformato: da una parte lo sviluppo del mercato della riqualificazione, da quella minuta a quella integrata delle città passando per l'efficientamento energetico, dall'altra il mercato degli impianti per le fonti energetiche rinnovabili che, seppur destinato a ridimensionarsi, negli ultimi anni si è sviluppato fino a diventare anche maggiore di tutto il mercato della nuova produzione edilizia residenziale.

□ *Lo scenario di medio-breve termine*

Come detto, il 2012 ha segnato il passaggio dalla fase dell'incertezza a quella della certezza della crisi, crisi per alcuni versi anche peggiore rispetto a quella del 2009. La caduta del settore, stimata in un -5,8% della produzione, è stata particolarmente pesante, perché ha colpito un settore già provato e in profondo ridimensionamento.

Sul fronte privato, la crisi economica sta sottraendo capacità di spesa alle famiglie, indebolendo il potenziale di crescita delle imprese e la capacità di queste ultime di tenere in ordine i bilanci. Lo conferma la crisi delle compravendite (-49% quelle residenziali tra il 2006 e il 2012 e -57% quelle non residenziali tra il 2002 e il 2012), che ha messo in discussione il mercato della nuova produzione edilizia. Sul fronte pubblico, le manovre di correzione stanno imponendo ancora forti vincoli alla spesa per le opere pubbliche. Su entrambi i fronti, infine, la crisi finanziaria e il rischio default del sistema bancario continuano a limitare la disponibilità di credito.

Figura 35 – Previsione sull'andamento della produzione nelle costruzioni (var.% annue a valori costanti)



Fonte: Cresme/SINFO 2013

L'ipotesi di scenario è quella di una ulteriore riduzione del valore della produzione nel 2013 (-1,4%) e di una crescita posticipata al 2014 (1%), crescita che potrebbe consolidarsi nel 2015 (1,4%). Così il nuovo ciclo delle costruzioni si avvierà nel 2014, e si svilupperà in un contesto profondamente mutato. In sintesi, il nuovo scenario si può sintetizzare in questo modo:

- Alla fine dell'anno passato la contrazione del valore della produzione è stata ben più pesante di quella prevista a inizio anno, a causa degli effetti delle manovre di contenimento del debito e di aumento del prelievo fiscale, di riduzione della liquidità e di una fase di recessione economica che si è rivelata ben più pesante delle attese;

-
-
- per il 2013 ci si attende ancora un calo di investimenti e produzione, ma se nella seconda parte dell'anno si confermeranno le prospettive di ripresa dell'economia, ci si può attendere per il 2014 l'avvio di una debole ripresa, che potrebbe confermarsi nel 2015;
 - la debole ripresa del 2014 sarà trainata dalla riqualificazione edilizia residenziale e dalla possibilità che torni a crescere il comparto non residenziale, che ha toccato livelli di produzione bassissimi;
 - il comparto della nuova produzione residenziale è, invece, destinato a vedere prolungata la fase critica. Incidono: l'invenduto e la forte crisi di reddito delle famiglie, problemi di liquidità e di restrizione del credito;
 - il mercato immobiliare, sia in termini di riduzione delle compravendite che in termini di riduzione dei valori immobiliari, si sta avvicinando alla fase di inversione del ciclo. Perché questo avvenga è però necessario che l'economia torni in clima positivo. Senza la ripresa economica lo scenario resterà critico;
 - nel comparto delle opere pubbliche le previsioni sono ancora negative, con una tendenza al peggioramento. La previsione è per un proseguo della recessione anche nel triennio 2013-2015;
 - il mercato del partenariato pubblico e privato continuerà nel suo boom di domanda, pur restando per le "opere fredde" (quelle che non producono redditività futura) e per "le tiepide" (opere che producono una forma di reddito ma non tale da autofinanziarsi) forti difficoltà realizzative; mentre si conferma, in questa situazione, l'estrema debolezza del comparto delle piccole opere pubbliche di sola esecuzione;
 - qualche segnale positivo potrà arrivare dai programmi di riqualificazione urbana (nonostante, ad oggi, le risorse appaiano estremamente contenute) e dallo sviluppo di programmi per la manutenzione del territorio. Non si vede però all'orizzonte un programma ampio di interventi.
 - Infine, vi è da interpretare la dinamica del mercato degli impianti per le energie rinnovabili, che nell'ultimo anno ha subito una forte contrazione (-42,5%) a causa della drastica riduzione degli incentivi, ma che di certo beneficerà ancora di importanti risorse nei prossimi anni.

Ma entriamo brevemente nel dettaglio dei singoli settori.

3.1 - Edilizia residenziale

Per il settore residenziale lo scenario negativo è legato al peggioramento, proprio nel 2012, di tutte le condizioni sulle quali si basa la propensione all'investimento, in particolare, in nuove abitazione. Il tasso di disoccupazione è arrivato, nella media del 2012, a superare il 10,7% (a gennaio 2013 è salito addirittura all'11,7%) contro l'8,4% del 2011 (nel 2007 era al 6,1%), con la disoccupazione giovanile arrivata al livello record del 35,3%. Sono peggiorate le condizioni economiche delle famiglie: il loro

potere d'acquisto si è ulteriormente ridotto del -3,4% rispetto al 2011 e del -8,1% rispetto al 2006. Il mercato immobiliare, nel 2012, è di nuovo crollato; mentre il credito è rimasto ancora estremamente rigido. Questo mentre al livello internazionale si registra un inasprimento della situazione economica, caratterizzata dal rallentamento della crescita e da nuove turbolenze finanziarie che hanno indotto nuove manovre di bilancio correttive. Inoltre, constatato l'allungamento dei tempi di applicazione del Piano Casa 2, i dati diffusi sui permessi di costruire emersi dall'indagine congiunturale Istat indicano un -6,7% nel 2011 e -22,7% nel primo semestre 2012, e vi è da tenere conto del possibile impatto dell'IMU e della persistenza dei livelli di invenduto.

Tabella 36 – Dinamiche della produzione edilizia residenziale (valori costanti 2011 e variazioni rispetto all'anno di riferimento)

	2000	2006	2011	2012	2013	2014	2015
Totale residenziale	96,0	111,6	89,9	84,3	82,7	83,8	85,6
var. %		16,3%	-19,4%	-6,2%	-2,0%	1,3%	2,2%
Rinnovo	63,5	63,7	64,0	61,9	61,9	63,2	65,0
var. %		0,4%	0,5%	-3,3%	0,0%	2,2%	2,7%
Nuovo	32,5	47,9	25,9	22,4	20,7	20,5	20,6
var. %		47,3%	-46,0%	-13,4%	-7,4%	-1,2%	0,7%

Fonte: Cresme/SINFO 2013

Ne è risultato un 2012 assai più drammatico di quanto atteso alla fine del 2011 per quanto riguarda i nuovi investimenti (-13,4% invece che -5,2%), ma anche per la riqualificazione (-3,3% invece che +0,3%). Ma mentre per l'attività di nuova edificazione il 2013 e il 2014 saranno ancora anni di riduzione dei livelli produttivi (forte nel 2013, -7,4%, più modesta nel 2014), per il rinnovo, invece, già il prossimo anno potrebbe essere un anno di stabilizzazione, e dal 2014 gli investimenti potranno tornare a crescere (+2,4% in media nel biennio 2014-2015).

□ *La crisi prolungata della produzione edilizia*

Guardando alla produzione fisica, i dati relativi al 2012 sono stati molto negativi. Nel 2012 sono state ultimate 134mila abitazioni contro le 299mila del 2007 (un dato che comprende le case realizzate in conseguenza del sisma abruzzese). Al netto degli ampliamenti, quindi degli effetti del Piano Casa 2, la riduzione della produzione non si interromperà almeno fino al 2015, quando l'offerta si assesterà su poco più di 114.000 nuove abitazioni.

Non per tutte le tipologie la crisi procede allo stesso ritmo: particolarmente penalizzata è stata la tipologia dei medi e grandi edifici con oltre 4 piani e più di 15 alloggi. E' infatti la tipologia che negli ultimi anni maggiormente riflette le componenti motivazionali dell'offerta e della vitalità/sofferenza del mercato immobiliare. Basta osservare che dal 2001 al 2007 gli appartamenti edificati ogni anno

sono raddoppiati (da 127 a 250 mila) mentre le ville mono-bifamiliari sono aumentate solo del 2,5% (da 48 mila a poco più di 49 mila). Allo stesso modo, alla fine del 2012 la crisi avrà sottratto il 58% agli appartamenti ultimati, contro una flessione del 36% per le altre tipologie residenziali.

❑ Elementi di criticità

Oltre ai fattori di carattere generale poco sopra elencati e riferendoci a quelli che più specificatamente riguardano il settore, il Piano Casa 2 potrà avere un impatto rilevante sebbene di difficile quantificazione, a motivo di una lacunosa informazione da parte degli organi competenti. L'esercizio previsionale non è pertanto semplice. Ma il dato certo è l'ulteriore slittamento fino al 2015 (dal 2010) dei tempi di produzione, e la sensibile riduzione delle stime sull'impatto del provvedimento (da 30 a 16 miliardi), ad esempio, a motivo della necessità di introdurre **verifiche antisismiche**, necessità sempre più presente nelle varie norme regionali di attuazione. La certificazione antisismica costerebbe dai 5 ai 10 mila euro, e potrebbe pertanto scoraggiare il ricorso al provvedimento. Inoltre, alla fase attuale alcune questioni sono ancora non chiare: non è chiaro se il certificato di sicurezza deve riguardare tutto l'edificio, o se la messa norma deve essere riferita solo alla parte ampliata. Dubbio il caso di sopraelevazioni e/o adiacenze. Altra questione attuale è la reintroduzione della tassazione IMU. Secondo una simulazione CRESME essa non avrebbe un impatto reale in grado di distogliere le intenzioni di acquisto, in particolare per la prima abitazione. Ma ciò non toglie che si tratti certo di uno stimolo negativo al mercato, agendo come fattore "psicologico" da sommarsi alle manovre di austerità e al fiscal compact. In ogni modo, l'impatto stimato sul mercato immobiliare complessivo (immobili nuovi e usati) nel triennio 2012-2014 è pari al -3,8%. Ma ricordiamoci che il mercato, anche senza l'IMU, permane in una fase di profonda crisi, si parla di 474 mila compravendite nel 2012 contro le 890 mila del 2006. Stessa dinamica per le erogazioni di finanziamenti all'acquisto, scesi in valori assoluti a meno di 20 miliardi nel primo semestre 2012, il 31,5% in meno rispetto al 2011, anno a sua volta chiuso con un calo del 12%.

Tabella 37 – Compravendite, prezzi e erogazioni di finanziamenti per l'acquisto di abitazioni variazioni % annue

	Prezzi delle abitazioni			Finanziamenti erogati per l'acquisto di abitazioni
	Compravendite	Grandi città	Totale	
2007	-7,0%	0,1%	1,7%	-0,6%
2008	-15,5%	-8,4%	-6,0%	-9,1%
2009	-10,9%	-7,6%	-9,2%	-7,5%
2010	0,4%	-1,1%	-3,7%	+5,9%
2011	-2,3%	-6,5%	-4,3%	-12,0%
2012*	-25,8%	-10,4%	-8,0%	-35,3%*
	Variazione % 2012-2006	Variazione % 2012-2008		Variazione % 2012 (prev.)-2006
	-49,0%	-23,4%	-23,1%	-49,6%

Fonte: elaborazione CRESME su fonti varie (* primo semestre 2012 su primo semestre 2011)

□ *Se domanda e offerta non si incontrano*

Il recente forte calo della produzione è stato l'effetto combinato di una riduzione della domanda primaria (nuove famiglie) e di condizioni negative, oggettive e psicologiche, dei redditi e dei risparmi. Ma lo scenario demografico per i prossimi anni individua una situazione diversa. Partiamo dal dato dell'invenduto: secondo le stime CRESME le abitazioni ultimate, ma non vendute, sono poco meno di 400.000, una quantità che non presenta le caratteristiche idonee per essere acquistata, in termini di prezzo, tipologia o localizzazione.

Guardando al fabbisogno primario di abitazioni (il numero di nuove famiglie-alloggio che si formano ogni anno), nel decennio trascorso il livello della nuova domanda, misurato in termini di famiglie-alloggio, era di poco inferiore al livello di nuovi alloggi immessi nel mercato: 2,72 milioni di nuove famiglie a fronte di 2,76 milioni nuove abitazioni (ma alcune di queste, almeno l'1%, possono essere considerate seconde case). Nel 2012 il numero di nuove famiglie è stato sensibilmente superiore a quello dei nuovi alloggi: 206mila contro 169mila. Nei prossimi anni, mediamente fino al 2020, l'incremento annuale previsto è pari a 191mila famiglie. Il problema dunque non sarà una domanda troppo bassa, ma una domanda che non si incontra con l'offerta. Una parte sarà soddisfatta dall'offerta di abitazioni già esistenti, vuote, inutilizzate, invendute o destinate ad uso vacanza. Ma sempre più rilevante sarà quella parte di nuova domanda in condizioni economiche tali da non poter accedere alle nuove costruzioni attraverso l'acquisto, in una situazione in cui la promozione tende a mantenere relativamente elevati i prezzi e senza concedere in locazione.

A questo proposito va osservato come la nuova domanda abitativa sarà perlopiù composta da giovani e immigrati. In entrambi i casi, generalmente, le condizioni economiche per l'accesso al bene casa sono più contenute rispetto al resto della popolazione. Proprio a questo dovevano servire i programmi di *social housing* avviati nel 2008 ma ancora con risultati assai limitati.

E, d'altra parte, proprio il Piano Casa 1 (ovvero il Piano nazionale per l'edilizia abitativa, che prevedeva di incrementare il patrimonio residenziale pubblico, nel rispetto di criteri di efficienza energetica e riduzione delle emissioni inquinanti, da realizzare con il coinvolgimento di capitali pubblici e privati) che si rivolge principalmente alle categorie sociali svantaggiate e al quale risultano assegnate risorse per 116,2 milioni (per un potenziale di investimenti pari a 11 miliardi in sette anni), allo stato attuale non ha avuto alcuna concreta realizzazione in termini di acquisizione di alloggi sociali, dando risultati ancora modesti nell'attenuare il disagio abitativo.

□ *Il futuro è nella riqualificazione*

Come visto, la recessione ha colpito nel 2012 anche la riqualificazione del patrimonio abitativo esistente (-3,3%) e questo nonostante gli incentivi a partire dalla seconda parte dell'anno siano stati particolarmente generosi. Ma la riqualificazione sarà certamente il driver principale del nuovo ciclo edilizio e il principale motore della ripresa: dopo la stagnazione nel 2013 tornerà a crescere ad un tasso superiore al 2%. Solo per quantificare il fenomeno, negli ultimi 10 anni il 58,6% delle abitazioni italiane ha subito almeno un intervento di manutenzione straordinaria o di ammodernamento, impiantistico o edilizio. Si tratta di 17,6 milioni di abitazioni interessate, su un complesso di poco oltre 30 milioni di unità al 2011. E se si considera che nel 2020 le abitazioni in edifici con oltre 60 anni (il periodo convenzionale di aspettativa di vita prestazionale dei fabbricati) saranno circa 11 milioni, sono evidenti impatto e potenzialità di tale mercato.

La fase attuale del rinnovo, e soprattutto quella che ci attende, si connota per alcuni caratteri che la differenziano da quella dei primi anni '90, che era una riqualificazione al "minuto", fatta di micro interventi. Un primo fondamentale carattere di novità riguarda l'attenzione verso la qualità ambientale ed ecologica. Il ripensamento del prodotto edilizio in termini di risparmio e produzione energetica è infatti un elemento che caratterizzerà sempre più il mercato nei prossimi anni. Lo dimostra il successo dei bonus per la generica ristrutturazione degli edifici (36%) e quello per la loro riqualificazione energetica (55%). I primi, dopo 15 anni di applicazione, sono ormai divenuti strutturali e beneficiano di un innalzamento dell'aliquota al 50% fino a giugno 2013. Per i secondi c'è stato un vero e proprio boom nel 2010 e 2011. Si possono stimare investimenti a valere sui due provvedimenti pari a quasi 89 miliardi dal 1998 (anno di entrata in vigore del 36%, cui si sommano quelli dell'altro incentivo, in vigore dal 2007).

Tabella 38 – Investimenti in impianti per l'energia da fonti rinnovabili (1) - milioni di euro (prezzi correnti)

	2006-2012	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012*
Totale impianti nuove fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico, bioenergia)								
Totale (mil €)	85.586	641	1.890	4.141	7.765	32.127	26.496	12.506
Fotovoltaici								
Totale (mil €)	68.629	76	502	2.154	4.048	29.538	23.049	9.262

Fonte: elaborazioni CRESME da fonti varie (GSE, Terna, CCIA Milano, Anev, ecc.) (1) Importi relativi alla computazione nelle misure incentivanti (la quasi totalità degli interventi). nuove costruzioni (proiezioni)*

Ma il vero "nuovo attore" del mercato delle costruzioni è oggi il settore degli impianti per le **fonti energetiche rinnovabili**. In base alla stima effettuata dal Cresme, prendendo in considerazione quasi tutti gli impianti compresi nei conti energia, gli investimenti nel 2012 sono stati quasi 13 miliardi, di cui

più di 9 miliardi riferiti ai soli impianti fotovoltaici. Un valore in drastico calo rispetto al 2011 ma comunque in grado di incidere pesantemente sulle dinamiche del settore. Si tratta di quantità rilevanti che andranno prese in considerazione per valutarne l'impatto nei diversi settori. Si tratta, infatti, di un mercato che interseca settori differenti, nuovo e rinnovo, così come edilizia residenziale e non, ma anche le infrastrutture. Ancora in materia di energie rinnovabili si ricorda lo schema di decreto ministeriale varato l'8 novembre 2012 per l'incentivazione delle **rinnovabili termiche** attraverso il cosiddetto Conto termico, che promuoverà interventi di piccole dimensioni, tipicamente per usi domestici e per piccole aziende, comprese le serre, fino ad ora poco supportati da politiche di sostegno, grazie a un incentivo che coprirà, mediamente, il 40% dell'investimento e che verrà erogato in 2 anni (5 anni per gli interventi più onerosi). Le risorse disponibili, secondo il Ministro per l'Ambiente, sono di circa 700 milioni l'anno per i privati.

□ *Riqualificazione urbana*

Un altro elemento di cui tenere conto è quello della riqualificazione urbana, che è e sarà centrale nello scenario dei bilanci degli enti locali dei prossimi anni, e che investe aree urbane, centrali e periferiche e che ha come strumento obbligato il "federalismo fiscale". La riqualificazione e la trasformazione delle città possono essere il contenuto di un piano di interventi che riguarda i prossimi 20 anni di politica edilizia, che potrà rilanciare le città italiane attraverso una nuova programmazione di linee di intervento. In tal senso si muove il "**Piano per le città**" del Governo, un progetto che coinvolge istituzioni, investitori, imprese, ordini professionali e società civile, finalizzato a definire e avviare gli interventi operativi che favoriscano il rilancio e la valorizzazione delle aree urbane del Paese.

3.2 - Edilizia non residenziale

Per il non residenziale, stando ai risultati economici conseguiti dal tessuto produttivo e alla riduzione della spesa pubblica, non sorprende come, dopo la (nuova) forte riduzione stimata per il 2012 (-6,8% del valore della produzione), il 2013 potrebbe essere l'anno in cui il settore scenderà addirittura ai livelli dei primi anni 80. Dal 2014, però, sulla scia della possibile (e auspicata) ripresa economica, potrebbe segnare (sempre in termini di output) un +1,2%, e rimanere sugli stessi livelli di crescita anche nel 2015.

C'è da dire che tutto il settore produttivo sta scontando il problema del ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, problema acuito dall'ulteriore razionamento del credito. L'ultima stima disponibile indica che nel solo settore delle costruzioni il credito accumulato nei

confronti delle Amministrazioni Pubbliche sia di circa 19 miliardi, con un ritardo medio nei pagamenti che nella seconda metà del 2011 ha raggiunto gli 8 mesi (con punte di 2 anni). Secondo l'indagine del Cresme, negli ultimi due anni è cresciuta anche la percentuale di architetti che vanta dei crediti verso la Pubblica Amministrazione, dal 30% nel 2011 al 34% nel 2012, per un ammontare medio passato pari al 28% del volume d'affari annuo e tempi di pagamento medi che si aggirano intorno ai 5 mesi.

Tabella 39 – Dinamiche della produzione edilizia non residenziale (valori costanti 2011 e variazioni rispetto all'anno di riferimento)

	2000	2006	2011	2012	2013	2014	2015
Totale non residenziale	63,4	63,3	49,6	46,2	45,7	46,2	46,8
<i>var.%</i>		-0,2%	-21,6%	-6,8%	-1,2%	1,2%	1,2%
Rinnovo	34,2	33,2	29,1	28,1	28,1	28,4	28,7
<i>var.%</i>		-3,1%	-12,3%	-3,2%	0,0%	1,0%	1,0%
Nuovo	29,2	30,1	20,5	18,1	17,5	17,8	18,1
<i>var.%</i>		3,2%	-31,8%	-11,8%	-3,1%	1,6%	1,5%

Fonte: Cresme/SINFO 2013

Come nel residenziale, anche nel settore non residenziale i nuovi investimenti sono quelli che maggiormente risultano colpiti dall'attuale crisi: dopo aver perso il 31% tra il 2006 e il 2011, nel 2012 la flessione è stata addirittura del -11,8%, nel 2013 sarà del -3,1%, mentre gli investimenti potrebbero tornare a crescere moderatamente dal 2014 (+1,6%).

Meno negativa, ma comunque significativa, è stata la dinamica dell'attività di rinnovo e manutenzione degli edifici non residenziali, che dopo essersi ridotta dello 0,7% nel 2011, ha registrato un calo del -3,2% nel 2012, ma si avvierà verso la stabilizzazione nel 2013, per iniziare a recuperare e consolidare la ripresa nel 2014-2015.

❑ *Fattori di debolezza*

Dal lato della domanda, così come da quello dell'offerta, arrivano chiare indicazioni su una crisi che riguarda tutto il settore, con riferimento sia alla nuova produzione che alla riqualificazione. Oltre ai fattori macroeconomici, a confermare la revisione in chiave pessimistica, come accaduto per il comparto abitativo, i dati Istat sui permessi di costruire indicano, dopo il calo del 24% nel 2009 e la stagnazione nel 2010, un nuovo e brusco calo sia nel 2011 (-18,5%) che nel primo semestre 2012 (-3,2%). Nella stessa direzione vanno i dati che provengono dal mercato del credito. La domanda di credito per investimenti nel settore non residenziale, riferita prevalentemente alla nuova costruzione e quantificata dai flussi erogati dalle banche, si è ridotta del 32% nei primi nove mesi del 2012, dopo che aveva già perso il 44% dal 2007, passando da oltre 21 a meno di 12 miliardi di euro

l'anno. Quella per finanziare acquisti di immobili non residenziali ha registrato un calo del 23% nei primi nove mesi del 2012, dopo aver perso il 57% dal 2008 (indicazioni chiare delle difficoltà del settore, che sconta anche l'irrigidimento dei parametri per l'erogazione di credito in ossequio alle norme Basilea 3). Gli stessi segnali provengono dal mercato immobiliare che registra consistenti flessioni fin dal 2006 (immobili nuovi e usati) in tutte le tre maggiori destinazioni d'uso: gli spazi commerciali con il -25% del 2012 sul 2011; gli uffici: -26%; le industrie e i capannoni: -20%.

Tabella 40 – indicatori del mercato dell'edilizia non residenziale – variazione %

	2008/2007	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011
Compravendite non residenziali	-12,5	-15,6	-4,5	-1,9	-24,0
Erogazioni per l'acquisto di edifici non residenziali	0,9	-31,4	-1,0	-36,8	-22,8
Erogazioni all'investimento per fabbricati non residenziali	-11,3	-11,6	-11,3	-20,0	-32,2
Nuova produzione non residenziale (m ³)	-0,9	-16,0	-7,8	-12,6	-8,1
Investimenti in nuove costruzioni	-3,1	-10,3	-13,9	-7,8	-11,9

Fonte: elaborazione CRESME su fonti varie

Tabella 41 – compravendite non residenziali – variazioni % e numero transazioni 2012

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Uffici	-3,5	-2,3	-15,7	-9,5	-5,7	-26,1
Negozi e laboratori	-4,4	-4,7	-12,2	-16,4	-4,2	-24,6
Industrie e capannoni	-0,3	-3,1	-9,2	-19,5	-3,9	-19,7
Total	-3,4	-3,9	-12,4	-15,5	-4,5	-24,0
Magazzini	-0,5	-5,3	-10,5	-8,7	-0,2	-20,4

Fonte: elaborazione CRESME su dati OMI - Agenzia del Territorio

□ *Analisi per settori*

Il comparto produttivo, che da solo rappresenta circa il 31% dei nuovi investimenti in edilizia non residenziale, dopo il crollo del 2011 (-14,5%), si è ridotto anche di più nel 2012 (-25%), e si ridurrà ancora nel 2013 (-6,5%). Più sensibile il crollo dei nuovi investimenti nel settore commerciale (-19,9% nel 2011 e -30,4% nel 2012), un settore che rispetto al 2007 ha perso anche più del 62%, arrivando a meno di 2,4 miliardi nel 2011 e a meno di 1,7 miliardi nel 2012, ovvero poco più del 9% della nuova produzione non residenziale complessiva. Molto negativo anche il risultato per il settore degli uffici (-11,5% nel 2011 e -29,5% nel 2012), che, al pari del commercio e dell'industria, sarà negativo anche nel 2013, considerando le forti difficoltà in cui si trova ancora il mercato del lavoro nonché l'ondata di fallimenti che colpisce le imprese, e il crescente numero di istituti o organi anche della pubblica amministrazione che spariscono dal mercato. Sul fronte pubblico, la situazione di

numerosi enti locali già gravata dai tagli dei trasferimenti da parte dello Stato, dal ritorno alla piena efficacia del patto di stabilità introdotti con il Decreto Sviluppo divenuto legge a luglio 2011, e aggravata dalle tre manovre di rigore dei conti, è alla base della riduzione degli investimenti nel 2011 e nel 2012.

Tabella 42 – Investimenti in edilizia non residenziale per comparto (valori costanti milioni di euro 2011)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Industria	7.989	6.248	5.342	4.006	3.734	3.816	3.900
var. %		-21,8%	-14,5%	-25,0%	-6,8%	2,2%	2,2%
Magazzini	472	437	414	351	337	343	349
var. %		-7,5%	-5,2%	-15,2%	-4,0%	1,8%	1,8%
Uffici	1.788	1.457	1.290	909	864	877	890
var. %		-18,5%	-11,5%	-29,5%	-5,0%	1,5%	1,5%
Educazione	625	603	579	559	565	571	577
var. %		-3,5%	-4,0%	-3,5%	1,2%	1,0%	1,0%
Salute	990	1.001	969	972	978	1.003	1.028
var. %		1,1%	-3,2%	0,4%	0,6%	2,5%	2,5%
Commercio	3.621	2.993	2.398	1.668	1.616	1.642	1.667
var. %		-17,3%	-19,9%	-30,4%	-3,1%	1,6%	1,6%

Fonte: Cresme/SINFO 2013

□ Rinnovo

Come osservato per il mercato residenziale, anche nel non residenziale la crisi è tale da scoraggiare anche l'attività di rinnovo (calo del 3,2% nel 2012 e stagnazione attesa per il 2013). Il peggioramento del contesto oltre a fattori congiunturali noti, è legato almeno in parte, allo slittamento (auspicato) degli effetti del Piano per le Città che, come già detto, coniuga quelli che saranno i driver del mercato, come riqualificazione urbana ed energetica, intersecando tutti i segmenti di attività, edilizia e di infrastrutture. La necessità di sostegno al settore è comunque evidente, e se troverà risposta, saranno avvalorate le ipotesi di ripresa. A tutt'oggi la proposta presentata ad Aprile dal Ministro dell'Ambiente di prorogare fino al 2020 la detrazione del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici, che riguarda anche quelli non residenziali, è ancora in attesa di risposta.

Saranno invece negativi gli impatti della limitazione dell'applicabilità del bonus 36%-50% ad edifici non residenziali solo in caso di eventi calamitosi, e subordinatamente alla dichiarazione dello stato di calamità. Aspettative più importanti arrivano dal nodo della manutenzione del territorio e dell'adeguamento del patrimonio edilizio, privato e pubblico, ai rischi sismici e idrogeologici, che individua ambiti di mercato destinati a crescere anche con riferimento al prodotto edilizio non residenziale, date le caratteristiche edilizie di un territorio dove si è costruito non sempre bene,

dappertutto e spesso non seguendo normative antisismiche e non tenendo conto dei consumi energetici.

Infine, oltre alla crescita attesa dal settore degli impianti fotovoltaici anche dal settore “termico” potranno arrivare effetti di stimolo, grazie a quanto previsto con lo schema di decreto ministeriale varato l’8 novembre 2012 sul conto termico che, con riferimento agli interventi di efficienza energetica delle Pubbliche Amministrazioni, prevede un contributo statale di circa 200 milioni l’anno.

3.2 - Genio Civile

Per quanto concerne gli investimenti in opere pubbliche, il risultato a consuntivo per il 2011 e le stime per il 2012 sottolineano il persistere della crisi. Una crisi che sembra destinata a proseguire anche nel triennio 2013-2015. Nel 2012, nonostante le nuove misure e i nuovi strumenti per il rilancio degli investimenti in infrastrutture, ricerca, energia e telecomunicazioni adottati dal Governo Monti, lo scenario è rimasto incerto per il persistere della crisi finanziaria, con ripercussioni anche sul mercato del partenariato.

Tabella 43 – Dinamiche della produzione di infrastrutture (valori costanti 2011 e variazioni rispetto all’anno di riferimento)

	2000	2006	2011	2012	2013	2014	2015
Totale genio civile	40,8	47,0	38,6	37,1	37,1	37,0	36,9
var. %		15,2%	-17,9%	-3,7%	-0,2%	-0,2%	-0,3%
Rinnovo	23,2	25,6	22,0	21,7	21,7	21,8	21,7
var. %		10,5%	-14,0%	-1,7%	0,3%	0,2%	-0,3%
Nuovo	17,6	21,3	16,5	15,5	15,3	15,2	15,2
var. %		21,4%	-22,5%	-6,4%	-0,9%	-0,8%	-0,2%

Fonte: Cresme/SINFO 2013

Alla base di questo scenario vi sono i dati relativi agli investimenti contenuti nella Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese, presentata al Parlamento il 15 giugno 2012, nella nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (DEF) 2012, presentata al Consiglio dei Ministri il 20 settembre 2012, i dati Istat sui Conti Economici della PA, i bilanci annuali e le relazioni finanziarie semestrali delle principali aziende del settore pubblico allargato, nonché i dati sul

mercato delle opere pubbliche (bandi e aggiudicazioni) monitorati quotidianamente da CRESME Europa Servizi.

□ *L'analisi per enti di spesa e settori*

La frenata del valore della produzione nel 2012 è da ricondurre innanzitutto alla Pubblica Amministrazione, cioè il settore pubblico ristretto, che, complessivamente, aveva registrato un calo degli investimenti oltre il 9% a valori costanti, a fronte di una sostanziale stabilità degli investimenti delle imprese del settore pubblico allargato. La stessa dinamica si manterrà nel 2013, che, nel complesso, rappresenterà il sesto anno consecutivo di calo del settore, una situazione difficile soprattutto dal lato della Pubblica Amministrazione (ancora un -6,5%).

Tabella 44 – spesa per investimenti in oo.pp*. del settore pubblico allargato - variazioni % su anno precedente - valori costanti

	'09/'08	'10/'09	'11/'10	'12/'11	'13/'12	'14/'13	'15/'14
Pubblica Amministrazione	-2,3	-15,4	-7,9	-9,2	-6,5	-1,1	-1,7
Imprese del settore pubblico allargato	-13,7	-6,0	-0,4	-0,3	5,8	-2,9	-3,1
<i>Ferrovie dello Stato S.P.A.</i>	-23,8	-20,2	-11,2	2,9	27,6	-6,4	-7,7
<i>Enel Spa e Terna Spa</i>	11,4	8,7	10,0	-3,8	-1,9	0,5	-0,6
<i>Imprese di servizio pubblico locale (a)</i>	-6,9	1,7	0,2	-0,1	-4,3	0,5	1,8
<i>Altre imprese a partecipazione pubblica (b)</i>	-21,3	-5,3	7,9	-2,1	0,6	-6,9	-7,9
TOTALE SETTORE PUBBLICO ALLARGATO	-5,9	-12,7	-5,6	-6,4	-2,2	-1,8	-2,2
Gestori privati reti e infrastrutture	-2,0	15,9	1,0	-3,9	3,2	4,7	5,7
<i>Telecomunicazioni</i>	-12,1	-5,2	-7,7	0,2	-0,9	2,9	1,8
<i>Gestori privati rete autostradale (c)</i>	-0,2	25,0	1,7	-9,5	5,5	5,4	1,8
<i>Partenariato privato (d)</i>	1,7	14,0	3,7	3,2	1,6	4,4	12,9
TOTALE GENERALE	-5,5	-9,7	-4,7	-6,0	-1,4	-0,8	-0,9

Fonte: elaborazioni e stime CRESME/SI su fonti varie

* Comprende opere del genio civile e edifici non residenziali pubblici. Trattandosi di investimenti, non è compresa la manutenzione ordinaria

(a) Imprese operanti nei settori acqua, energia, gas, igiene urbana, trasporto pubblico locale e farmacie,

(b) Cinecittà Holding, Eni, Finmeccanica, Fintecna, Poste Spa

(c) Compresi anche gli investimenti relativi ai lavori in corso dei nuovi gestori individuati con lo strumento del Project Financing

(d) Contributo privato per la realizzazione di opere di pubblico interesse escluse autostrade

Va osservato come Il Genio Civile sia l'unico per cui si attende un trend negativo fino al 2015, proprio a motivo di una persistente situazione di difficoltà della PA, a cui aggiungere dal 2014 la frenata degli investimenti da parte delle imprese del settore pubblico allargato. In particolare delle Ferrovie che, dopo un biennio 2012-2013 di crescita legato all'avanzamento dei nuovi cantieri dell'alta velocità nelle nuove tratte ferroviarie tra Milano e Brescia, Milano e Genova e al tunnel del Brennero, registreranno una brusca frenata (7% annua nel 2014 e nel 2015). Nello scenario previsionale per il triennio 2013-2015 solo gli investimenti privati saranno in grado di calmierare le dinamiche recessive.

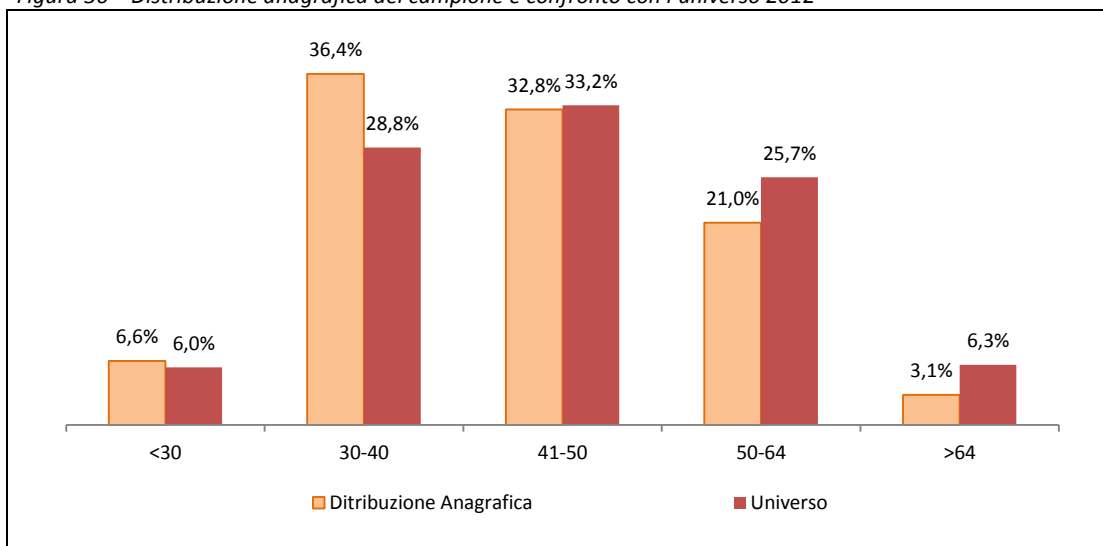
4. L'osservatorio CNAPPC/Cresme 2013

L'indagine annuale promossa dal Consiglio Nazionale degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori, arrivata alla terza edizione, grazie alla preziosa collaborazione di dodici ordini provinciali e dei progettisti iscritti al portale www.edilbox.it, ha avuto un riscontro positivo. Il numero di architetti che hanno avuto accesso al sistema di compilazione online è stato di circa 1.500. Il campione finale, alla scadenza del periodo di raccolta, ha potuto così contare, dopo la fase di controllo e validazione, in un numero di circa 750 questionari.

4.1 - Caratteristiche del campione

L'età media degli architetti del campione è risultata pari a circa 44 anni (leggermente superiore rispetto al campione dello scorso anno), con una distribuzione anagrafica in discreto accordo con quella dell'universo degli iscritti agli ordini. Come per il campione dell'anno passato va però evidenziato come si registri una maggiore rappresentanza delle fasce più giovani, in particolare della classe dei trentenni. Si tratta di una circostanza legata alla modalità di raccolta dei dati, avvenuta tramite metodologia CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*) su piattaforma totalmente integrata sul web, un sistema con cui i più giovani hanno maggiore dimestichezza.

Figura 36 – Distribuzione anagrafica del campione e confronto con l'universo 2012

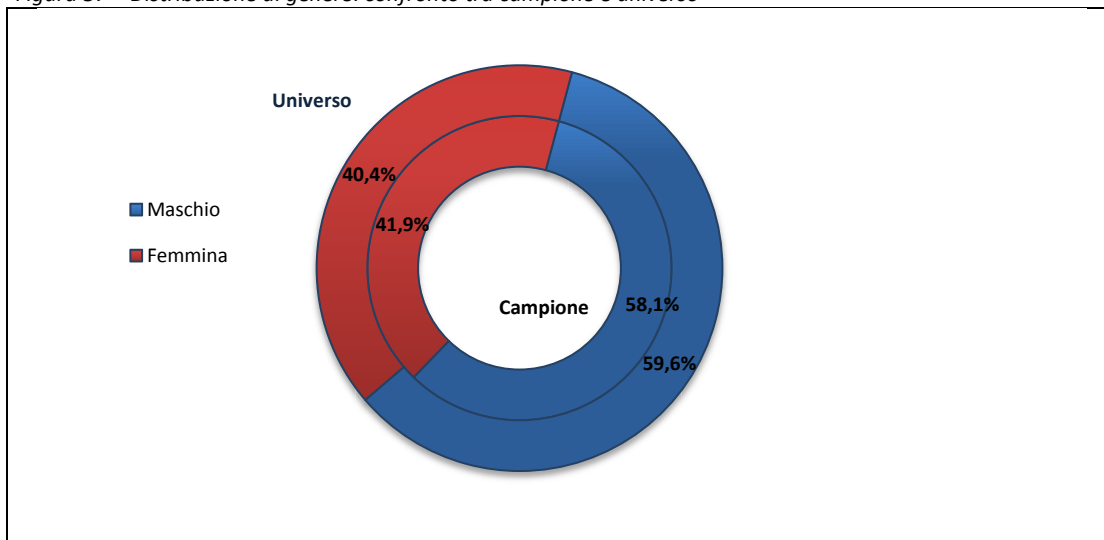


Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Un'altra considerazione riguarda la percentuale di architetti donna che hanno risposto al questionario del Cresme, pari al 41,9% del campione, e quindi in ottimo accordo con la quota di riferimento (40,4%). Tuttavia, se sulla distribuzione per età la leggera distorsione osservata si presenta per tutte le province ed è da interpretare come dovuta alle modalità di "autoselezione" del

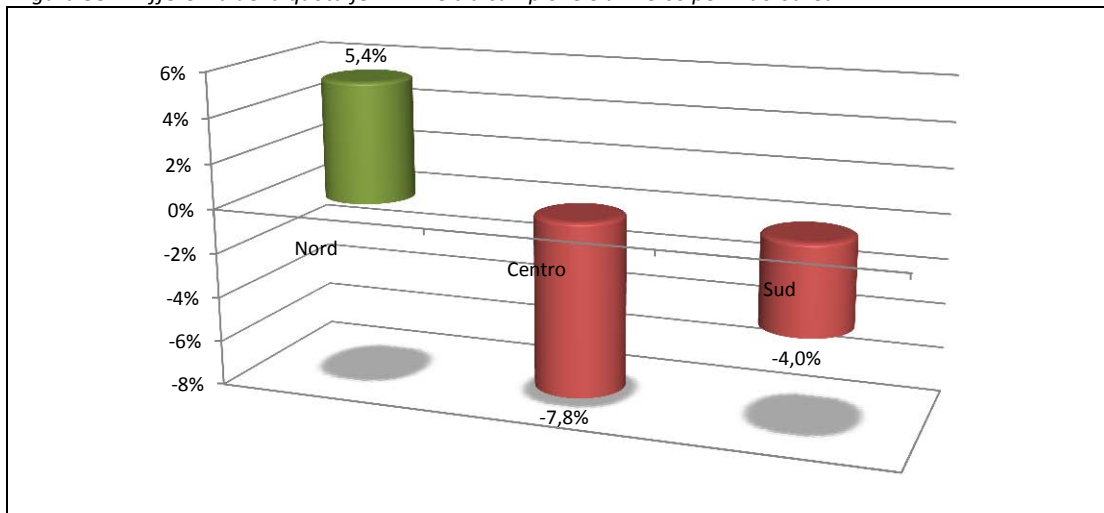
campione, nel caso della distribuzione di genere è interessante evidenziare come, anche quest'anno, vi sia stata una maggiore partecipazione femminile (sempre relativamente all'universo di riferimento) tra le province del Nord rispetto a quelle del Centro e del Sud.

Figura 37 – Distribuzione di genere: confronto tra campione e universo



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Figura 38 – Differenza della quota femminile tra campione e universo per macroarea



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

□ L'ereditarietà del titolo

Una prima indicazione interessante riguarda l'ereditarietà del titolo professionale, ovvero l'eventuale tendenza alla trasmissione del titolo tra diverse generazioni. In realtà, almeno all'interno del campione di riferimento, sono veramente pochi coloro i cui genitori svolgevano la professione di

architetto. Anzi, nella maggior-parte dei casi il lavoro del genitore non aveva niente a che fare con l'architettura (appena il 3,7% dei padri e lo 0,4% delle madri) e nemmeno con il mondo delle professioni liberali (11 e 2,7%). La maggioranza degli architetti ha indicato, invece, come i genitori svolgessero un lavoro dipendente, impiegato o insegnante, oppure artigiano, commerciante o imprenditore. Si tratta di indicazioni che contribuiscono, per certi versi, a sfatare un mito assai diffuso che vede i professionisti come una categoria statica e a trasmissione parentale, quando, almeno per quanto riguarda il campione di architetti in esame, una certa mobilità sociale è invece piuttosto evidente.

Tabella 45 – Il mestiere dei genitori

	Padre	Madre
Architetto	3,7%	0,4%
Altro professionista	10,8%	2,7%
Commerciante, artigiano, imprenditore	17,3%	8,5%
Altro lavoro autonomo	4,3%	1,9%
Dirigente, manager	7,3%	0,9%
Impiegato, quadro	20,6%	11,8%
Insegnante	5,1%	18,4%
Altro lavoro dipendente	22,8%	13,3%
Altro	8,1%	42,1%

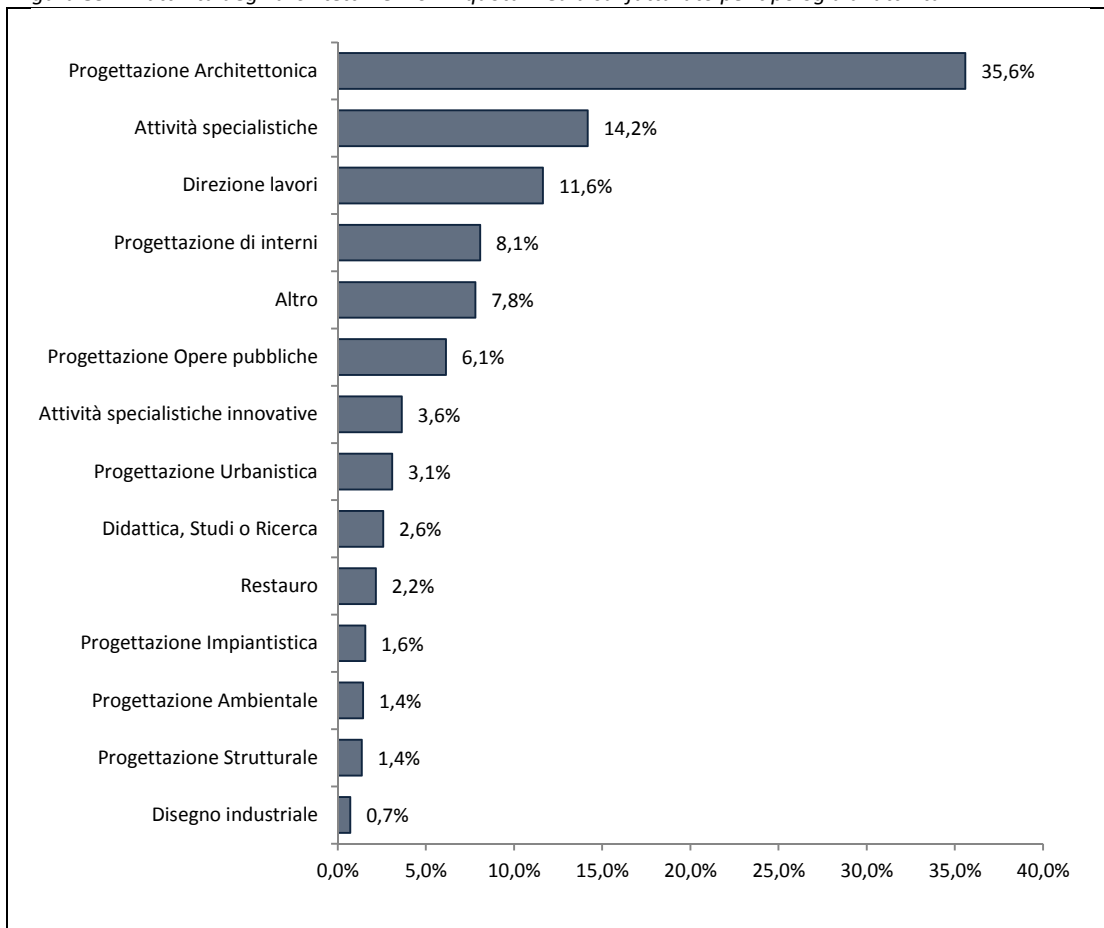
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

4.2 - L'attività degli architetti

In media, gli architetti intervistati derivano quasi il 36% del proprio fatturato dalla progettazione architettonica (edilizia privata), mentre l'attività negli ambiti specialistici (redazione capitolati, perizie estimative, collaudi, catasto, sicurezza, prevenzione incendi, dia, concessioni, ecc.) ha inciso nel 2012 per oltre il 14% del volume d'affari. Seguono poi: direzione lavori (11,6%), progettazione di interni (8%) e la progettazione di opere pubbliche (6%).

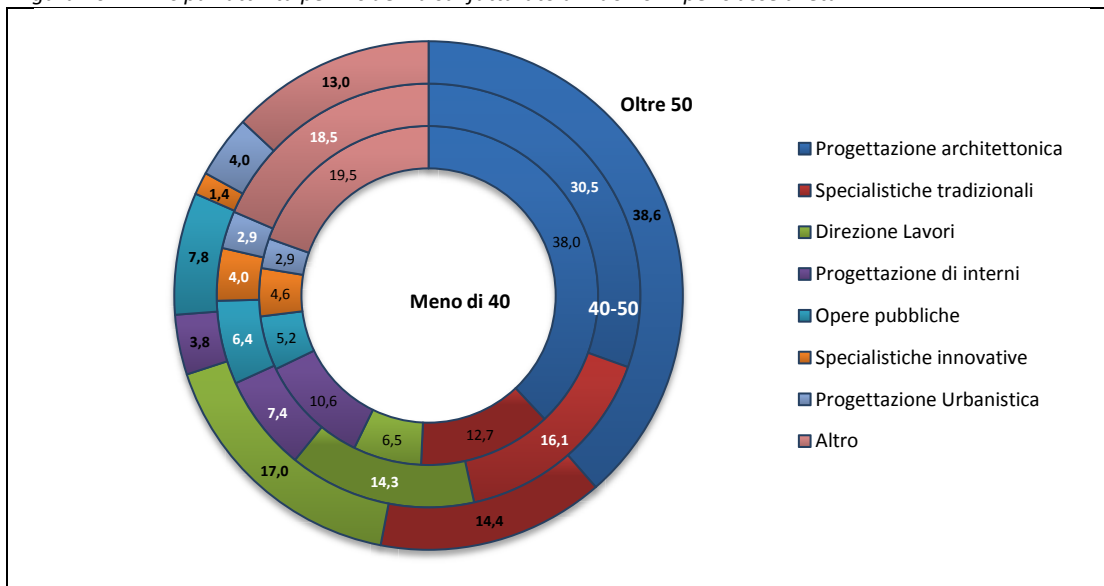
Le attività specialistiche più innovative (studi e progettazioni di fattibilità, project financing, studi di facility management, certificazioni energetiche, sistemi informativi geografici, progettazione informatizzata, ecc.) hanno contribuito al fatturato degli architetti intervistati per circa il 3,6%, ma tra gli architetti più giovani la percentuale tende a crescere, arrivando al 7% tra quelli con età compresa tra 35 e 40 anni. Ma l'attività degli architetti con meno di 40 anni si caratterizza soprattutto per il maggiore peso assunto dalla progettazione di interni (circa 11% del fatturato), mentre la direzione lavori incide per una quota superiore al 17% tra i professionisti con più di 50 anni. Nella classe di età intermedia, cioè tra 40 e 50 anni, assumono invece un peso più rilevante le attività specialistiche tradizionali (circa il 16%).

Figura 39 – L'attività degli architetti nel 2012: quota media sul fatturato per tipologia di attività



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

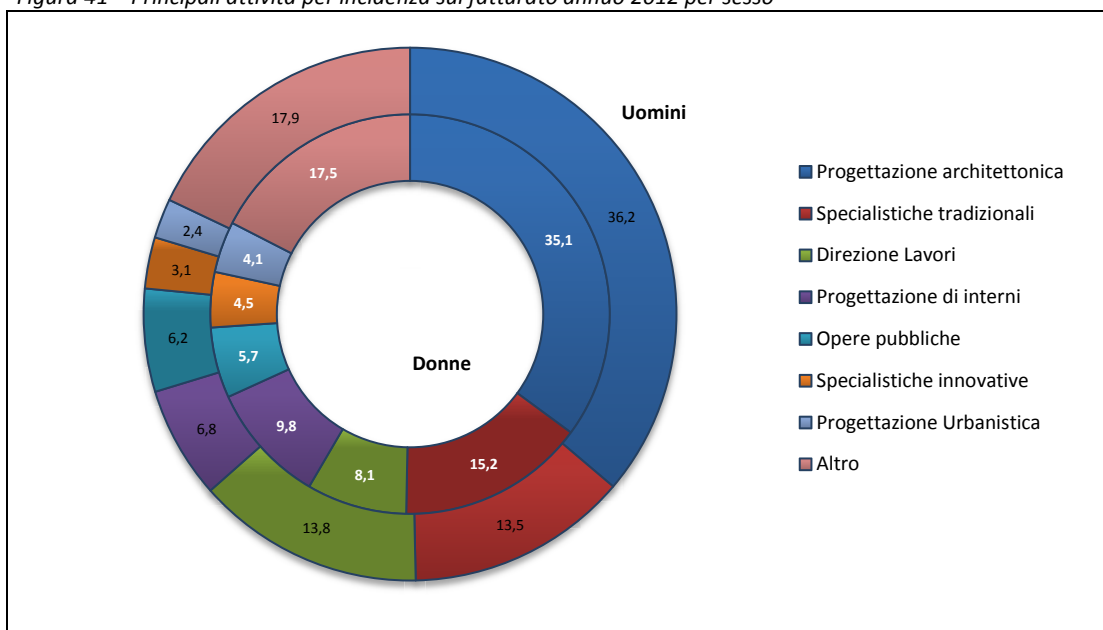
Figura 40 – Principali attività per incidenza sul fatturato annuo 2012 per classe di età



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

La maggiore differenza di genere nell'attività degli architetti intervistati riguarda il peso assunto dall'attività di direzione lavori, decisamente meno rilevante nella composizione media del fatturato della parte femminile del campione, e compensata da una quota maggiore assunta dalle attività di progettazione di interni.

Figura 41 – Principali attività per incidenza sul fatturato annuo 2012 per sesso

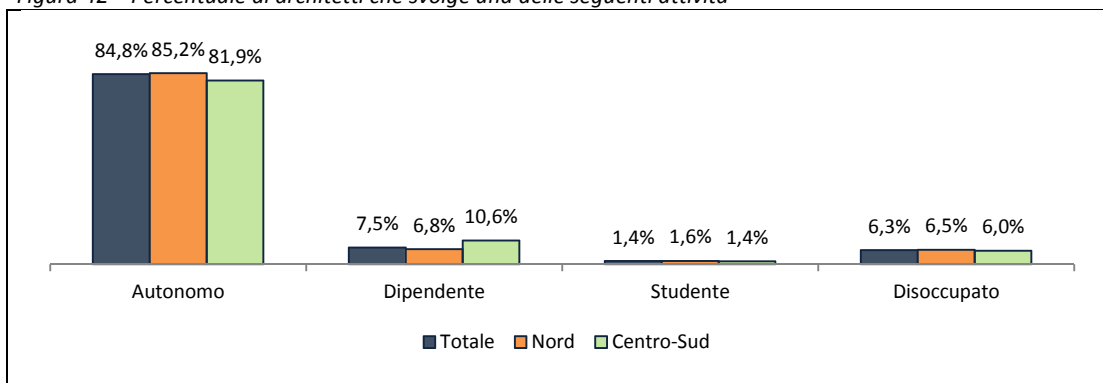


Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

La posizione lavorativa

Come naturale, la stragrande maggioranza degli architetti del campione svolge la propria attività prevalentemente in forma autonoma (circa l'85%). I dipendenti rappresentano il 7,5% del campione, una percentuale che sale a circa l'11% tra le province del Centro-Sud. Il tasso di disoccupazione si assesta intorno al 6%, ma la percentuale sale fino al 9,2% tra gli architetti con meno di 40 anni.

Figura 42 – Percentuale di architetti che svolge una delle seguenti attività



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

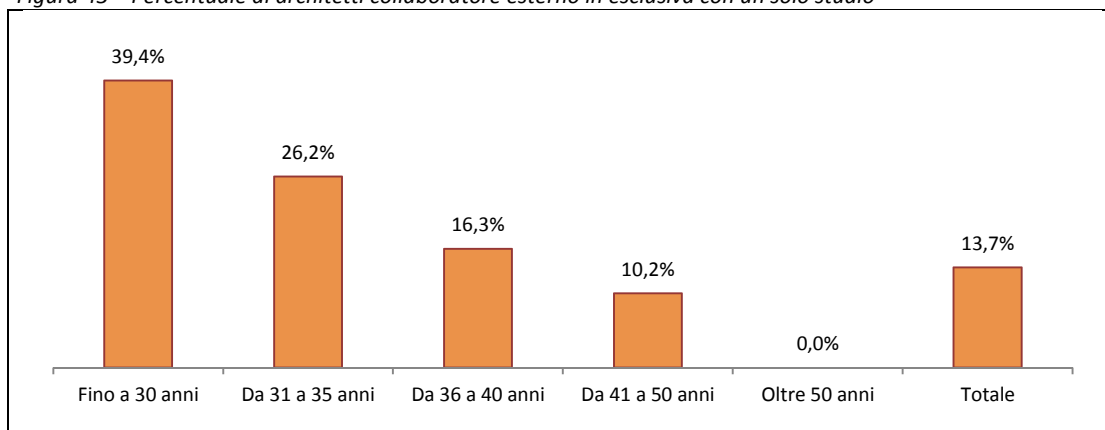
Tabella 46 – La posizione lavorativa degli architetti del campione nel 2012 stratificata per età e genere

	Totale	Fino a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	Femmine	Maschi
Autonomo	84,8%	81,5%	86,6%	88,0%	83,1%	86,6%
- Titolare studio	65,9%	48,1%	72,2%	87,3%	54,8%	73,2%
- Collaboratore (partita IVA) in un unico studio	13,7%	24,6%	10,2%	0,0%	20,2%	9,9%
- Collaboratore (partita IVA) per più studi	5,2%	8,8%	4,2%	0,7%	8,1%	3,6%
Dipendente	7,5%	6,5%	8,3%	7,3%	8,1%	6,6%
- Contratto a progetto	0,5%	0,8%	0,5%	0,0%	0,8%	0,3%
- Contratto a tempo determinato (a termine)	0,8%	1,2%	0,0%	1,3%	0,8%	0,8%
- Contratto a tempo indeterminato	4,6%	4,2%	5,1%	4,0%	4,0%	4,4%
- Prestazioni occasionali	1,6%	0,4%	2,8%	2,0%	2,4%	1,1%
Studente	1,4%	2,7%	0,5%	0,7%	2,0%	1,1%
Disoccupato	6,3%	9,2%	4,6%	4,0%	6,9%	5,8%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

La percentuale di architetti liberi professionisti che dichiara di collaborare in forma esclusiva con un unico studio è pari al 14%, ma sale rapidamente fino a quasi il 40% tra i giovani con meno di 30 anni. In sostanza, l'indagine fornisce un'indicazione di massima di quanti si trovino in una situazione di lavoro autonomo ma, con molta probabilità, fittizio, ovvero subordinato a tutti gli effetti (mono-committenza), una condizione che, come immaginabile, riguarda prevalentemente gli architetti più giovani, e tende a persistere più a lungo tra la componente femminile. Più avanti indagheremo con più dettaglio la condizione professionale degli architetti collaboratori o dipendenti presso gli studi di architettura (mansioni svolte, remunerazione, soddisfazione professionale, opportunità di crescita, ecc.).

Figura 43 – Percentuale di architetti collaboratore esterno in esclusiva con un solo studio

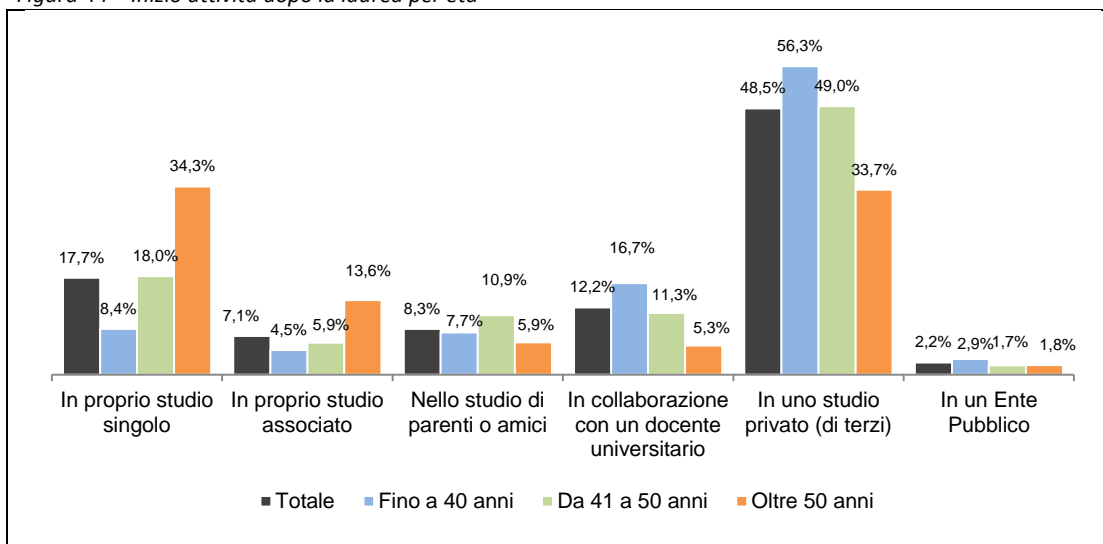


Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Dopo la laurea e l'abilitazione, quasi la metà degli architetti (il 48,5%) ha iniziato la propria carriera professionale in uno studio privato di terzi, una percentuale che sale al 56% tra gli architetti con

meno di 40 anni. Il 25% lo ha fatto avviando un proprio studio singolo o associato, ma se si restringe il campo agli architetti con più di 50 anni la percentuale sale al 48%, mentre scende a solo il 13% tra i più giovani, a testimoniare di come oggi sia sicuramente più difficile avviare un'attività in maniera autonoma, per via, ad esempio, di un mercato professionale sicuramente ridotto e più inflazionato (Tabella 19) , o per maggiori costi operativi e organizzativi.

Figura 44 – Inizio attività dopo la laurea per età



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

□ Il percorso professionale degli architetti

L'indagine predisposta dal Cresme permette anche di analizzare l'evoluzione del percorso lavorativo compiuto dagli architetti.

Tabella 47 – La posizione lavorativa degli architetti dopo il conseguimento del titolo

	Dopo 1 anno	Dopo 3 anni	Dopo 5 anni	Dopo 7 anni	Dopo 10 anni
AUTONOMO	67,12%	78,34%	82,75%	85,56%	87,35%
- Titolare studio	24,36%	34,20%	47,87%	60,04%	69,56%
- Collaboratore (partita IVA) in un unico studio	34,68%	33,06%	24,68%	16,32%	12,18%
- Collaboratore (partita IVA) per più studi	8,07%	11,07%	10,20%	9,21%	5,62%
DIPENDENTE	23,17%	16,94%	12,43%	10,46%	7,73%
- Contratto a progetto	5,98%	3,58%	2,04%	1,46%	0,94%
- Contratto a tempo determinato (a termine)	3,44%	2,61%	1,30%	1,67%	0,70%
- Contratto a tempo indeterminato	4,78%	5,54%	6,68%	4,81%	4,45%
- Prestazioni occasionali	8,97%	5,21%	2,41%	2,51%	1,64%
STUDENTE	5,83%	3,09%	1,67%	1,05%	1,41%
DISOCCUPATO	3,89%	1,63%	3,15%	2,93%	3,51%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Considerando il campione complessivo, ad esempio, ad un anno di distanza dal conseguimento del titolo ritroviamo come siano circa il 25% coloro che hanno iniziato l'attività come titolari in un proprio studio (singolo o associato). Una percentuale che col passare del tempo cresce rapidamente fino ad arrivare, passati 10 anni dal titolo, al 70%. In questo lasso di tempo si riduce vistosamente sia la quota di architetti alle dipendenze sia l'attività di collaborazione esterna, soprattutto quella a mono-committenza.

Tabella 48 – La posizione lavorativa degli architetti dopo il conseguimento del titolo per epoca di laurea

Prima del 1990	Dopo 1 anno	Dopo 3 anni	Dopo 5 anni	Dopo 7 anni
- Titolare studio	55,06%	69,41%	79,52%	87,34%
- Collaboratore (partita IVA) in un unico studio	25,84%	12,94%	3,61%	2,53%
- Collaboratore (partita IVA) per più studi	0,00%	2,35%	3,61%	2,53%
Dipendente	15,73%	11,76%	12,05%	7,59%
- Contratto a progetto	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
- Contratto a tempo determinato (a termine)	4,49%	2,35%	2,41%	1,27%
- Contratto a tempo indeterminato	7,83%	5,88%	7,23%	5,06%
- Prestazioni occasionali	3,37%	3,53%	2,41%	1,27%
STUDENTE	2,25%	2,35%	0,00%	0,00%
DISOCCUPATO	1,12%	1,18%	1,20%	0,00%
Anni '90	Dopo 1 anno	Dopo 3 anni	Dopo 5 anni	Dopo 7 anni
- Titolare studio	27,34%	37,07%	51,26%	66,67%
- Collaboratore (partita IVA) in un unico studio	39,06%	38,79%	28,57%	14,04%
- Collaboratore (partita IVA) per più studi	9,38%	6,03%	4,20%	6,14%
Dipendente	12,50%	14,66%	11,76%	11,40%
- Contratto a progetto	0,78%	4,31%	2,52%	0,88%
- Contratto a tempo determinato (a termine)	0,00%	1,72%	0,84%	1,75%
- Contratto a tempo indeterminato	3,13%	4,31%	6,72%	5,26%
- Prestazioni occasionali	8,59%	4,31%	1,68%	3,51%
STUDENTE	7,81%	2,59%	1,68%	0,88%
DISOCCUPATO	3,91%	0,86%	2,52%	0,88%
Anni 2000	Dopo 1 anno	Dopo 3 anni	Dopo 5 anni	Dopo 7 anni
- Titolare studio	12,62%	19,93%	31,30%	44,39%
- Collaboratore (partita IVA) in un unico studio	35,65%	36,77%	33,04%	24,60%
- Collaboratore (partita IVA) per più studi	8,20%	14,78%	13,91%	12,30%
Dipendente	30,60%	21,99%	13,91%	10,70%
- Contratto a progetto	11,36%	5,84%	3,04%	2,67%
- Contratto a tempo determinato (a termine)	5,36%	3,78%	1,30%	2,14%
- Contratto a tempo indeterminato	3,79%	6,19%	6,52%	4,28%
- Prestazioni occasionali	10,09%	6,19%	3,04%	1,60%
STUDENTE	7,89%	3,78%	2,17%	1,60%
DISOCCUPATO	5,05%	2,75%	5,65%	6,42%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Ma nel tempo i percorsi professionali seguiti dagli architetti sono cambiati. Infatti, secondo quanto emerso dall'indagine, a seconda dell'epoca di conseguimento del titolo accademico le dinamiche di inserimento e di carriera professionale appaiono molto diverse.

Prima del 1990 dopo tre anni dal conseguimento del titolo già il 70% degli architetti era titolare di uno studio di progettazione, mentre la percentuale di architetti collaboratori in un unico studio si riduceva rapidamente fino ad azzerarsi, in pratica, dopo 5 anni. Tra chi avviava una carriera alle dipendenze (pubblico o private) la maggioranza poteva contare su un contratto a tempo indeterminato già dopo un anno dal conseguimento del titolo.

Negli anni novanta un neo laureato in architettura iniziava la carriera come collaboratore esterno nel circa 50% dei casi, e prevalentemente in un unico studio, ma dopo cinque anni di esperienza oltre la metà apriva uno studio in proprio, e dopo 7 anni lo aveva fatto quasi il 70%.

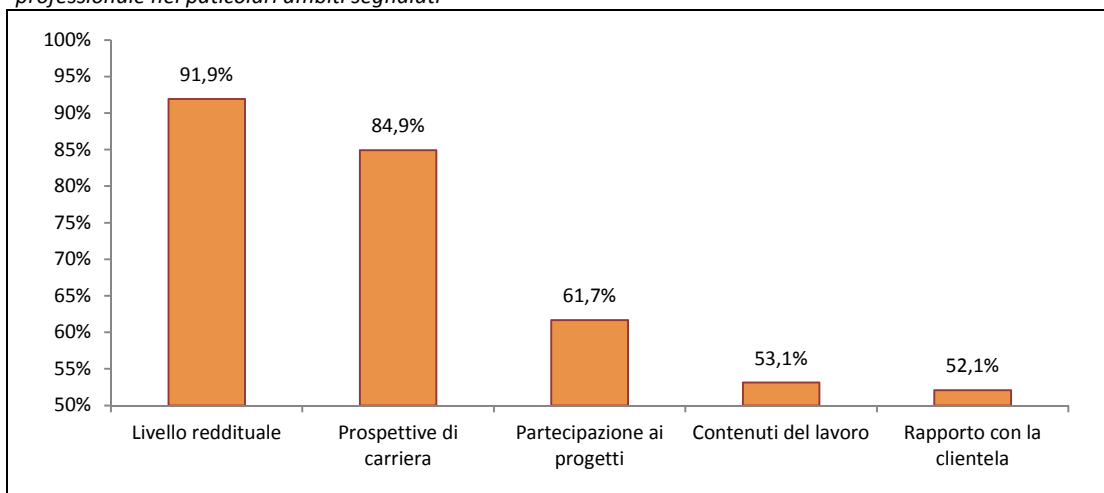
Per i laureati negli anni duemila, invece, le cose vanno in maniera molto diversa. La maggior parte inizia la carriera o come collaboratore mono-committente o come dipendente con contratti a progetto, prestazioni occasionali o a tempo determinato. Dopo cinque anni, nemmeno un terzo degli architetti è diventato titolare dello studio con cui collabora o ne ha aperto uno proprio, e nemmeno dopo 7 anni la percentuale di titolari supera il 45%. Col tempo si riducono i dipendenti, ma chi apre la partita iva lo fa tendenzialmente per collaborazioni esterne e ancora prevalentemente lavorando per un unico studio, così dopo 7 anni dal titolo ben oltre un terzo degli architetti svolge ancora la sua professione come collaboratore esterno con partita iva.

4.3 - La condizione professionale degli architetti

Ma gli architetti sono oggi soddisfatti della loro condizione professionale? A giudicare dalle indicazioni fornite da coloro che hanno risposto al questionario, la risposta è negativa. O meglio, nessuno è soddisfatto del proprio livello reddituale o delle prospettive di carriera, ma la maggioranza si dichiara insoddisfatta anche per quanto riguarda la partecipazione ai progetti in cui è coinvolta, dai contenuti e dalle mansioni del lavoro che svolge e dal rapporto con la clientela (anche se in questi due casi il campione si è diviso quasi equamente tra soddisfatti e insoddisfatti).

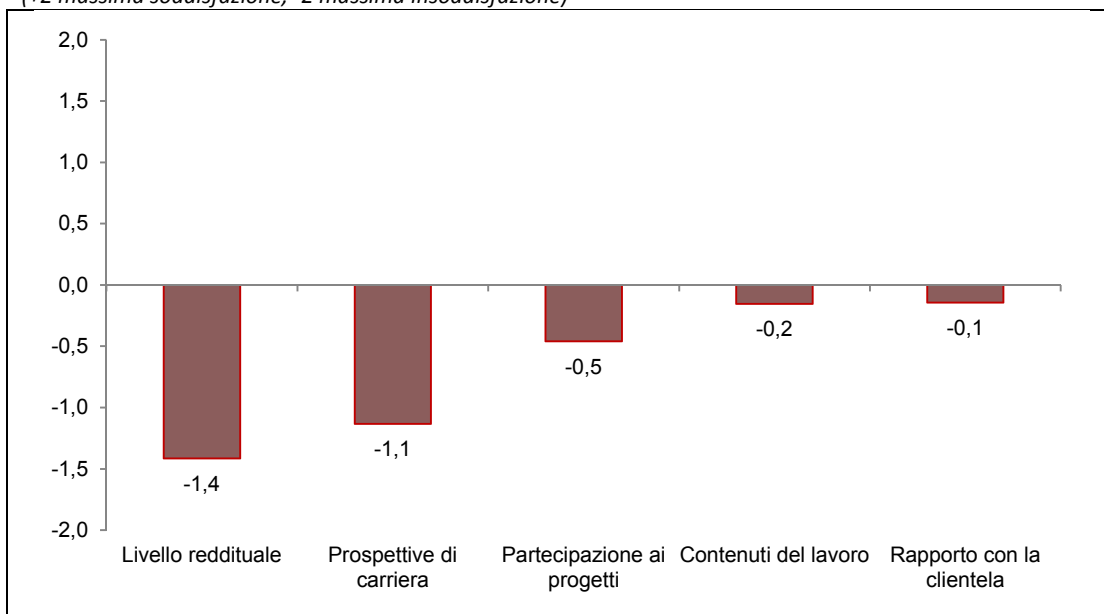
Si tratta di indicazioni che non cambiano se si analizza il campione per genere o per classe di età. Certo, i livelli di insoddisfazione paiono leggermente minori tra i più giovani, e questo nonostante la situazione estremamente difficile che abbiamo descritto durante tutto il documento, e questo forse per una naturale predisposizione al maggiore ottimismo.

Figura 45 – Percentuale di architetti che si dichiarano poco e per niente soddisfatti della loro condizione professionale nei particolari ambiti segnalati



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

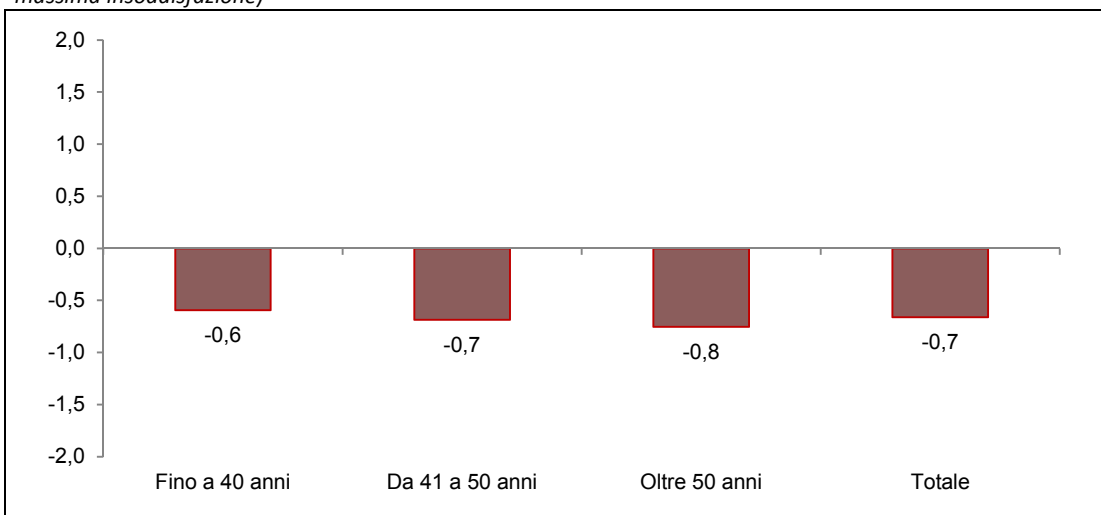
Figura 46 – Indice di soddisfazione per gli architetti del campione per domanda (+2 massima soddisfazione, -2 massima insoddisfazione)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Volendo sintetizzare i livelli di soddisfazione attraverso un'unica statistica è possibile valutare, per ogni domanda, una media pesata delle risposte codificate degli architetti (+2 molto soddisfatto, +1 soddisfatto, -1 insoddisfatto, -2 molto insoddisfatto). L'indice così calcolato mostra immediatamente, in effetti, come l'insoddisfazione maggiore venga espressa in merito al livello reddituale e alle prospettive di carriera (Figura 46), mentre un risultato leggermente meno negativo si misura, come detto, tra gli architetti con meno di 40 anni, come suggerito, infatti, dall'indice medio complessivo (Figura 47).

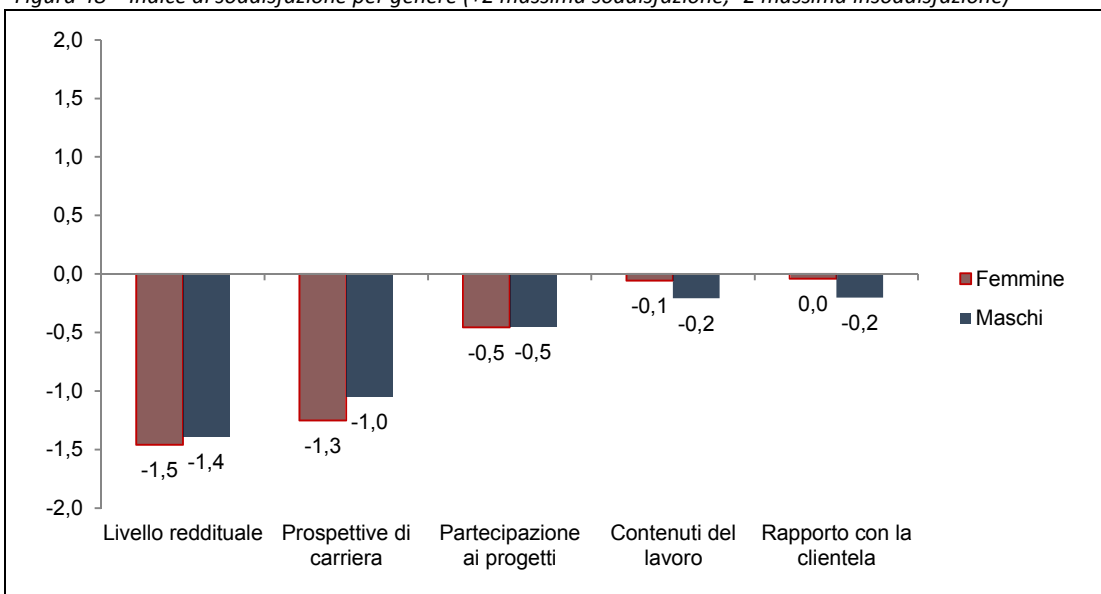
Figura 47 – Indice di soddisfazione generale per gli architetti del campione (+2 massima soddisfazione, -2 massima insoddisfazione)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Usando la stessa rappresentazione sintetica emerge, come già accennato, che non vi siano grandi differenze nemmeno tra uomini e donne, ad eccezione dei livelli reddituali e delle prospettive di carriera, giudicate dalla componente femminile, specialmente queste ultime, anche meno soddisfacenti.

Figura 48 – Indice di soddisfazione per genere (+2 massima soddisfazione, -2 massima insoddisfazione)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Dati i livelli generali di insoddisfazione non stupisce che ad una domanda sulla volontà di cambiare la propria condizione professionale più della metà degli intervistati (oltre il 55%) abbia risposto affermativamente. In questo caso, però, le risposte più nette arrivano dalle categorie sicuramente

più svantaggiate. Ha risposto infatti positivamente oltre il 62% degli architetti con meno di quarant'anni, così come il 62% delle donne architetto.

Tabella 49 – Eventualità di cambiamento della propria condizione professionale (% delle risposte)

Vorrebbe cambiare la sua attuale condizione professionale?	Totale	Fino a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	Femmina	Maschio
Si	55,3	61,6	56,6	42,1	62,0	50,2
No	44,7	38,4	43,4	57,9	38,0	49,8
Come?						
Aprire uno studio (proprio o associato)	15,3	21,5	9,6	9,1	14,2	16,0
Passare da dipendente ad autonomo	2,7	2,8	4,0	0,0	1,8	3,6
Passare da autonomo a dipendente	22,8	26,0	24,0	12,1	29,6	17,0
Chiudere o cedere lo studio	4,6	2,2	4,0	12,1	4,7	4,1
Cambiare lavoro	36,8	33,1	36,0	48,5	33,1	40,2
Altro	17,7	14,4	22,4	18,2	16,6	19,1

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Tra chi ha risposto affermativamente prevale addirittura l'indicazione su un eventuale cambio di lavoro, anche se, con molta probabilità, in molti hanno risposto in questo modo più per provocazione che per vero intento. Più significativo è invece constatare, anche alla luce di quanto visto in precedenza, come tra i più giovani e tra le donne prevalga l'aspettativa di passare da un lavoro autonomo, molto spesso (a conti fatti) subordinato e precario, a un lavoro realmente da dipendente (possibilmente stabile). Ma tra i più giovani vi è anche il desiderio di poter aprire uno studio professionale (proprio o associato), mentre tra i meno giovani, qualcuno, forse ancora in preda allo sconforto, dichiara di valutare la possibilità di chiudere il proprio studio.

4.4 - Architetti collaboratori e dipendenti degli studi di progettazione

Come visto, la percentuale di architetti liberi professionisti che dichiara di collaborare in forma più o meno esclusiva con uno studio di terzi è pari a circa il 19%, una quota che sale però rapidamente tra i più giovani (è il 54% tra i trentenni, di cui la stragrande maggioranza in rapporto di mono-committenza).

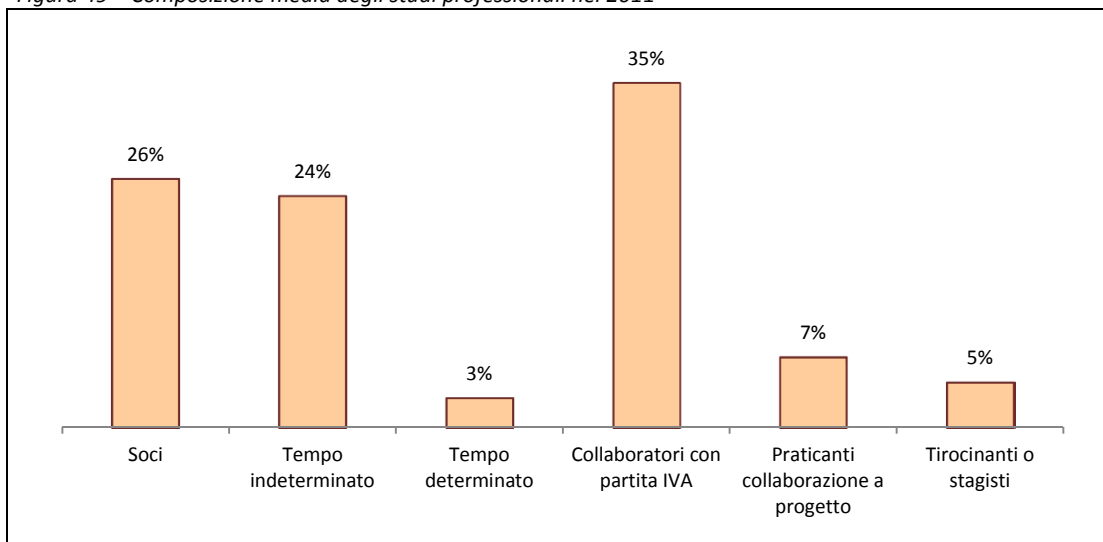
D'altra parte, dall'indagine del 2011, che aveva potuto contare su un campione di quasi duemila architetti, era emerso come circa il 35% delle figure che compongono oggi uno studio professionale (almeno tra quelli frequentati dagli architetti del campione) è rappresentato da collaboratori esterni con partita Iva, quasi esclusivamente giovani con meno di quarant'anni per i quali la condizione durava, in media, da oltre circa 5 anni.

Tabella 50 – Dimensione media degli studi in termini di personale addetto nel 2011

	Totale
Dimensione dello studio: numero soci / addetti / collaboratori / praticanti	5,3
Soci	1,1
Addetti a tempo indeterminato	1,0
Addetti a tempo determinato	0,1
Collaboratori con partita IVA	1,9
Praticanti collaborazione a progetto	0,4
Tirocinanti o stagisti	0,2

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme 2011

Figura 49 – Composizione media degli studi professionali nel 2011



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme 2011

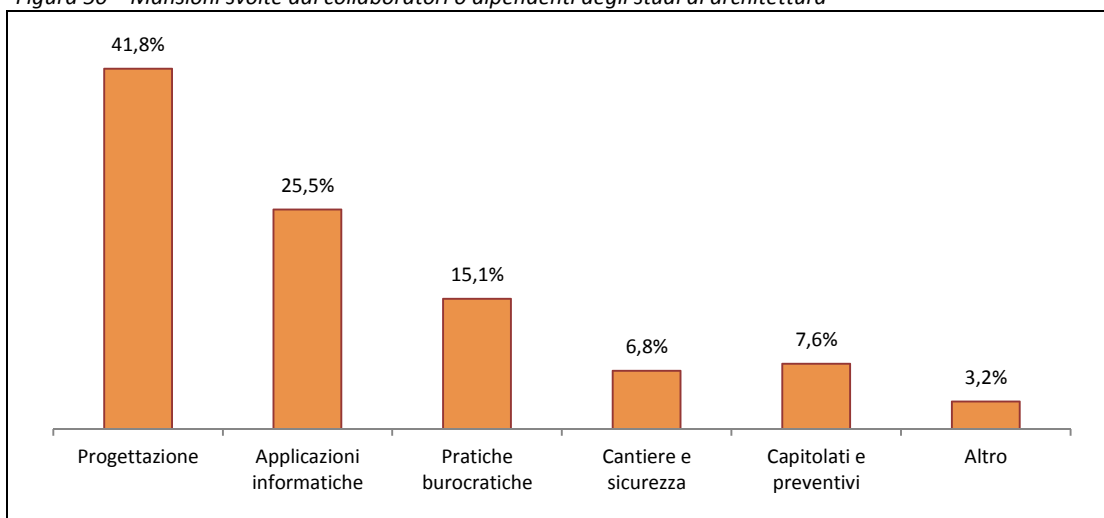
Tabella 51 – Ruolo nello studio o nell'attività e da quanti anni lo svolge (2011)

	Totale	
	Quota %	Media Anni
Unico titolare	55,7%	13,9
Uno dei titolari	9,7%	11,2
Socio di una società di professionisti/capitali o cooperativa	1,9%	9,8
Dipendente	10,7%	
<i>tempo indeterminato</i>	6,1%	12,7
<i>tempo determinato</i>	1,8%	4,6
<i>collaborazione a progetto</i>	2,7%	3,0
Professionista esterno (collaborazione con partita IVA)	20,8%	
<i>collabora solo con uno studio</i>	13,5%	5,2
<i>collabora con più studi</i>	7,3%	4,7
Stagista tirocinante	1,3%	-

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme 2011

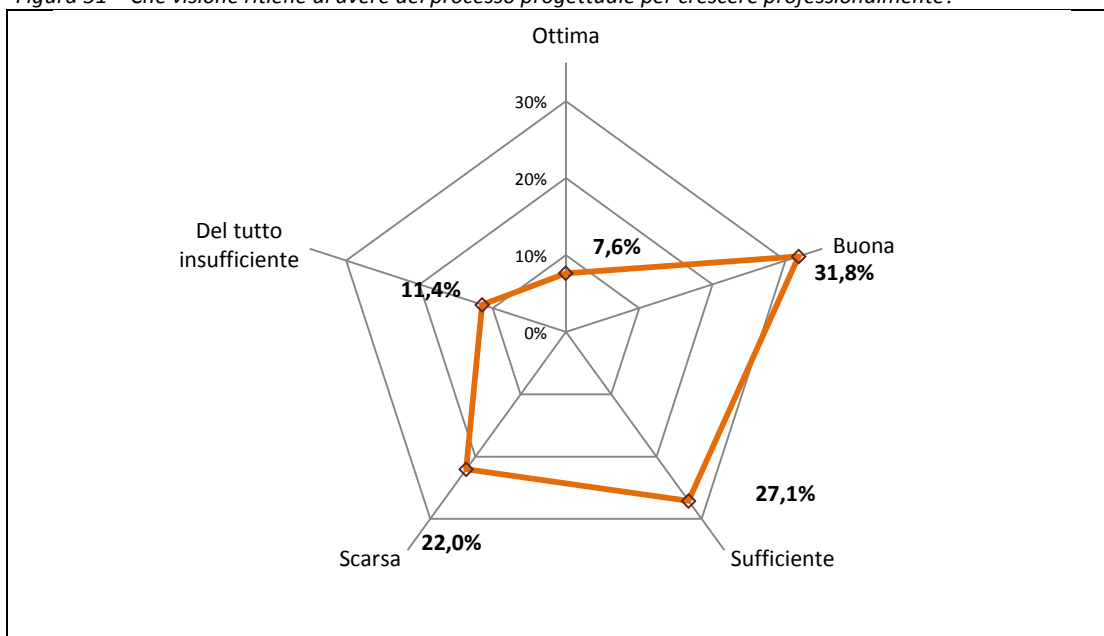
Anche per questo, nell'indagine di quest'anno si è deciso di approfondire la condizione degli architetti che svolgono la loro professione in forma di collaboratore esterno o di dipendente presso uno studio di progettazione. Quali mansioni svolgono, che visione ritengono di avere del processo progettuale, qual è la loro visibilità all'interno dei progetti, quanto guadagnano.

Figura 50 – Mansioni svolte dai collaboratori o dipendenti degli studi di architettura



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Figura 51 – Che visione ritiene di avere del processo progettuale per crescere professionalmente?

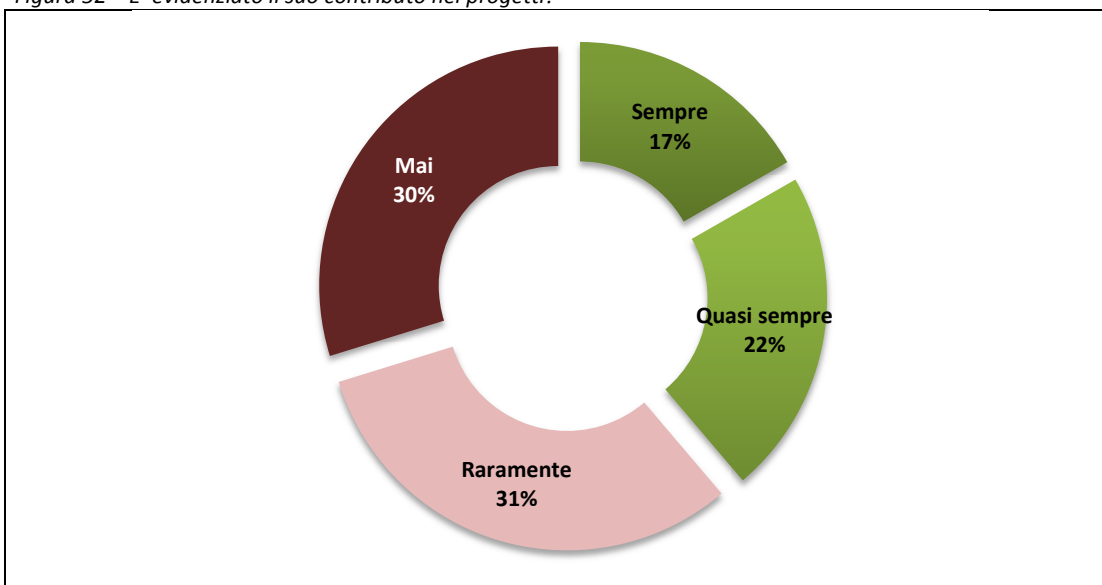


Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Il 42% degli architetti collaboratori o dipendenti svolge mansioni legate alla progettazione architettonica, il 25,5% si occupa di applicazioni informatiche, il 15% di pratiche burocratiche. Più marginalmente: sicurezza sul cantiere e stesura di capitolati e preventivi. Ma se la maggior parte

degli architetti si occupa di progettazione, quale visione essi ritengono di avere del processo progettuale per crescere professionalmente? Le risposte sono tendenzialmente positive, infatti, un terzo indica di possedere una buona consapevolezza e il 27% sufficiente. Tuttavia, solo l'8% risponde di avere una visione ottimale del processo progettuale, quindi meno di coloro che dichiarano una visione del tutto insufficiente. La percentuale di chi risponde negativamente è pari ad un significativo 33%.

Figura 52 – E' evidenziato il suo contributo nei progetti?



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Solo per il 17% degli architetti il proprio contributo nei progetti è sempre messo in evidenza, mentre in oltre il 60% dei casi questo avviene raramente o addirittura mai (indicato da quasi un terzo dei rispondenti).

Tabella 52 – Reddito mensile medio degli architetti collaboratori o dipendenti

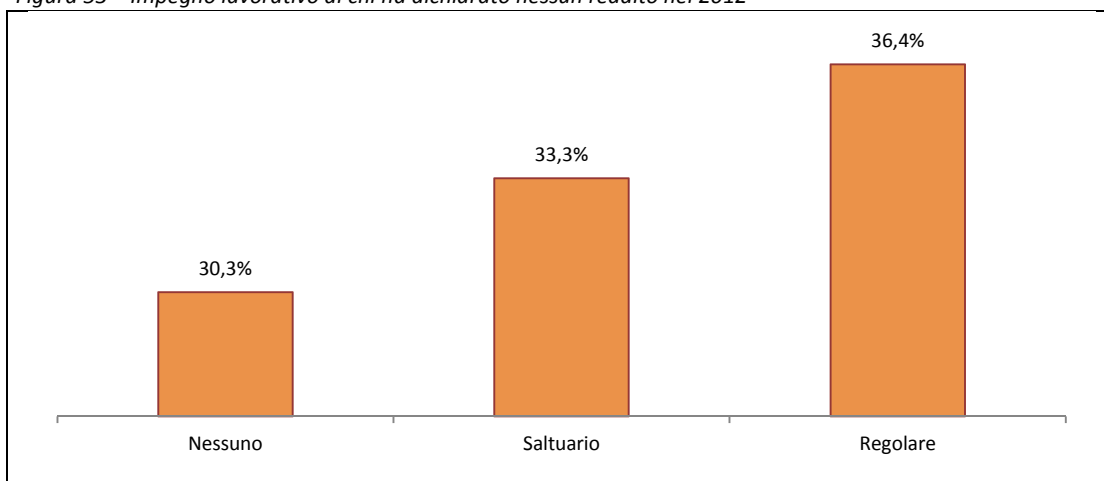
	2008	2009	2010	2011	2012
Nessun reddito	26,6%	22,8%	18,3%	18,2%	19,3%
Fino a 500 €	15,1%	15,6%	19,5%	20,8%	18,6%
Da 500 a 1.000 €	19,8%	22,4%	22,1%	21,2%	23,5%
Da 1.000 a 1.500 €	20,2%	18,4%	19,5%	23,5%	22,3%
Da 1.500 a 2.000 €	6,3%	9,6%	9,2%	7,2%	8,7%
Da 2.000 a 3.000 €	7,5%	7,2%	6,9%	6,1%	4,9%
Oltre 3.000 €	4,4%	4,0%	4,6%	3,0%	2,7%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Per quanto riguarda il reddito, la cosa che più colpisce, oltre all'aumento negli ultimi anni della percentuale di chi ha dichiarato un reddito tra 500 e 1.000 euro (dal 35% del 2008 al 42% del 2012),

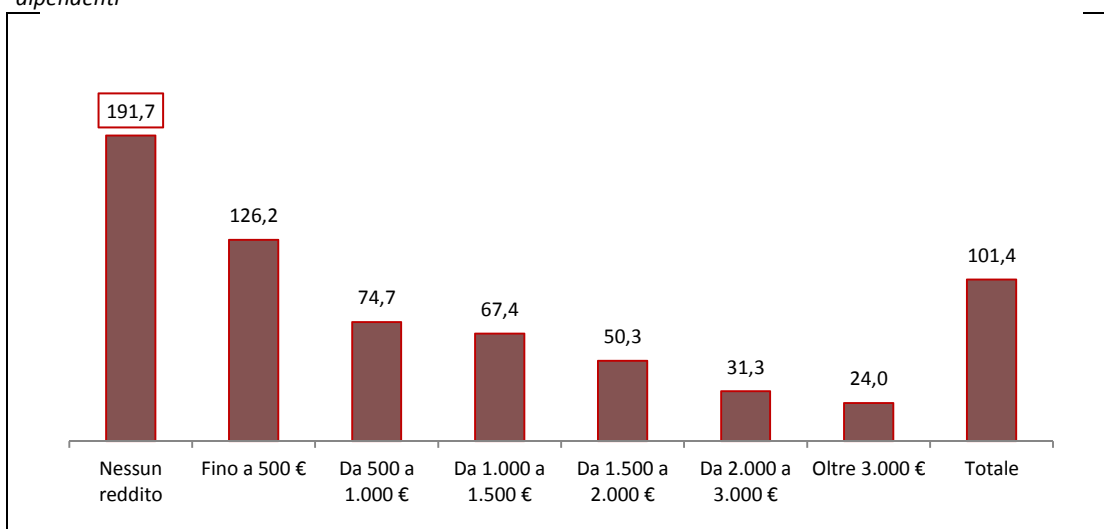
è la percentuale di architetti che ha dichiarato di lavorare come collaboratore presso uno studio di terzi ma di non percepire alcun reddito. Si tratta di oltre il 25% dei rispondenti nel 2008, una percentuale poi andata gradualmente riducendosi, ma rimanendo ancora intorno al 20% nel 2012. Ma per interpretare questa statistica è necessario valutare l'impegno lavorativo di coloro che hanno indicato di non aver percepito nessun reddito. Considerando il 2012, ad esempio, oltre il 60% ha indicato un impegno non regolare e circa un terzo non ha praticamente lavorato. D'altra parte, sono quasi 200 i giorni medi passati senza lavoro retribuito per coloro che hanno dichiarato nessun reddito, da confrontare con i circa 100 del sottocampione di collaboratori o dipendenti e i circa 107 di tutti gli architetti rispondenti (vedi Figura 70).

Figura 53 – Impegno lavorativo di chi ha dichiarato nessun reddito nel 2012



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

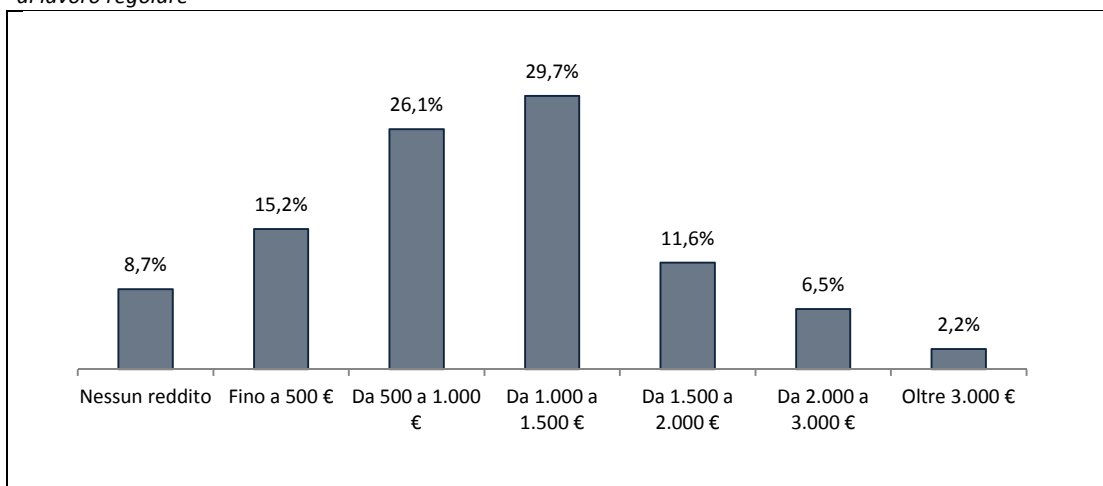
Figura 54 – Giorni medi senza lavoro durante il 2012 per classe di reddito mensile dichiarato dai collaboratori o dipendenti



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Considerando allora solo coloro che hanno dichiarato un impegno lavorativo regolare durante il 2012 la percentuale di chi ha dichiarato nessun reddito scende al 9%, una percentuale comunque ancora significativa, non completamente ascrivibile a una eventuale quota di stagisti o studenti praticanti. In ogni modo, facendo sempre riferimento a coloro che nel 2012 hanno indicato un impegno lavorativo regolare, oltre il 40% guadagna meno di mille euro al mese (il 15% meno di 500), circa il 30% tra 1.000 e 1.500, il 12% tra 1.500 e 2.000.

Figura 55 – Classi di reddito degli architetti collaboratori o dipendenti nel 2012 che hanno indicato un impegno di lavoro regolare



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

4.5 - Volumi d'affari e redditi

Rimanendo in tema di redditi. I dati più completi sulle dinamiche reddituali degli architetti provengono dall'ufficio studi della cassa previdenziale (Inarcassa). Questi dati si fermano al 2010, quando il reddito annuo medio degli iscritti si assestava, a valori correnti, intorno a 22.800 euro, ovvero circa 23.400 euro se rivalutati a prezzi 2012. Si può quindi affermare che tra 2006 e 2010 il calo reale (cioè al netto dell'inflazione) del reddito annuo medio degli architetti italiani sia stato dell'ordine del -19%.

Tabella 53 – Reddito professionale medio annuo degli architetti italiani (valori costanti 2012)

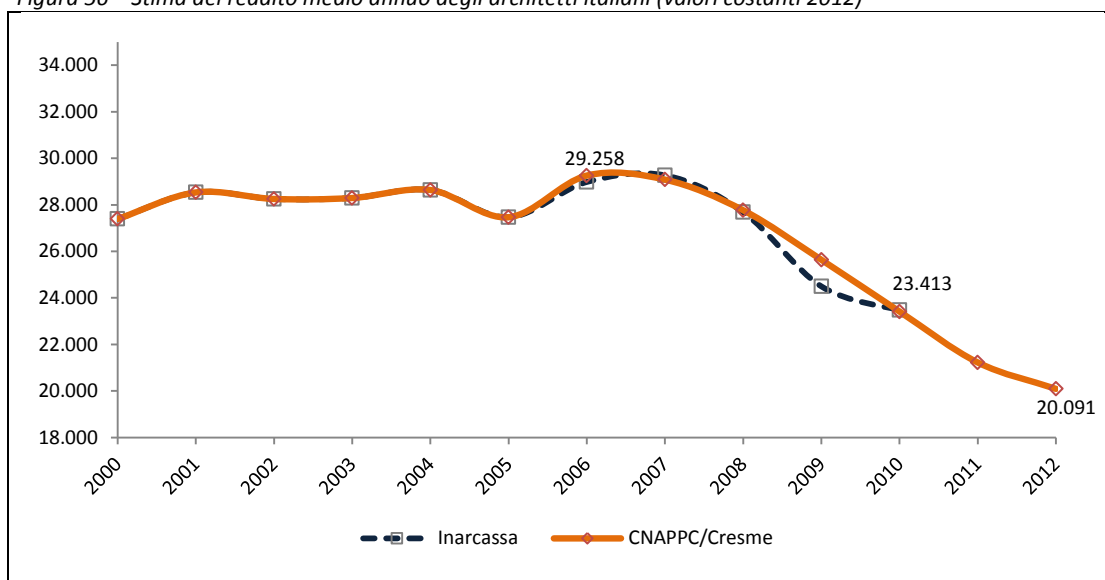
	2000	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var.% 10/06	Var.% 12/10	Var.% 12/06
Inarcassa	27.393	28.981	29.267	27.688	24.495	23.474			-19,0%	n.a.	n.a.
CNAPPC/Cresme	27.393	29.258	29.084	27.767	25.638	23.413	21.225	20.091	-20,0%	-14,2%	-31,3%

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Inarcassa e Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

L'indagine congiunturale del CNAPPC ha rappresentato un'occasione per aggiornare le dinamiche reddituali agli ultimi due anni. Le stime ottenute per la parte di serie storica comune, ovvero tra

2006 e 2010, hanno fornito un risultato in ottimo accordo con le medie della cassa previdenziale, suggerendo come anche i dati del 2011 e del 2012 possano fornire una buona indicazione sull'andamento del reddito degli architetti italiani negli ultimi due anni. Troviamo allora come nell'ultimo biennio la riduzione delle capacità reddituali sia proseguita, tanto che nel 2012 il reddito medio annuo potrebbe essere sceso a poco più di 20 mila euro, quindi oltre il 30% in meno rispetto al 2006. In altre parole, per gli architetti italiani, la combinazione di crisi economica e inversione del ciclo edilizio ha comportato la perdita di quasi un terzo del reddito professionale annuo.

Figura 56 – Stima del reddito medio annuo degli architetti italiani (valori costanti 2012)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

D'altra parte, tra 2010 e 2012 è aumentato il numero di professionisti del campione che ha dichiarato un reddito annuo inferiore a 20 mila euro (dal 55 al 62%). Ma nel 2012 più del 30% degli architetti ha dichiarato un reddito anche inferiore a 9 mila euro, mentre meno di un quinto ha indicato guadagni superiori a 30 mila euro.

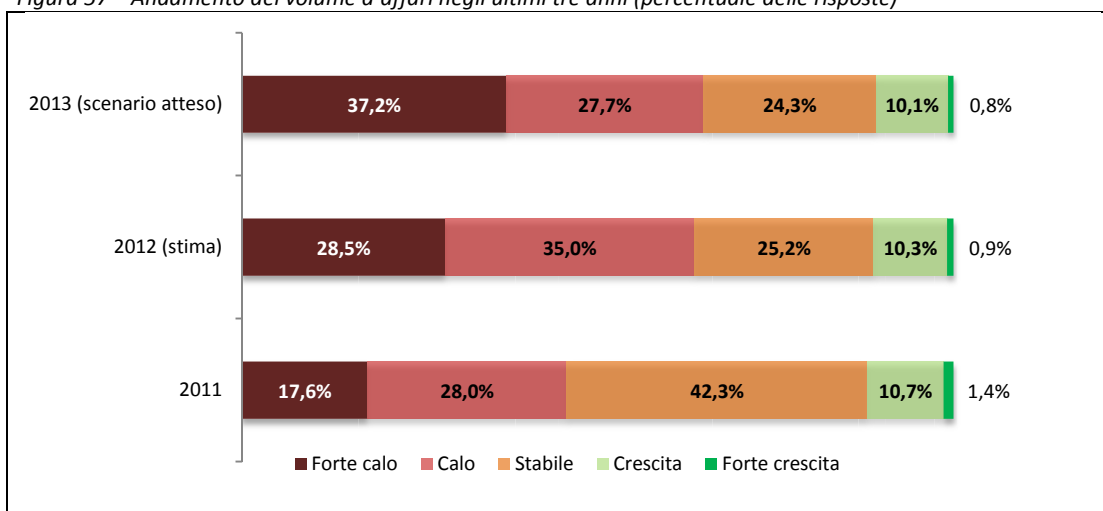
Tabella 54 – Classi di reddito tra il 2010 e il 2012 (migliaia di euro)

	2010	2011	2012
Fino a 9.000 €	22,9%	28,2%	30,2%
Da 9.000 a 20.000 €	32,8%	31,7%	31,7%
Da 20.000 a 30.000 €	20,7%	17,9%	18,4%
Da 30.000 a 50.000 €	13,4%	13,6%	11,8%
Da 50.000 a 70.000 €	5,0%	4,9%	4,1%
Da 70.000 a 100.000 €	3,4%	2,3%	2,3%
Da 100.000 a 150.000 €	1,1%	0,8%	1,0%
Oltre 150 mila €	1,0%	0,6%	0,5%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

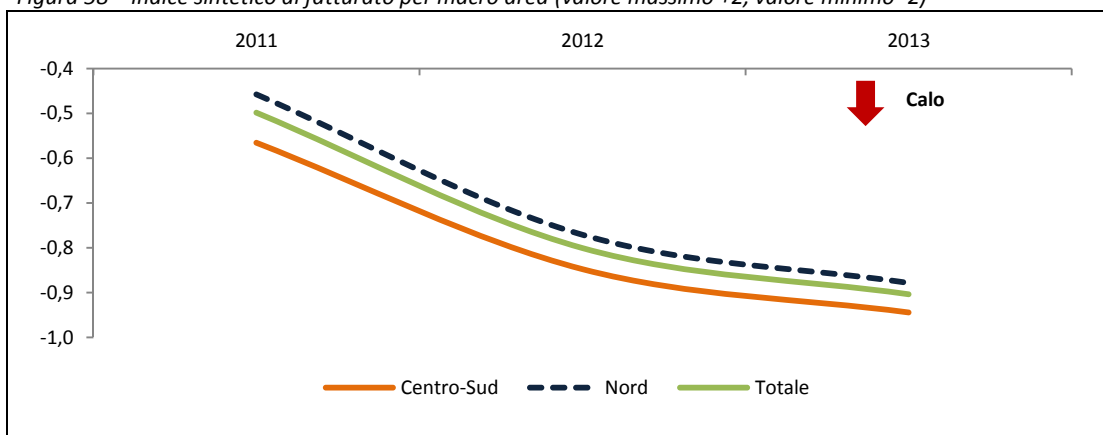
La crisi quindi continua. Del resto se esaminiamo come sono andate le cose in termini di volumi d'affari negli ultimi anni si nota come la percentuale di architetti che ha dichiarato di aver subito, in un anno, un forte calo del proprio fatturato sia cresciuta dal 17,6% del 2011 al 28,5% del 2012, per arrivare fino al 37% nelle attese del 2013. Ma è interessante osservare come l'aumento della percentuale di chi dichiara di subire la crisi in maniera più o meno accentuata non sia accompagnato da un calo di chi dichiara, nonostante tutto, di riuscire a crescere. La quota di chi ha misurato una crescita (sempre in termini di fatturati) si mantiene, infatti, grosso modo costante e intorno al 10-11%.

Figura 57 – Andamento del volume d'affari negli ultimi tre anni (percentuale delle risposte)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Figura 58 – Indice sintetico di fatturato per macro area (valore massimo +2, valore minimo -2)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Nel seguito faremo ricorso a degli indici sintetici in grado di rappresentare in forma compatta le risposte degli architetti. Come nel paragrafo precedente, l'indice, ottenuto mediante una media pesata delle risposte codificate (+2 forte crescita, +1 crescita, 0 stabilità, -1 calo, -2 forte calo), per

costruzione assume valori da +2 a -2, in modo che un valore progressivamente più negativo indichi una presenza crescente di architetti che ha dichiarato un calo o un forte calo dell'attività. Grazie all'analisi dell'indice si osserva, ad esempio, come più in difficoltà nell'ultimo biennio, sempre in termini di volume d'affari, siano stati gli architetti del Centro-Sud, i quali si aspettano anche ulteriori e più marcati cali nel 2013 (*Figura 58*).

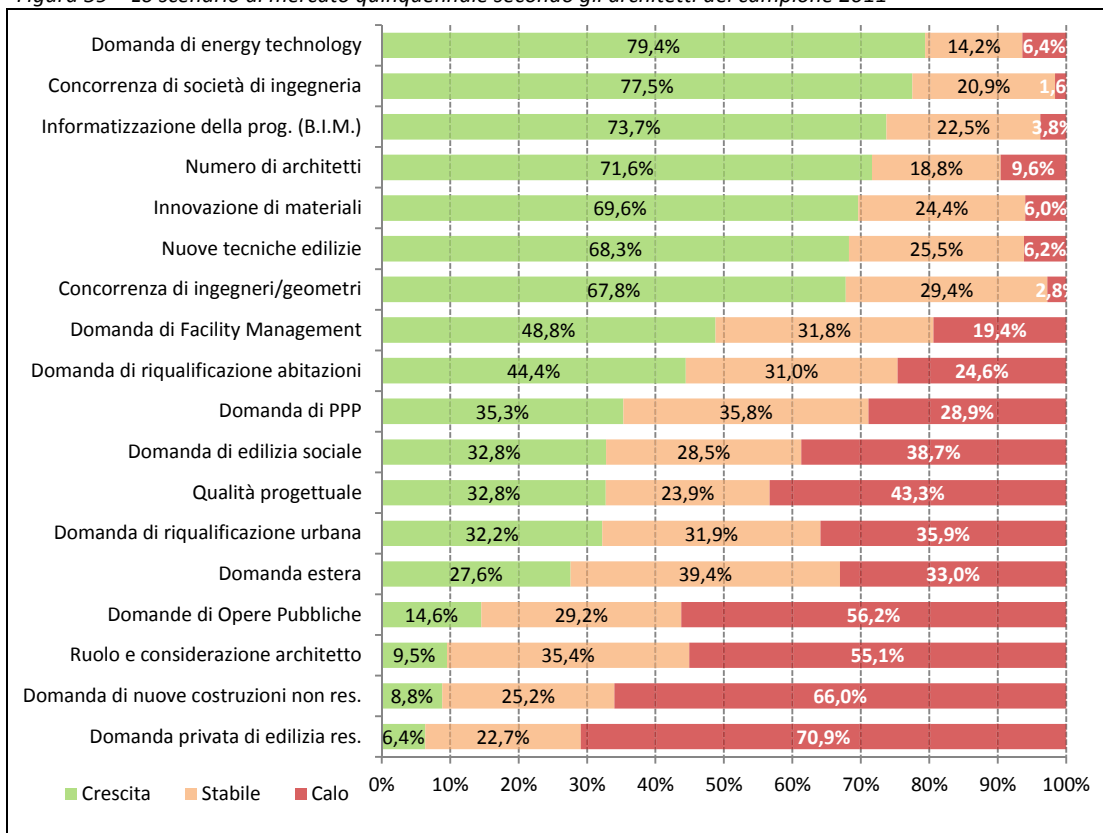
Anche quest'anno, comunque, resta chiaro come anche nella crisi ci sia spazio per crescere. La crisi non è uguale per tutti. Pur crescendo, come detto, chi vede ridursi l'attività, una quota indicativa (cioè intorno al 10%) riesce a crescere, e si aspetta di crescere ancora. Si può pensare che la crescente pressione selettiva del mercato, dovuta ai minori spazi e alla maggiore concorrenza, stia spingendo gli architetti verso una maggiore attenzione all'evoluzione del mercato e ad una maggiore specializzazione. Cresce o è stabile chi riesce ad essere più competitivo, a conquistare nuovi spazi di mercato che si creano, mentre va in difficoltà chi non riesce a soddisfare al meglio le caratteristiche di una domanda che si riduce e si trasforma.

□ *Lo scenario che ci attende*

Proprio a questo proposito nell'indagine del 2011 avevamo chiesto agli architetti di porsi in una prospettiva di medio periodo e tracciare l'evoluzione della professione e del mercato. La quasi totalità degli architetti aveva allora confermato, in uno scenario quinquennale, la vasta crescita della domanda di energy technology, accompagnata dallo sviluppo di tecniche innovative nelle costruzioni e nei nuovi materiali e nell'informatizzazione della progettazione. Nei prossimi anni, a conferma di quanto indicato dagli analisti di mercato, alla crisi della nuova produzione residenziale e non residenziale si contrapporrà la tenuta del mercato della riqualificazione, riqualificazione urbana e soprattutto riqualificazione residenziale. Ma nel frattempo, sempre secondo le indicazioni fornite dagli architetti, continuerà a crescere la concorrenza di società di ingegneria e la concorrenza di altri professionisti (soprattutto ingegneri e geometri, ma senza dimenticare agronomi o periti), in un contesto di mercato che vedrà sempre più architetti contendersi spazi sempre più ridotti. Su quali settori puntare, allora. Gli architetti avevano tracciato un quadro chiaro incentrato sulle grandi tematiche del Risparmio Energetico, delle Energie Rinnovabili e della Riqualificazione. Tematiche il cui sviluppo correrà parallelo con la crescita di segmenti specifici, l'Housing Sociale e il Project Financing. E se guardiamo all'evoluzione dell'attività degli architetti (almeno quelli del campione del 2011) emerge con chiarezza quali siano stati i segmenti in crescita. La crisi sta accelerando un processo di sempre maggiore specializzazione. Negli ultimi anni nel bilancio dell'attività degli architetti sono cresciute, sia come ambiti secondari che prevalenti, le attività specialistiche tradizionali (redazione capitolati, perizie estimative, collaudi, sicurezza nei luoghi di lavoro, ecc.) da

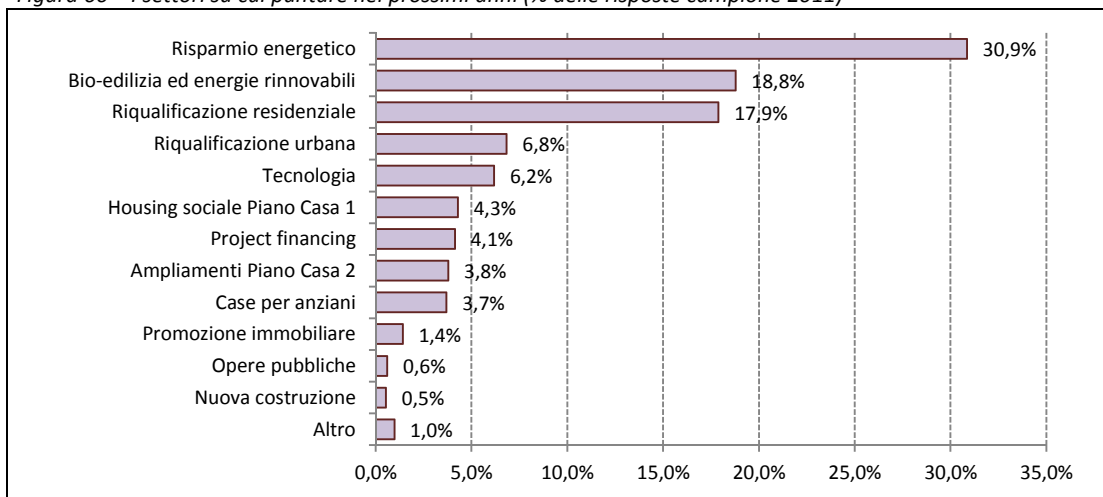
un lato, e attività legate ad aree più innovative dall'altro, in particolare certificazioni classi energetiche e studi di project financing. Questo mentre vi è stata la tendenza a ridursi, pur rimanendo largamente attività prevalente, la progettazione architettonica e l'attività di progettazione di opere pubbliche.

Figura 59 – Lo scenario di mercato quinquennale secondo gli architetti del campione 2011



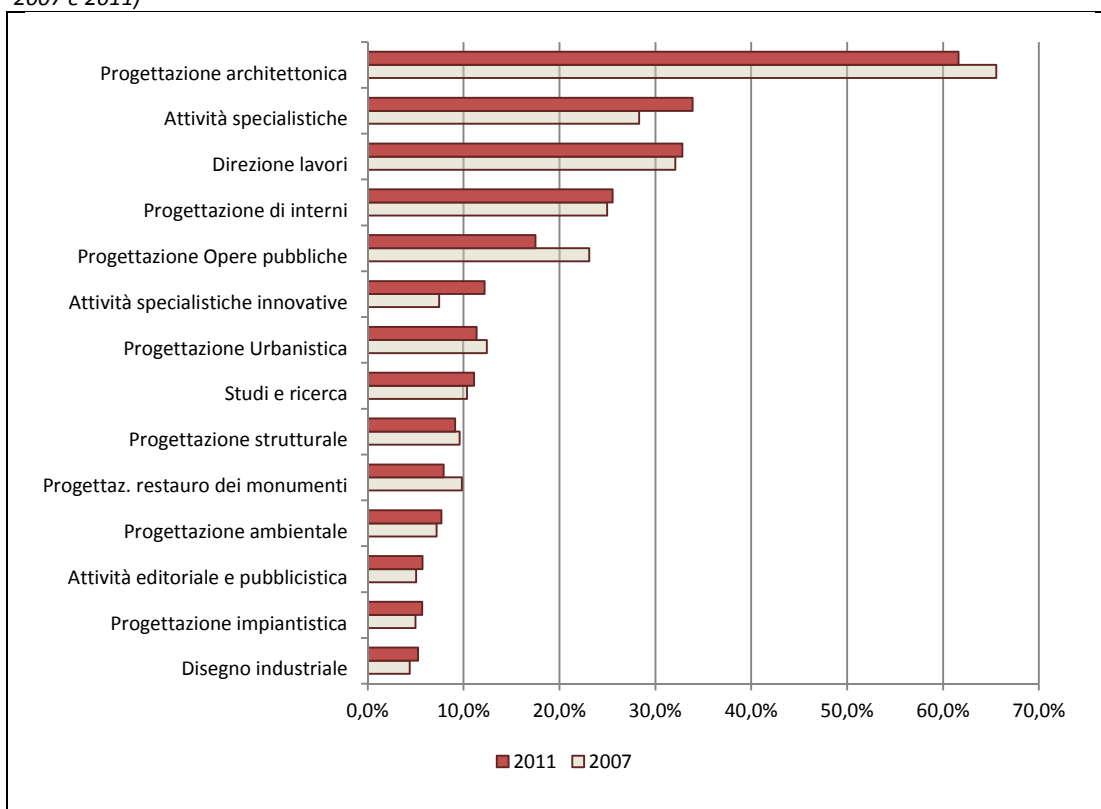
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme 2011

Figura 60 – I settori su cui puntare nei prossimi anni (% delle risposte campione 2011)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme 2011

Figura 61 – Come cambia l'attività degli architetti (media pesata tra attività principale e attività secondaria tra 2007 e 2011)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme 2011

4.6 - L'andamento del mercato

D'altra parte, anche secondo gli architetti che hanno risposto all'indagine di quest'anno, il mercato della nuova produzione edilizia non solo ha continuato a ridursi sia nel 2011 che nel 2012 (come indicato da un numero crescente di intervistati), ma, nelle attese degli architetti, la riduzione continuerà anche nell'anno in corso. Quasi la metà dei rispondenti ha infatti indicato di attendersi forti flessioni anche nel 2013.

Discorso analogo per quanto riguarda la progettazione di opere pubbliche. Se è vero infatti che nel 2012, nonostante le nuove misure e i nuovi strumenti per il rilancio degli investimenti in infrastrutture adottati dal Governo Monti, lo scenario è rimasto incerto per il persistere della crisi finanziaria, lo scenario dipinto dagli architetti per il 2013 rispecchia il protrarsi e l'amplificarsi di questa fase di incertezza. Basti dire che oltre il 66% degli intervistati ha indicato di attendersi ulteriori cali della domanda di Opere Pubbliche.

Segnali mediamente più positivi arrivano dal settore della riqualificazione. Si tratta del settore che sta subendo meno la crisi degli investimenti e lo si evince anche dalle risposte degli architetti. E'

maggiore la percentuale di coloro che hanno indicato una stabilità o una leggera crescita della domanda di ristrutturazioni edili nel biennio passato (tra il 40 e il 50% delle risposte). E per l'anno in corso è anche cresciuta la quota di chi ha indicato una crescita dell'attività, seppur modesta. In ogni modo, la maggior parte degli intervistati indica di attendersi un 2013 ancora di crisi.

Tabella 55 – Andamento della domanda nei diversi segmenti (percentuale delle risposte)

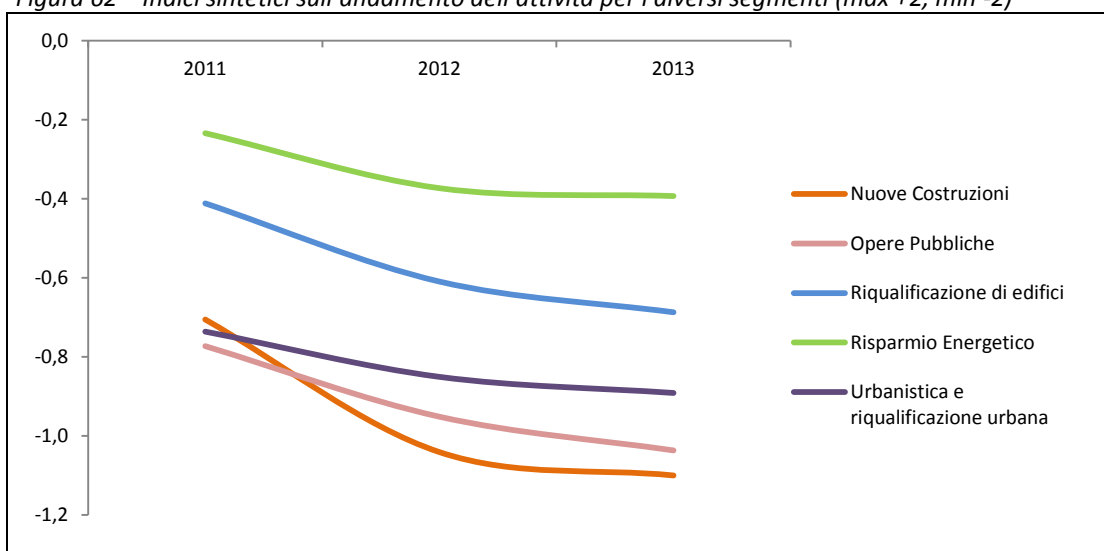
		2011	2012	2013 (scenario atteso)
Nuove costruzioni (residenziale e non residenziale)	<i>Forte crescita</i>	0,6%	0,2%	0,8%
	<i>Crescita</i>	6,3%	5,1%	7,2%
	<i>Stabile</i>	40,3%	22,6%	19,8%
	<i>Calo</i>	27,6%	34,5%	25,6%
	<i>Forte calo</i>	25,3%	37,6%	46,6%
Opere pubbliche	<i>Forte crescita</i>	0,5%	0,5%	0,5%
	<i>Crescita</i>	3,8%	5,4%	5,8%
	<i>Stabile</i>	42,4%	30,2%	27,4%
	<i>Calo</i>	24,3%	26,1%	22,1%
	<i>Forte calo</i>	28,9%	37,7%	44,2%
Ristrutturazione e riqualificazione di edifici	<i>Forte crescita</i>	0,4%	0,5%	1,1%
	<i>Crescita</i>	10,5%	12,6%	14,4%
	<i>Stabile</i>	48,5%	34,1%	28,0%
	<i>Calo</i>	28,8%	30,8%	27,8%
	<i>Forte calo</i>	11,8%	21,9%	28,7%
Risparmio energetico	<i>Forte crescita</i>	1,0%	0,2%	3,2%
	<i>Crescita</i>	15,3%	17,2%	16,5%
	<i>Stabile</i>	55,5%	42,3%	37,1%
	<i>Calo</i>	15,8%	25,4%	24,3%
	<i>Forte calo</i>	12,5%	14,8%	18,9%
Urbanistica e riqualificazione urbana	<i>Forte crescita</i>	0,3%	0,0%	0,0%
	<i>Crescita</i>	2,9%	3,4%	6,3%
	<i>Stabile</i>	46,7%	40,3%	35,4%
	<i>Calo</i>	23,2%	24,2%	21,1%
	<i>Forte calo</i>	27,0%	32,1%	37,1%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Il settore del risparmio energetico, specialmente in riferimento alla riqualificazione in chiave di efficienza degli edifici, rappresenta uno degli elementi centrali del prossimo ciclo delle costruzioni. La necessità di migliorare le performance energetiche del patrimonio edilizio è oggi un'esigenza

prioritaria sia per ragioni economiche (crescita dei costi dell'approvvigionamento energetico, competitività e produttività del sistema economico) sia per ragioni ambientali. Il ripensamento del prodotto edilizio in termini di risparmio e produzione energetica è un elemento che caratterizzerà sempre più il mercato nei prossimi anni. Lo dimostra il successo dei bonus per la generica ristrutturazione degli edifici (ora al 50%) e quello per la loro riqualificazione energetica (55%). Per questo non sorprende come, anche secondo gli architetti, il settore dell'efficienza energetica emerga come quello meno colpito dalla crisi negli ultimi due anni, e come esso sia anche quello che mostra le indicazioni più positive nel difficile 2013 che ci attende.

Figura 62 – Indici sintetici sull'andamento dell'attività per i diversi segmenti (max +2, min -2)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Indicazioni meno positive riguardano il mercato dell'urbanistica e della riqualificazione urbana, indicato in calo da oltre il 50% degli architetti nel 2011 e dal 56% nel 2012, con più di un terzo degli intervistati che ha indicato per l'anno passato una riduzione di forte intensità. Le indicazioni sono estremamente negative anche per il 2013: la percentuale di chi si attende forti flessioni sale al 37%, e la quota complessiva che indica una contrazione sfiora il 60%. C'è però da ribadire come vi sia unanime accordo sul fatto che il tema della riqualificazione urbana sarà centrale nello scenario dei prossimi anni, sia in funzione di un miglioramento delle condizioni di vita dei residenti, o di attrattività turistica, sia in un'ottica di competitività territoriale. La competitività di un territorio si misura, infatti, anche attraverso le capacità di attrarre e valorizzare risorse umane e imprenditoriali, attraverso la qualità dei luoghi, delle infrastrutture cittadine e dei servizi pubblici, culturali e sociali. In tal senso si è mosso il "Piano per le città" del Governo, che ha avuto il merito di aver contribuito a riaprire ufficialmente il dibattito sulla necessità di riqualificazione delle città italiane, un tema abbandonato con l'esaurirsi degli effetti della stagione dei programmi negli anni Novanta.

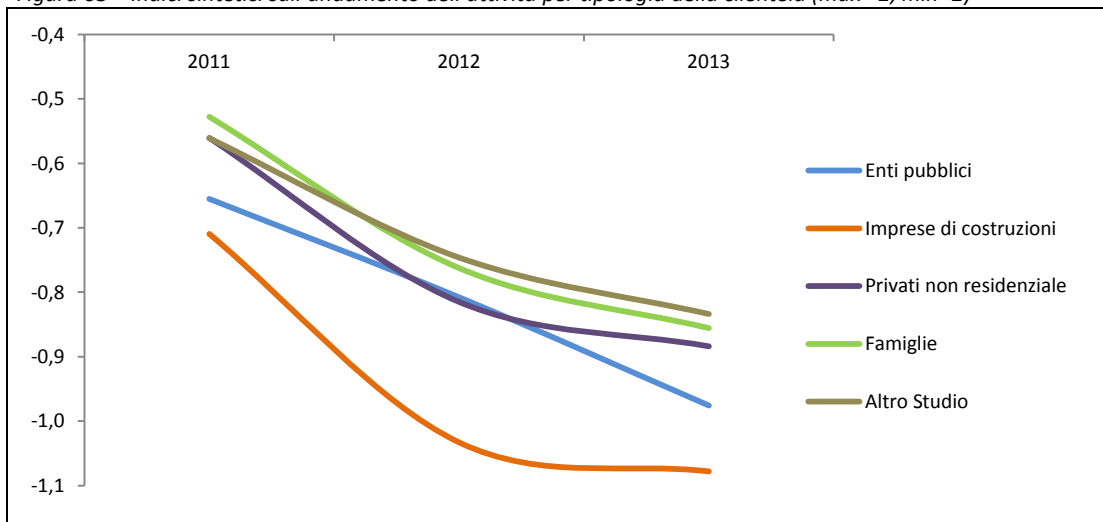
L'attivazione di questo Piano ha aperto nuove prospettive per le politiche urbane, ma tempi, risorse e modalità di attuazione appaiono ancora piuttosto dubbi.

□ *La clientela*

Dal lato della clientela le indicazioni sono chiare: crolla la domanda da parte di imprese di costruzioni e enti pubblici. Negativo appare anche il mercato legato alla clientela privata non residenziale, mentre meno negativa appare la dinamica della domanda da parte delle famiglie.

Nel dettaglio, nel 2012 circa il 38% degli architetti ha sperimentato forti cali per quanto riguarda le commissioni da parte di imprese di costruzioni (ma si arriva quasi al 70% considerando anche chi ha indicato un calo meno intenso) e, nel 2013, la percentuale di chi si attende ulteriori forti flessioni sale al 47% (rimane grosso modo stabile la percentuale complessiva di chi si attende ulteriori cali). Stesso dicasi per il mercato pubblico, che, nell'anno passato, è stato indicato in forte calo da un terzo dei professionisti, una percentuale che sale al 43% nelle attese del 2013.

Figura 63 – Indici sintetici sull'andamento dell'attività per tipologia della clientela (max +2, min -2)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Una dinamica simile è indicata per la clientela privata non residenziale, anche se con cali leggermente meno diffusi. Meno grave, come detto, è invece la dinamica descritta per il giro d'affari legato alle famiglie, circostanza abbastanza naturale in un contesto di mercato che spinge verso opere di riqualificazione e manutenzione degli alloggi. Circa il 40% degli architetti ha indicato stabilità o crescita della domanda nel 2012 (il 10% ha indicato un incremento), una percentuale in leggero calo nelle attese dell'anno in corso, a testimonianza di un atteso nuovo deterioramento del clima di fiducia delle famiglie (basti dire che un terzo del campione si attende forti flessioni della domanda).

Tabella 56 – Andamento della domanda per tipologia della clientela (percentuale delle risposte)

		2011	2012	2013 (scenario atteso)
Enti pubblici	<i>Forte crescita</i>	1,2%	1,2%	0,5%
	<i>Crescita</i>	4,4%	6,6%	7,5%
	<i>Stabile</i>	46,1%	35,3%	29,1%
	<i>Calo</i>	24,1%	24,1%	19,7%
	<i>Forte calo</i>	24,1%	32,8%	43,2%
Imprese di costruzioni	<i>Forte crescita</i>	0,7%	0,5%	0,5%
	<i>Crescita</i>	4,3%	3,8%	6,4%
	<i>Stabile</i>	41,4%	25,9%	25,3%
	<i>Calo</i>	30,5%	31,8%	20,6%
	<i>Forte calo</i>	23,1%	38,1%	47,3%
Privati non residenziale	<i>Forte crescita</i>	0,7%	0,4%	0,4%
	<i>Crescita</i>	6,1%	6,6%	8,3%
	<i>Stabile</i>	47,5%	31,5%	30,4%
	<i>Calo</i>	28,0%	33,9%	24,3%
	<i>Forte calo</i>	17,7%	27,5%	36,6%
Famiglie	<i>Forte crescita</i>	0,2%	0,2%	0,8%
	<i>Crescita</i>	7,6%	9,0%	9,3%
	<i>Stabile</i>	46,4%	29,9%	27,0%
	<i>Calo</i>	30,8%	36,1%	29,1%
	<i>Forte calo</i>	15,0%	24,8%	33,7%
Altro studio	<i>Forte crescita</i>	0,8%	0,3%	1,0%
	<i>Crescita</i>	5,2%	5,6%	7,3%
	<i>Stabile</i>	50,6%	39,2%	31,4%
	<i>Calo</i>	23,9%	29,0%	27,8%
	<i>Forte calo</i>	19,5%	25,9%	32,5%
Altro (promotori immobiliari, condomini, ecc.)	<i>Forte crescita</i>	0,6%	0,6%	0,8%
	<i>Crescita</i>	5,7%	5,3%	7,9%
	<i>Stabile</i>	44,5%	35,3%	30,5%
	<i>Calo</i>	28,9%	30,3%	28,0%
	<i>Forte calo</i>	20,4%	28,6%	32,8%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Infine, per quanto riguarda le commesse da parte di altri studi professionali, dopo un 2011 di stabilità, nel 2012, e soprattutto nel 2013, la maggior parte degli architetti ha segnalato una flessione, flessione comunque modesta quando paragonata a imprese di costruzioni o enti pubblici.

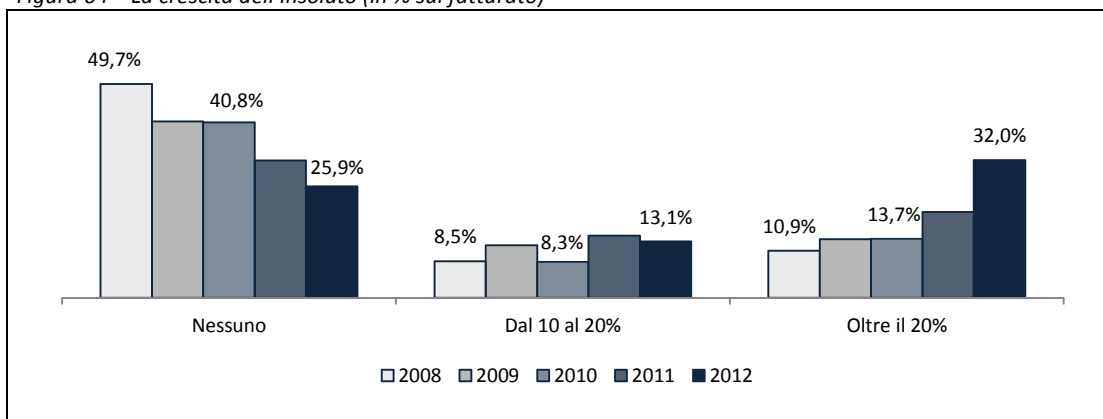
4.7 - Gli architetti nella crisi

Fin qui le valutazioni generali, ma è interessante anche descrivere e quantificare, aggiornandoli all'indagine del 2012, gli effetti più concreti e macroscopici che il protrarsi della difficile situazione economica ha prodotto sull'attività dell'architetto. Effetti come la dilatazione dei tempi di pagamento, l'aumento delle insolvenze, l'aumento della concorrenza, oppure l'impatto avuto sulla posizione finanziaria o sulla distribuzione dell'impegno lavorativo degli architetti.

□ *Tempi medi di pagamento e insolvenze*

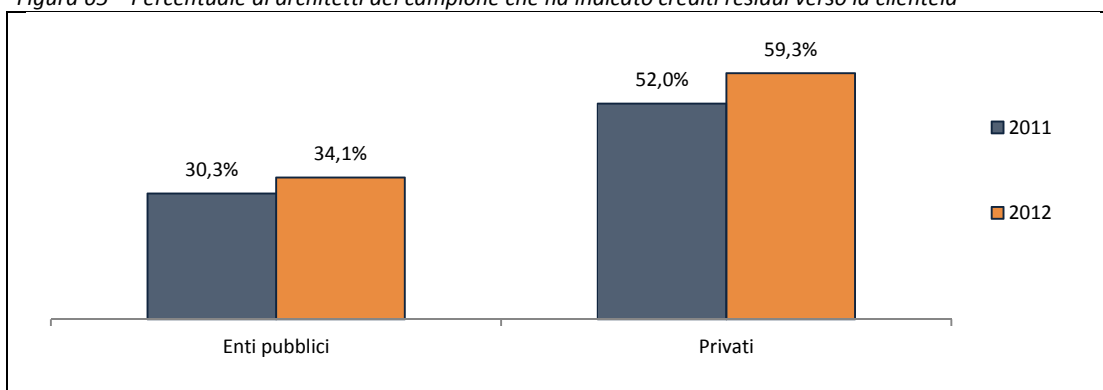
Cominciamo con il tema delle insolvenze e dei tempi di pagamento da parte della clientela. La solvibilità del mercato è un aspetto grave tanto quanto la crisi della domanda. Il problema non è solo perdere o non trovare il lavoro, ma anche che il lavoro possa non essere pagato. Se nel 2008 l'11% del campione dell'anno passato affermava che l'insoluto superava il 20% del volume d'affari, nel 2012 la percentuale è arrivata ad un terzo dei rispondenti.

Figura 64 – La crescita dell'insoluto (in % sul fatturato)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme (2008 e 2009 II indagine, 2010-2012 III indagine)

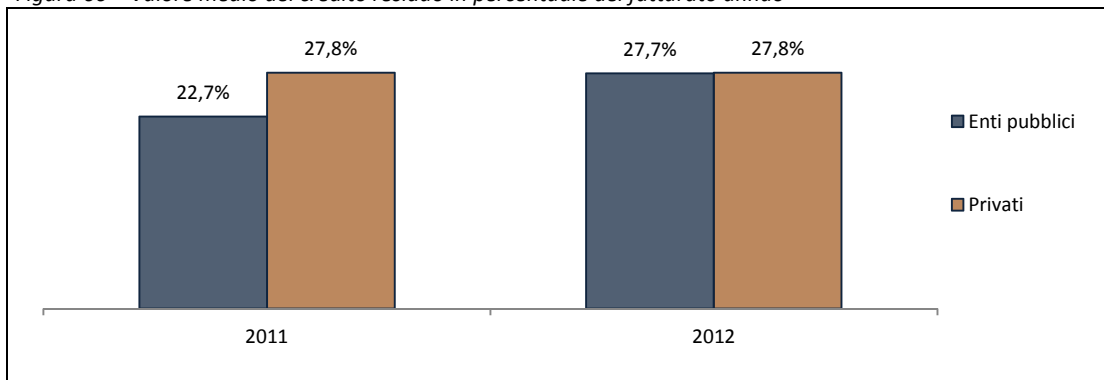
Figura 65 – Percentuale di architetti del campione che ha indicato crediti residui verso la clientela



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

D'altra parte, quasi sei architetti su dieci hanno dichiarato crediti residui nei confronti della clientela privata, una quota cresciuta di oltre il 6% rispetto al 2011. L'entità media del credito è quantificata circa nel 28% del fatturato annuo. E' cresciuta anche la percentuale di professionisti che ha dichiarato di vantare dei crediti verso la Pubblica Amministrazione, dal 30 al 34%, per un ammontare medio, tra 2011 e 2012, passato dal 23 al 28% del volume d'affari annuo.

Figura 66 – Valore medio del credito residuo in percentuale del fatturato annuo



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme (2008 e 2009 II indagine, 2010-2012 III indagine)

Cresce l'insolvenza e collateralmente crescono i tempi di pagamento. In media, i giorni necessari per ottenere un pagamento da parte della Pubblica Amministrazione sono arrivati, nel 2012, a oltre 150 (erano 129 nel 2010 e, secondo il campione dell'anno passato, 90 nel 2006); per le imprese si è passati dai 78 giorni del 2010 a 117 nel 2012; per le famiglie da 51 a 76 giorni; per gli altri professionisti da 50 a 77.

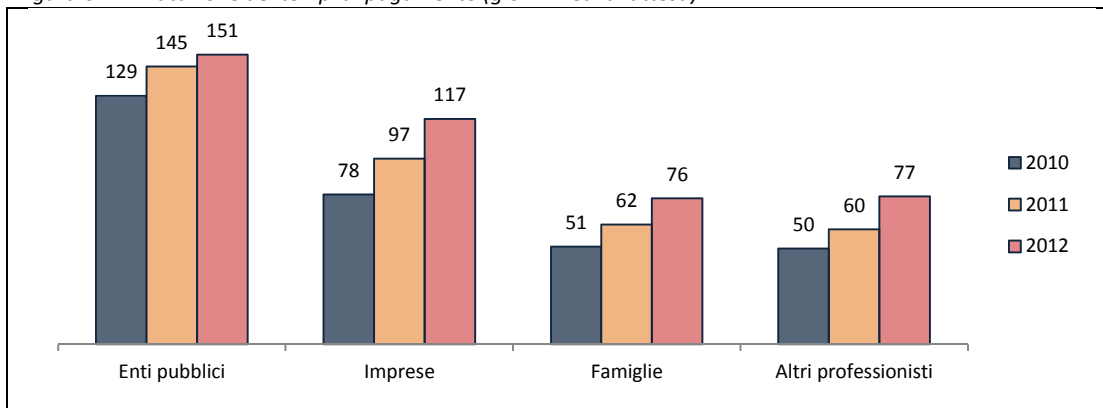
Tabella 57 – Tempi medi di pagamento da parte della clientela

	Indagine 2011				Indagine 2012		
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Enti pubblici	91	90	97	114	129	145	151
Imprese	57	58	66	78	78	97	117
Famiglie	49	48	54	63	51	62	76
Altri professionisti	38	38	46	51	50	60	77

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Nel confronto tra macro-aree, nelle province del Nord si misura una maggiore fluidità dei pagamenti rispetto al Centro-Sud, specialmente per quanto riguarda le famiglie. In media, circa 13 giorni in meno per PA e imprese, e un mese per le famiglie. Si tratta di indicazioni che confermano quelle emerse con l'indagine del 2011, anche se va osservato come, per quanto riguarda il settore pubblico, la differenza territoriale allora era parsa anche più marcata (nel 2011, 130 giorni medi di attesa nel Nord e 151 nel Centro Sud).

Figura 67 – Dilatazione dei tempi di pagamento (giorni medi di attesa)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Tabella 58 – Tempi medi di pagamento a confronto

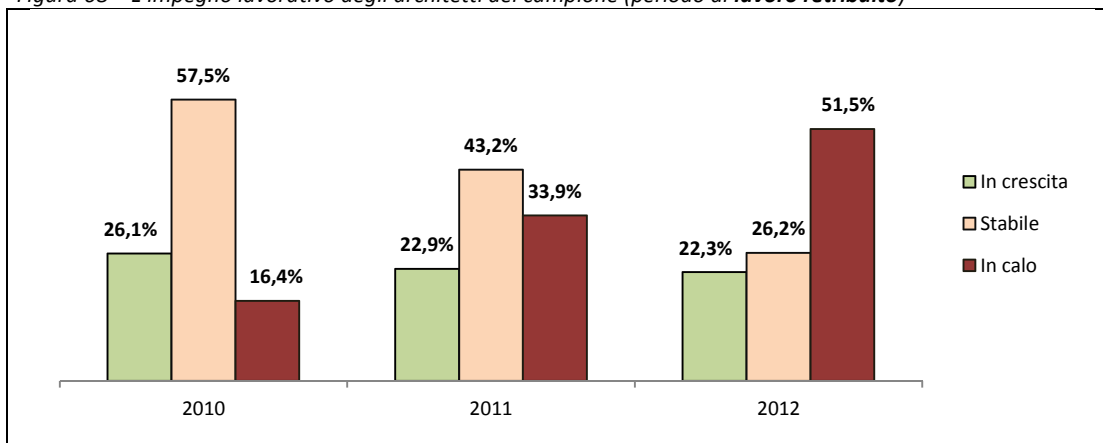
	Totale		Nord		Centro Sud	
	2012	var. '12/'10	2012	var. '12/'10	2012	var. '12/'10
Enti pubblici	151	22	146	19	158	25
Imprese	117	39	113	44	126	32
Famiglie	76	25	66	22	93	30
Altri Prof.	77	27	74	30	85	19

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

□ L'impegno lavorativo

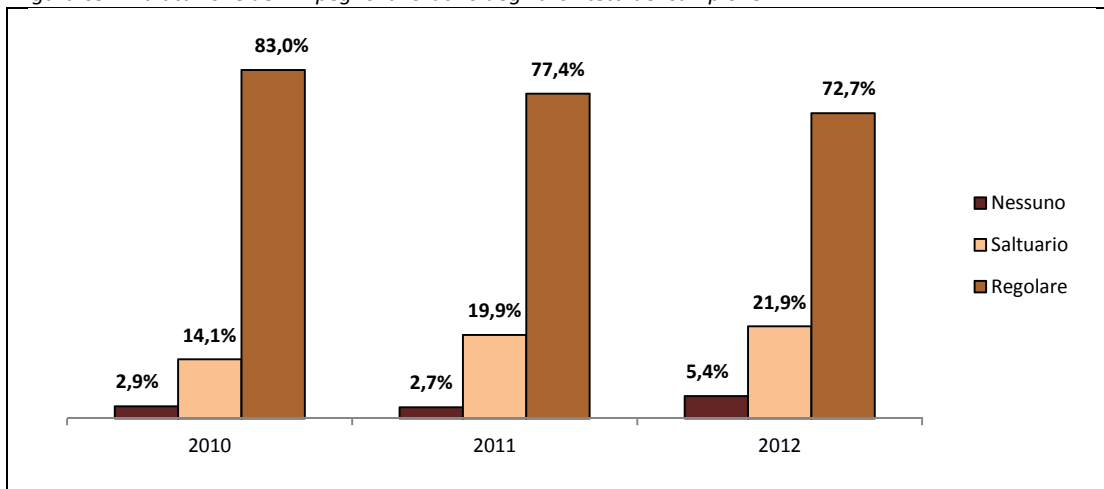
Negli ultimi tre anni è aumentato il periodo trascorso senza lavoro retribuito. Si passa, infatti, dagli 82 giorni medi del 2010 ai circa 107 giorni del 2012 (praticamente un intero quadrimestre), ed è cresciuta la quota di coloro che hanno indicato un calo delle ore lavorate, dal 16% del campione per il 2010 a oltre il 51%. Questo mentre un numero crescente di architetti ha indicato di aver sperimentato un'attività lavorativa saltuaria o nulla (tra 2010 e 2012, dal 17 al 27%).

Figura 68 – L'impegno lavorativo degli architetti del campione (periodo di lavoro retribuito)



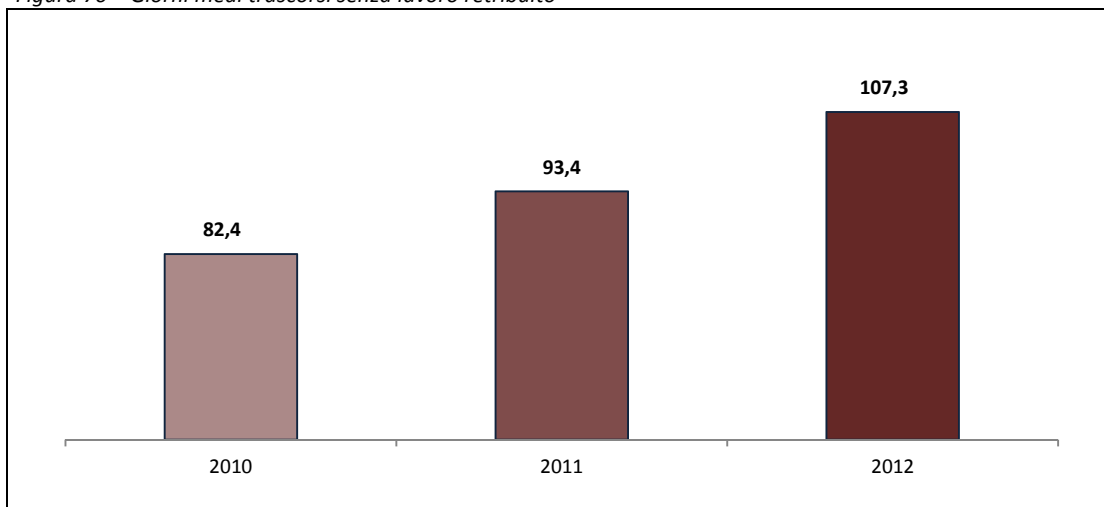
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Figura 69 – Valutazione dell’impegno lavorativo degli architetti del campione



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Figura 70 – Giorni medi trascorsi senza lavoro retribuito



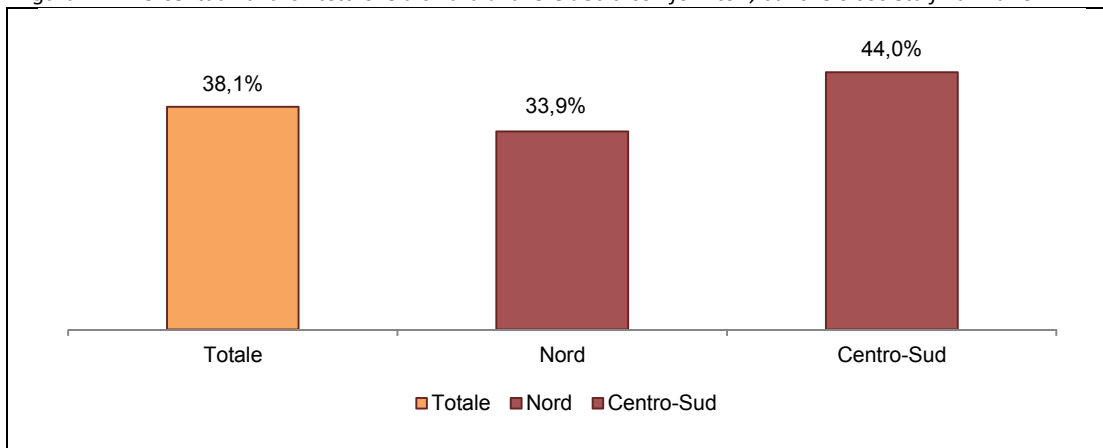
Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

□ La posizione finanziaria degli architetti

Per quanto riguarda la situazione finanziaria. La percentuale di architetti che dichiara di avere debiti con banche, società finanziarie o fornitori è il 38%, con una quota decisamente più elevata tra le province del Centro-Sud (44%).

E negli ultimi due anni la situazione è andata significativamente peggiorando. I debiti con i fornitori sono cresciuti nel 2011 per il 25% degli architetti già esposti, e per una quota anche maggiore (il 36%) alla fine dell’anno passato.

Figura 71 – Percentuali di architetti che dichiara di avere debiti con fornitori, banche o società finanziarie



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Tabella 59 – Situazione dell'indebitamento di coloro che hanno dichiarato debiti

	In calo	Stabile	In crescita
Debiti con fornitori			
2011	15,2%	60,0%	24,8%
2012	16,7%	47,1%	36,3%
Debiti con banche e società finanziarie			
2011	10,8%	56,9%	32,3%
2012	9,2%	30,6%	60,1%
Capacità di ottenere prestiti bancari			
2011	43,6%	50,3%	6,1%
2012	55,5%	37,2%	7,3%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Discorso analogo per quanto riguarda Banche e Finanziarie, con una crescita dell'indebitamento che nel 2011 ha coinvolto il 32% dei professionisti ma che nel 2012 è arrivata a interessare oltre il 60% dei rispondenti (coloro che hanno dichiarato esposizioni verso le banche). Tutto questo mentre la capacità di ottenere prestiti bancari continua a ridursi, specialmente tra gli architetti del Centro e del Sud.

Tabella 60 – Capacità di ottenere prestiti bancari nel 2012 (percentuale dei rispondenti)

	Totale	Nord	Centro Sud
In calo	55,5%	48,3%	63,8%
Stabile	37,2%	44,8%	29,7%
In crescita	7,3%	6,9%	6,6%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

□ Il contenimento delle spese

Ma la riduzione del fatturato, come già accennato (Figura 26), impone ai professionisti di intervenire sulle spese: nel 2012 lo conferma la quasi totalità degli architetti (l'89%) che ha dichiarato di essersi adoperato per ridurre i costi della propria attività (contro il 53% che lo aveva fatto nel 2010). E lo fa,

in gran parte, riducendo gli investimenti in attrezzature, e i costi vivi di gestione. Quasi nessuno, invece, ha dichiarato di aver ridotto le spese per i dipendenti, anche se circa nel 10% dei casi ogni anno sono state ridotte le spese per i collaboratori, quasi sempre altri architetti, spesso giovani, che, seppur con partita iva, operano praticamente come dipendenti.

Tabella 61 – Interventi per la riduzione delle spese (frequenza delle occorrenze)

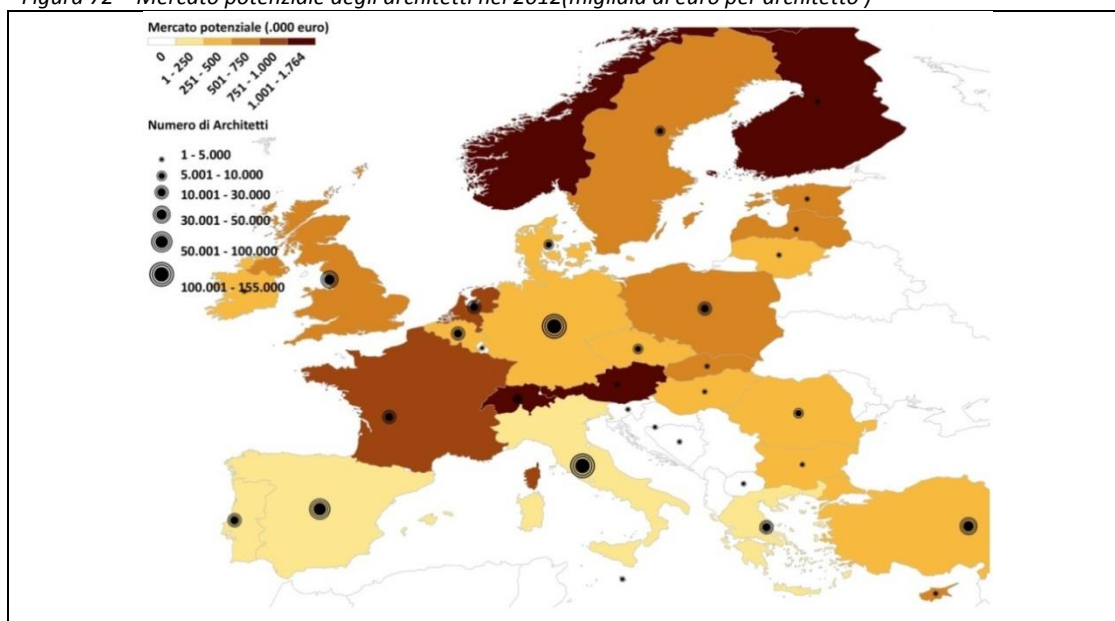
	2010	2011	2012
Lavoro dipendente	3,2%	3,0%	2,8%
Collaboratori	9,5%	10,6%	9,0%
Compensi a terzi	9,6%	9,7%	9,3%
Sede	8,3%	8,0%	9,4%
Investimenti			
- Attrezzature	22,5%	22,2%	20,7%
- Promozione	11,5%	12,7%	12,2%
Costi vivi di gestione	23,1%	21,9%	22,9%
Formazione	11,0%	10,8%	12,3%
Altro	1,3%	1,2%	1,4%

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

4.8 - Internazionalizzazione

Il tema dell'internazionalizzazione della professione riveste oggi un'importanza cruciale. Il continuo inasprirsi del contesto economico congiunturale, e soprattutto la crisi nell'edilizia, impongono anche agli architetti italiani di guardare all'estero con lo scopo di diversificare maggiormente il proprio target territoriale, basti dire, che secondo le indagini del Consiglio Europeo degli Architetti, il 40% degli architetti italiani intervistati sta seriamente pensando di lavorare all'estero.

Figura 72 – Mercato potenziale degli architetti nel 2012 (migliaia di euro per architetto)

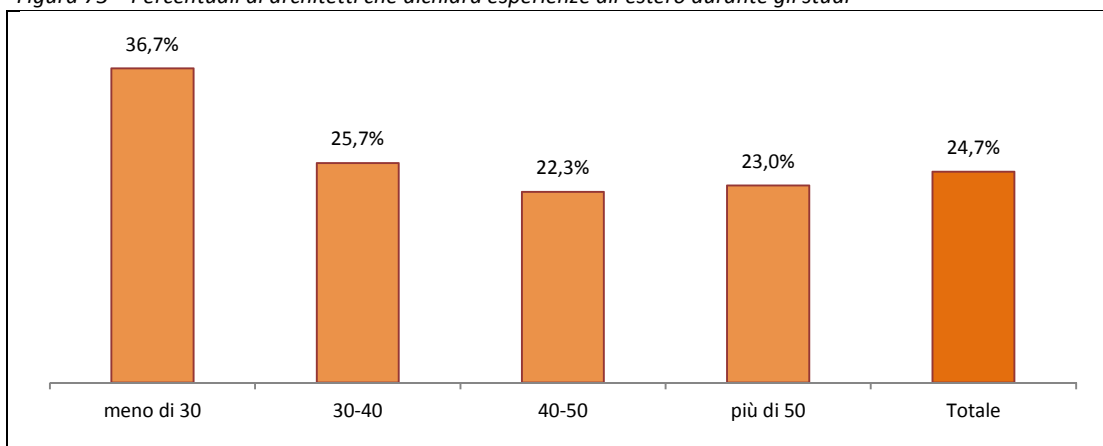


Fonte: Elaborazioni Cresme su fonti varie

Come visto nel primo capitolo, anche in Europa esistono realtà territoriali in grado di offrire ottime opportunità professionali. Sicuramente Nord Europa, ma anche Europa centrale (Svizzera e Austria), ed est europeo emergente. Per non parlare degli ampi spazi destinati ad aprirsi in Asia, che non è solo Cina e India, ma anche Indonesia, Vietnam, Filippine Malesia, paesi dove il processo di liberalizzazione nel settore dei servizi prosegue ed è destinato ad accelerare rapidamente.

Ma gli architetti italiani sono preparati per affrontare i mercati internazionali, con tutte le problematiche che vi si celano: di comunicazione, di logistica, procedurali, organizzative. C'è da dire che durante gli studi universitari la percentuale di architetti che ha dichiarato di aver avuto esperienze all'estero risulta largamente minoritaria, appena il 25%, e sicuramente i più giovani, da questo punto di vista, possono vantare maggiori esperienze. Tra gli architetti con meno di 30 anni la percentuale sale infatti al 37%. Si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di esperienze nell'Unione Europea (70% delle risposte), con una quota minoritaria che ha dichiarato di aver studiato o lavorato negli Stati Uniti (8%).

Figura 73 – Percentuali di architetti che dichiara esperienze all'estero durante gli studi



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

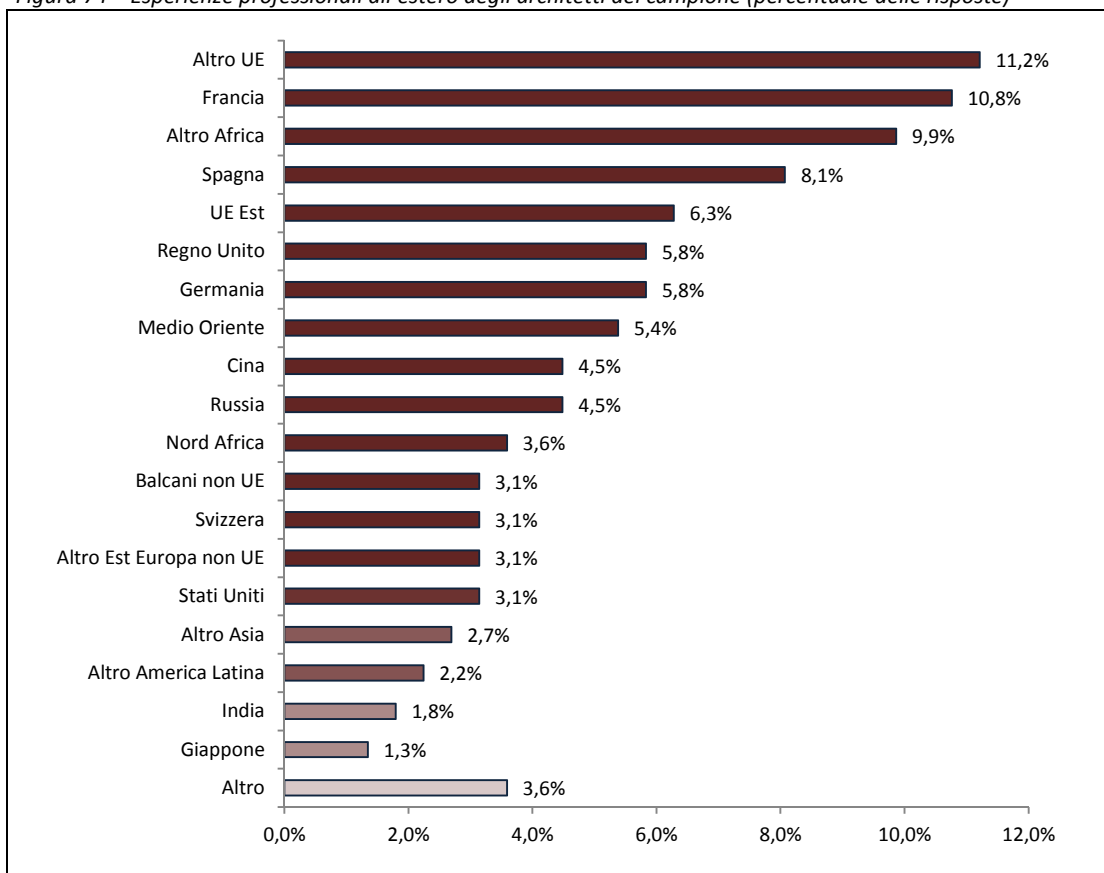
Questo mentre solo un architetto su cinque ha dichiarato di avere avuto esperienze di progetti all'estero svolti dal suo studio professionale (senza particolari differenze muovendosi tra Nord, Centro e Sud). In questo caso, la maggior parte delle risposte ha indicato l'Unione Europea come sede dei progetti, in particolare Francia, Spagna e Regno Unito.

☐ Africa e infrastrutture

Ma va anche segnalato come circa nel 10% dei casi gli architetti abbiano indicato l'Africa Subsahariana come sede dei progetti, ed è facile immaginare che gli architetti italiani abbiano contribuito, in gran parte, alla realizzazione di progetti infrastrutturali. C'è da dire che in questi anni,

lo sviluppo dell’Africa ha assunto una dimensione sempre più internazionale, grazie alla maturata consapevolezza che una maggiore integrazione delle economie e la condivisione di obiettivi e risorse fosse in grado di conferire maggiore efficacia agli investimenti, sia privati che nell’ambito dei programmi internazionali di cooperazione allo sviluppo. Conseguenza è stata la nascita di una serie di progetti infrastrutturali di medio-grandi dimensioni, spesso di respiro multi regionale, e capaci di convogliare una grande quantità di risorse finanziarie (ricordiamo i grandi progetti transnazionali per la realizzazione di infrastrutture di produzione e distribuzione energetica, i cosiddetti power pools, o le grandi infrastrutture per le telecomunicazioni, come il West Africa Cable System, o il progetto di collegamento Essay, Estearn African Submarine Cable System, inaugurato nel 2010 tra Sud Africa e Sudan).

Figura 74 – Esperienze professionali all’estero degli architetti del campione (percentuale delle risposte)



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Quelli che appaiono ancora poco valorizzati sono invece i grandi mercati delle economie emergenti. Solo 4-5 architetti su 100 hanno indicato di aver partecipato a progetti in Cina o in Russia, e ancora inferiore è la quota di chi ha indicato India o Brasile.

Le indicazioni non cambiano in termini di partecipazione a concorsi di progettazione all'estero. Sono sempre circa il 18-20% gli architetti che dichiarano di avervi preso parte, con una netta prevalenza di concorsi in Unione Europea (65%), Est Europa non UE (7%) e Stati Uniti (6,5%). Circa il 13% ha indicato di aver partecipato a concorsi in Asia, e in soli 4 casi su 100 in Cina e appena nell'1% in India.

□ *Lo sviluppo edilizio dell'India*

Eppure nella più grande democrazia del Mondo (almeno in termini demografici) le opportunità certo non mancano. Nell'era post-liberalizzazione l'India ha infatti catalizzato una grande quantità di investimenti stranieri, e anche il settore immobiliare è andato incontro ad una progressiva apertura e deregolamentazione. La crescente domanda di spazi commerciali e di uffici ha portato ad un rapido sviluppo del comparto edilizio non residenziale. Dal 2000, il settore si è espanso in maniera vertiginosa vedendo quadruplicare l'ammontare complessivo degli investimenti annui, e oggi la dimensione del mercato della nuova produzione non residenziale sfiora i 100 miliardi di euro, oltre 5 volte il mercato italiano (appena 10 anni fa la dimensione era la stessa). Certo, il settore residenziale è quello che negli ultimi dieci anni si è espanso di meno. Ma i ritmi di crescita degli investimenti in edilizia residenziale nei prossimi anni mostreranno un trend positivo, superando in media, anche il comparto non residenziale. La forte crescita economica ha fatto esplodere la cosiddetta "classe media", che attualmente conta circa 260 milioni di persone, pari all'intera popolazione degli Stati Uniti, e la domanda di alloggi è in continua crescita. Se negli anni novanta il gap tra labour-income (reddito da lavoro) e costo medio dell'abitazione era tale da inibire quasi totalmente il mercato, negli ultimi anni il mercato immobiliare è diventato decisamente più accessibile, anche grazie alla contrazione dei tassi di interesse, e secondo l'Asian Development Bank, in India, per sostenere la domanda, saranno necessarie circa 10 milioni di nuove abitazioni ogni anno fino al 2030.

□ *Il boom delle costruzioni in Brasile*

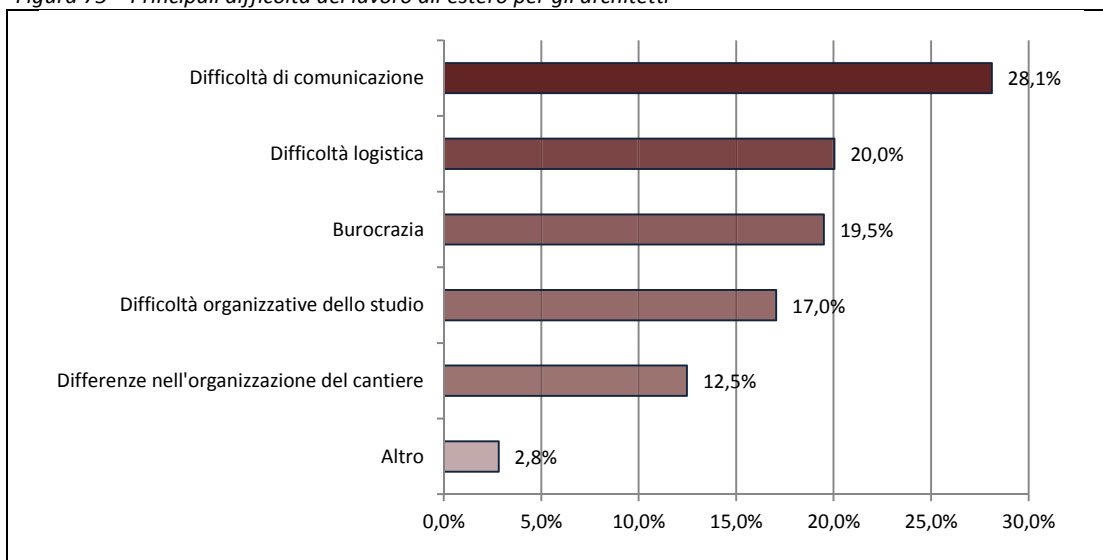
Ma anche il Sud America manca quasi completamente dalle statistiche degli architetti. Eppure in Brasile lo sviluppo economico e la crescita demografica hanno sospinto il settore delle costruzioni, e si può affermare, a ben ragione, che negli ultimi anni l'edilizia brasiliana abbia vissuto tra le più grandi performance di sempre. Il cosiddetto "PAC Plan" (programma quadriennale di sviluppo governativo a sostegno della crescita), lanciato nel 2007, aveva guidato gli investimenti nei settori dell'energia, dei trasporti, nella sanità e nell'edilizia abitativa, e di recente, l'amministrazione Rousseff ha rilanciato il programma con l'acronimo "PAC 2". Ma nei prossimi anni grandi opportunità accompagneranno lo sviluppo dei grandi progetti legati alla realizzazione dei Mondiali di Calcio del 2014 e dei Giochi Olimpici del 2016. Per questo le previsioni di crescita per le costruzioni

risultano più ottimistiche anche rispetto alla crescita economica attesa. Ma la crescita riguarderà tutti i settori: il residenziale, sostenuto dallo sviluppo demografico e dalla crescita dei redditi delle famiglie, il settore infrastrutturale favorito, come detto, dall'aumento della spesa legato alle grandi manifestazioni sportive, il settore non residenziale, direttamente collegato con lo sviluppo economico atteso.

❑ *Opportunità e difficoltà del lavoro all'estero*

Ma quali sono i fattori capaci di incentivare o scoraggiare l'attività internazionale degli architetti italiani? La principale difficoltà riguarda senz'altro gli aspetti comunicativi. Molte volte anche avere una conoscenza fluente dell'inglese può non essere d'aiuto, come può capitare nei paesi emergenti o in Africa (nelle indagini dell'ACE il problema linguistico è stato indicato persino dagli architetti inglesi come uno dei principali ostacoli per lavorare all'estero), e c'è da dire che, a parte forse per la componente più giovane della categoria, spesso anche la conoscenza stessa dell'inglese può risultare inadeguata.

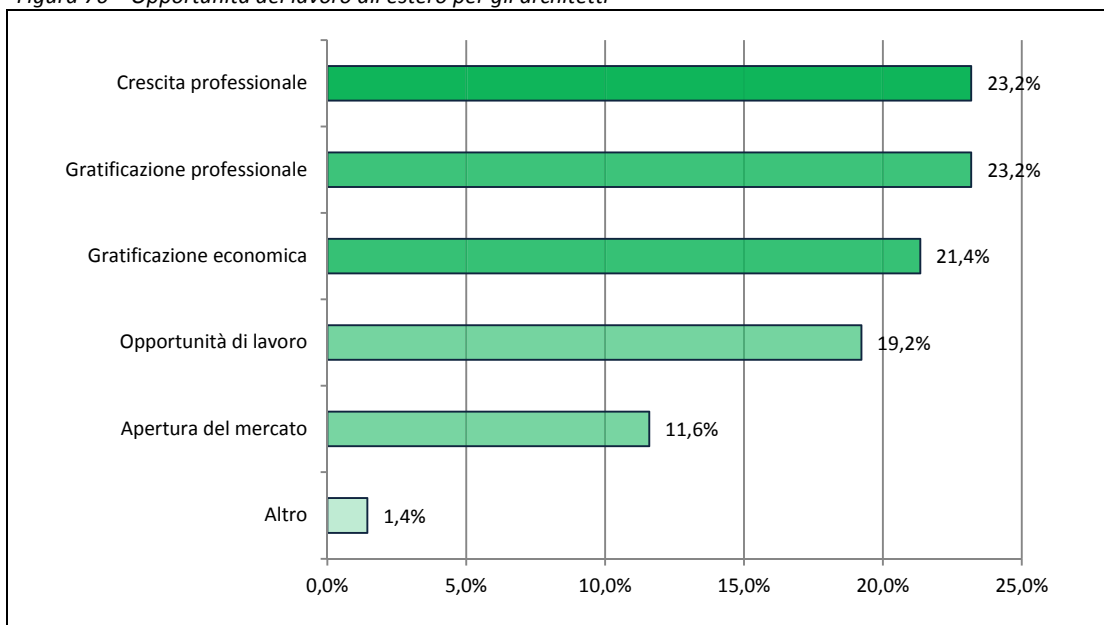
Figura 75 – Principali difficoltà del lavoro all'estero per gli architetti



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Vi sono poi difficoltà logistiche, spostamenti e organizzazione delle trasferte, senza contare gli aspetti procedurali e burocratici, con problemi a volte legati anche al semplice riconoscimento del titolo professionale necessario per l'esercizio della professione (può essere richiesta l'iscrizione all'albo professionale locale o l'affiliazione con un architetto o uno studio del luogo). Ma per lavorare all'estero è anche necessario essere in grado di organizzare e gestire in maniera adeguata lo studio e le risorse umane e tecnologiche e, infine, vi sono gli aspetti pratici relativi a eventuali differenze nell'organizzazione e nella gestione dei cantieri.

Figura 76 – Opportunità del lavoro all'estero per gli architetti



Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Ma quali sono le opportunità e i vantaggi indicati dagli architetti nel lavorare al livello internazionale? Sicuramente l'esperienza e la crescita professionale prima di tutto, poi la gratificazione professionale e solo dopo la gratificazione economica. Un quinto degli architetti guarda poi all'estero per le opportunità di lavoro, quelle opportunità che in Italia progressivamente vengono a mancare a causa della crisi e e dei sempre meno spazi disponibili sia per la crescita del numero di architetti che per la concorrenza di altre figure tecniche professionali.



5. Il questionario e le risposte degli architetti

"OSSERVATORIO PROFESSIONE ARCHITETTO CNAPPC-CRESME" QUESTIONARIO PER GLI ISCRITTI

Il CRESME e il Consiglio Nazionale dei Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori presentano i risultati dell'indagine svolta in collaborazione con l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Totale province

QUALIFICA							
ARCHITETTO	98,6%	PIANIFICATORE	0,8%	PAESAGGISTA	0,3%	CONSERVATORE DEI BENI ARCHITETTONICI	0,3%
A. IL PROFILO E L'ATTIVITA'							
Sesso		maschio	58,1%	femmina	41,9%		
In quale sezione dell'Albo è iscritto:		sezione A	97,8%	sezione B	2,2%		
		<30	30-40	41-50	50-64	>64	
Età Media	43,6	Distribuzione Anagrafica	6,6%	36,4%	32,8%	21,0%	3,1%

A1. Indicare orientativamente la quota del proprio fatturato professionale annuo relativo alle seguenti attività:

	Quota % sul fatturato
1. Progettazione Architettonica	35,6%
2. Progettazione Opere pubbliche	6,1%
3. Progettazione Urbanistica	3,1%
4. Progettazione Ambientale	1,4%
5. Progettazione Strutturale	1,4%
6. Progettazione Impiantistica	1,6%
7. Progettazione di interni	8,1%
8. Progettazione restauro dei monumenti	2,2%
9. Direzione lavori	11,6%
10. Disegno industriale	0,7%
11. Attività specialistiche	14,2%
12. Attività specialistiche innovative	3,6%
13. Didattica, Studi o Ricerca	2,6%
14. Altro	7,8%

A2. Può indicare la sua fascia di reddito che deriva dall'esercizio della professione?

	2010	2011	2012
1. Fino a 9.000 €	22,9%	28,2%	30,2%
2. Da 9.000 a 20.000 €	32,8%	31,7%	31,7%
3. Da 20.000 a 30.000 €	20,7%	17,9%	18,4%
4. Da 30.000 a 50.000 €	13,4%	13,6%	11,8%
5. Da 50.000 a 70.000 €	5,0%	4,9%	4,1%
6. Da 70.000 a 100.000 €	3,4%	2,3%	2,3%
7. Da 100.000 a 150.000 €	1,1%	0,8%	1,0%
8. Da 150.000 a 180.000 €	0,5%	0,6%	0,5%
9. Oltre 180.000 €	0,5%	0,0%	0,0%

A3. Può indicare l'andamento generale del fatturato rispetto al periodo precedente?

	Forte calo	Calo	Stabile	Crescita	Forte crescita	Istogrammi
1. 2011	17,6%	28,0%	42,3%	10,7%	1,4%	
2. 2012 (stima)	28,5%	35,0%	25,2%	10,3%	0,9%	
3. 2013 (scenario atteso)	37,2%	27,7%	24,3%	10,1%	0,8%	

A4. Può indicare l'andamento della sua attività per tipologia di clienti rispetto all'anno precedente?

		2011	2012 (stima)	2013 (scenario atteso)
1. Enti pubblici	<i>Forte crescita</i>	1,2%	1,2%	0,5%
	<i>Crescita</i>	4,4%	6,6%	7,5%
	<i>Stabile</i>	46,1%	35,3%	29,1%
	<i>Calo</i>	24,1%	24,1%	19,7%
	<i>Forte calo</i>	24,1%	32,8%	43,2%
2. Imprese di costruzioni	<i>Forte crescita</i>	0,7%	0,5%	0,5%
	<i>Crescita</i>	4,3%	3,8%	6,4%
	<i>Stabile</i>	41,4%	25,9%	25,3%
	<i>Calo</i>	30,5%	31,8%	20,6%
	<i>Forte calo</i>	23,1%	38,1%	47,3%
3. Privati non residenziale	<i>Forte crescita</i>	0,7%	0,4%	0,4%
	<i>Crescita</i>	6,1%	6,6%	8,3%
	<i>Stabile</i>	47,5%	31,5%	30,4%
	<i>Calo</i>	28,0%	33,9%	24,3%
	<i>Forte calo</i>	17,7%	27,5%	36,6%
4. Famiglie	<i>Forte crescita</i>	0,2%	0,2%	0,8%
	<i>Crescita</i>	7,6%	9,0%	9,3%
	<i>Stabile</i>	46,4%	29,9%	27,0%
	<i>Calo</i>	30,8%	36,1%	29,1%
	<i>Forte calo</i>	15,0%	24,8%	33,7%
5. Altro studio	<i>Forte crescita</i>	0,8%	0,3%	1,0%
	<i>Crescita</i>	5,2%	5,6%	7,3%
	<i>Stabile</i>	50,6%	39,2%	31,4%
	<i>Calo</i>	23,9%	29,0%	27,8%
	<i>Forte calo</i>	19,5%	25,9%	32,5%
6. Altro	<i>Forte crescita</i>	0,6%	0,6%	0,8%
	<i>Crescita</i>	5,7%	5,3%	7,9%
	<i>Stabile</i>	44,5%	35,3%	30,5%
	<i>Calo</i>	28,9%	30,3%	28,0%
	<i>Forte calo</i>	20,4%	28,6%	32,8%

A6. Può indicare in giorni i tempi medi di pagamento dei suoi clienti? (*tempo medio, in giorni, per saldare le fatture emesse in quell'anno anche se pagate negli anni successivi*)

	2010	2011	2012
1. Enti pubblici	129	145	151
2. Imprese	78	97	117
3. Famiglie	51	62	76
4. Altri professionisti	50	60	77

A6a. Può indicare l'ammontare dei crediti residui verso i suoi clienti alla fine del periodo? (*valutare il credito residuo alla fine dell'anno ed esprimerlo in quota % sul volume d'affari annuo*)

	2011	2012
1. Enti pubblici	22,7%	27,7%
2. Privati	27,8%	27,8%

A5. Può indicare l'andamento della sua attività per settore rispetto all'anno precedente?		2011	2012 (stima)	2013 (scenario atteso)
1. Nuove costruzioni (residenziale e non residenziale)	<i>Forte crescita</i>	0,6%	0,2%	0,8%
	<i>Crescita</i>	6,3%	5,1%	7,2%
	<i>Stabile</i>	40,3%	22,6%	19,8%
	<i>Calo</i>	27,6%	34,5%	25,6%
	<i>Forte calo</i>	25,3%	37,6%	46,6%
2. Opere pubbliche	<i>Forte crescita</i>	0,5%	0,5%	0,5%
	<i>Crescita</i>	3,8%	5,4%	5,8%
	<i>Stabile</i>	42,4%	30,2%	27,4%
	<i>Calo</i>	24,3%	26,1%	22,1%
	<i>Forte calo</i>	28,9%	37,7%	44,2%
3. Ristrutturazione e riqualificazione di edifici	<i>Forte crescita</i>	0,4%	0,5%	1,1%
	<i>Crescita</i>	10,5%	12,6%	14,4%
	<i>Stabile</i>	48,5%	34,1%	28,0%
	<i>Calo</i>	28,8%	30,8%	27,8%
	<i>Forte calo</i>	11,8%	21,9%	28,7%
4. Risparmio energetico	<i>Forte crescita</i>	1,0%	0,2%	3,2%
	<i>Crescita</i>	15,3%	17,2%	16,5%
	<i>Stabile</i>	55,5%	42,3%	37,1%
	<i>Calo</i>	15,8%	25,4%	24,3%
	<i>Forte calo</i>	12,5%	14,8%	18,9%
5. Urbanistica e riqualificazione urbana	<i>Forte crescita</i>	0,3%	0,0%	0,0%
	<i>Crescita</i>	2,9%	3,4%	6,3%
	<i>Stabile</i>	46,7%	40,3%	35,4%
	<i>Calo</i>	23,2%	24,2%	21,1%
	<i>Forte calo</i>	27,0%	32,1%	37,1%

A7. Ha cercato di ridurre i costi o pensa di ridurli?

	2010	2011	2012
1. Sì	53,3%	74,0%	88,8%
2. No	46,7%	26,0%	11,2%

A8. In caso di risposta affermativa, su quali ambiti è intervenuto o interverrà per ridurre i costi?

	2010	2011	2012
1. Lavoro dipendente	3,2%	3,0%	2,8%
2. Collaboratori	9,5%	10,6%	9,0%
3. Compensi a terzi	9,6%	9,7%	9,3%
4. Sede	8,3%	8,0%	9,4%
5.1. Investimenti, attrezzature	22,5%	22,2%	20,7%
5.2. Investimenti, promozione	11,5%	12,7%	12,2%
6. Costi vivi di gestione	23,1%	21,9%	22,9%
7. Formazione	11,0%	10,8%	12,3%
8. Altro	1,3%	1,2%	1,4%

A9. Può indicarci la sua situazione rispetto al debito?

	61,9%			
		<i>In calo</i>	<i>Stabile</i>	<i>In crescita</i>
Nessun debito	61,9%			
1. Debiti con fornitori				
1.1. 2011		15,2%	60,0%	24,8%
1.2. 2012		16,7%	47,1%	36,3%
2. Debiti con banche e società finanziarie				
2.1. 2011		10,8%	56,9%	32,3%
2.2. 2012		9,2%	30,6%	60,1%
3. Capacità di ottenere prestiti bancari				
3.1. 2011		43,6%	50,3%	6,1%
3.2. 2012		55,5%	37,2%	7,3%

A10. Può darci una valutazione dell'insoluto?

	2010	2011	2012
1. Nessuno	40,8%	32,0%	25,9%
2. Meno del 5%	21,9%	16,8%	14,3%
3. Dal 5% al 10%	15,2%	16,8%	14,6%
4. Dal 10% al 20%	8,3%	14,5%	13,1%
5. Oltre il 20%	13,7%	20,0%	32,0%

B1. Può tracciare l'evoluzione della sua posizione lavorativa, contrattuale, fiscale dopo il conseguimento del titolo di laurea di secondo livello o triennale nel caso non abbia un titolo successivo?

	<i>Dopo 1 anno</i>	<i>Dopo 3 anni</i>	<i>Dopo 5 anni</i>	<i>Dopo 7 anni</i>	<i>Dopo 10 anni</i>	<i>Oggi</i>
1. AUTONOMO	67,1%	78,3%	82,7%	85,6%	87,4%	84,8%
- Titolare studio	24,4%	34,2%	47,9%	60,0%	69,6%	65,9%
- Collaboratore (partita IVA) in un unico studio	34,7%	33,1%	24,7%	16,3%	12,2%	13,7%
- Collaboratore (partita IVA) per più studi	8,1%	11,1%	10,2%	9,2%	5,6%	5,2%
2. DIPENDENTE	23,2%	16,9%	12,4%	10,5%	7,7%	7,5%
- Contratto a progetto	6,0%	3,6%	2,0%	1,5%	0,9%	0,5%
- Contratto a tempo determinato (a termine)	3,4%	2,6%	1,3%	1,7%	0,7%	0,8%
- Contratto a tempo indeterminato	4,8%	5,5%	6,7%	4,8%	4,4%	4,6%
- Prestazioni occasionali	9,0%	5,2%	2,4%	2,5%	1,6%	1,6%
3. STUDENTE	5,8%	3,1%	1,7%	1,0%	1,4%	1,4%
4. DISOCCUPATO	3,9%	1,6%	3,2%	2,9%	3,5%	6,3%

B2. Può esprimere una valutazione personale sulla sua condizione professionale attuale?

	<i>Molto soddisfatto</i>	<i>Soddisfatto</i>	<i>Poco soddisfatto</i>	<i>Per niente soddisfatto</i>
1. Contenuti del lavoro	9,8%	37,1%	34,6%	18,5%
2. Rapporto con la clientela	4,9%	43,1%	37,1%	15,0%
3. Livello reddituale	0,8%	7,2%	33,7%	58,2%
4. Prospettive di carriera	2,1%	13,0%	39,6%	45,3%
5. Partecipazione ai progetti	6,0%	32,4%	33,1%	28,6%

B3. Se collaboratore o dipendente presso uno studio di terzi: quali mansioni svolge?

1. Progettazione	41,8%
2. Applicazioni informatiche	25,5%
3. Pratiche burocratiche	15,1%
4. Cantiere e sicurezza	6,8%
5. Capitolati e preventivi	7,6%
6. Altro	3,2%

B4. Se collaboratore o dipendente presso uno studio di terzi: che visione ritiene di avere del processo progettuale per crescere professionalmente?

1. Ottima	7,6%
2. Buona	31,8%
3. Sufficiente	27,1%
4. Scarsa	22,0%
5. Del tutto insufficiente	11,4%

B5. Con riferimento agli ultimi anni, può esprimere una valutazione sull'impegno lavorativo?

	2010	2011	2012
1. Nessuno	2,9%	2,7%	5,4%
2. Saltuario	14,1%	19,9%	21,9%
3. Regolare	83,0%	77,4%	72,7%
1. In crescita	26,1%	22,9%	22,3%
2. Stabile	57,5%	43,2%	26,2%
3. In calo	16,4%	33,9%	51,5%

B6. Può indicare, in giorni, il periodo trascorso senza lavoro retribuito?

1. 2010	82,4
2. 2011	93,4
3. 2012	107,3

B7. Vorrebbe cambiare la sua attuale condizione professionale?

1. Sì	55,0%
2. No	45,0%

1. Aprire uno studio (proprio o associato)	15,2%
2. Passare da dipendente ad autonomo	2,7%
3. Passare da autonomo a dipendente	22,7%
4. Chiudere o cedere lo studio	4,5%
5. Cambiare lavoro	37,2%
6. Altro	17,6%

B8. Che professione svolgono o svolgevano i suoi genitori?

	Padre	Madre
1. Architetto	3,7%	0,4%
2. Altro professionista	10,8%	2,7%
3. Commerciante, artigiano, imprenditore	17,3%	8,5%
4. Altro lavoro autonomo	4,3%	1,9%
5. Dirigente, manager	7,3%	0,9%
6. Impiegato, quadro	20,6%	11,8%
7. Insegnante	5,1%	18,4%
8. Altro lavoro dipendente	22,8%	13,3%
9. Altro	8,1%	42,1%

B9. Se collaboratore o dipendente presso uno studio di terzi: è evidenziato il suo contributo nei progetti?

1. Sempre	16,7%
2. Quasi sempre	22,1%
3. Raramente	31,4%
4. Mai	29,8%

B10. Se collaboratore o dipendente presso uno studio di terzi durante quell'anno: può indicare il reddito mensile medio?

	2008	2009	2010	2011	2012
1. Nessun reddito	26,6%	22,8%	18,3%	18,2%	19,3%
2. Fino a 500 €	15,1%	15,6%	19,5%	20,8%	18,6%
3. Da 500 a 1.000 €	19,8%	22,4%	22,1%	21,2%	23,5%
4. Da 1.000 a 1.500 €	20,2%	18,4%	19,5%	23,5%	22,3%
5. Da 1.500 a 2.000 €	6,3%	9,6%	9,2%	7,2%	8,7%
6. Da 2.000 a 3.000 €	7,5%	7,2%	6,9%	6,1%	4,9%
7. Oltre 3.000 €	4,4%	4,0%	4,6%	3,0%	2,7%

B11. Dove è iniziata la sua attività professionale dopo la laurea?

1. In un proprio studio singolo	17,6%
2. In un proprio studio associato	7,0%
3. Nello studio di padre/madre	4,4%
4. Nello studio di altri parenti/amici di famiglia	3,9%
5. In collaborazione con un docente universitario	12,4%
6. In uno studio privato (di terzi)	48,6%
7. In un Ente Pubblico	2,2%
8. Altro	3,9%

B12. Può dire se ha avuto esperienze all'estero da studente o neo-laureato?

1. Sì	24,4%
2. No	75,6%

Può indicare in quale paese o area?

1. Unione Europea	70,1%
2. Est Europa non UE	1,1%
3. Russia	0,5%
4. Cina	1,6%
5. Giappone	1,1%
6. India	0,0%
7. Canada	2,7%
8. Stati Uniti	7,5%
9. Brasile	1,1%
10. Australia	0,5%
11. Altro Asia	3,2%
12. Africa	5,9%
13. Altro America Latina	4,8%
14. Altro Oceania	0,0%

B13. Ha avuto esperienze di progetti all'estero svolti dal suo studio professionale?

1. Si	19,7%
2. No	80,3%

Può indicare in quale paese o area?

1. Russia	4,5%
2. Cina	4,5%
3. Giappone	1,3%
4. India	1,8%
5. Canada	0,4%
6. Stati Uniti	3,1%
7. Brasile	0,9%
8. Australia	0,9%
9. Altro Asia	2,7%
10. Altro America Latina	2,2%
11. Altro Oceania	0,0%
12. Medio Oriente	5,4%
13. Nord Africa	3,6%
14. Francia	10,8%
15. Germania	5,8%
16. Regno Unito	5,8%
17. Spagna	8,1%
18. Altro Est Europa non UE	3,1%
19. Altro Africa	9,9%
20. Messico	0,9%
21. Svizzera	3,1%
22. Balcani non UE	3,1%
23. Altro UE	11,2%
24. Norvegia	0,4%
25. UE Est	6,3%

B14. Ha partecipato a concorsi di progettazione all'estero?

1. Si	18,8%
2. No	81,2%

Può indicare in quale paese o area?

1. Unione Europea	64,7%
2. Est Europa non UE	7,2%
3. Russia	2,6%
4. Cina	3,9%
5. Giappone	1,3%
6. India	0,7%
7. Canada	0,0%
8. Stati Uniti	6,5%
9. Brasile	0,0%
10. Australia	0,0%
11. Altro Asia	7,2%
12. Africa	2,6%
13. Altro America Latina	3,3%
14. Altro Oceania	0,0%

B15. Opportunità e difficoltà del lavoro all'estero?

Opportunità	
1. Gratificazione professionale	23,2%
2. Gratificazione economica	21,4%
3. Opportunità di lavoro	19,2%
4. Crescita professionale	23,2%
5. Apertura del mercato	11,6%
6. Altro	1,4%
Difficoltà	
1. Difficoltà organizzative dello studio	17,0%
2. Differenze nell'organizzazione del cantiere	12,5%
3. Difficoltà di comunicazione	28,1%
4. Burocrazia	19,5%
5. Difficoltà logistica	20,0%
6. Altro	2,8%

C1. Ha partecipato o seguito il dibattito sulla riforma delle professioni?

1. Sì	58,0%
2. No	42,0%

C2. Conosce i contenuti della riforma e l'effetto che avrà sul mestiere?

1. Sì	68,1%
2. No	31,9%

C3. Ritieni utile e giusto l'obbligo di fare un preventivo e un contratto scritto con il cliente?

1. Sì	90,9%
2. No	9,1%

C4. E' consapevole che nei contratti può calcolare il suo compenso secondo metodologie a sua scelta, da comunicare al cliente?

1. Sì	90,9%
2. No	9,1%

C5. E' favorevole a l'obbligo della formazione continua permanente?

1. Sì	68,7%
2. No	31,3%

C6. Ritieni utile la possibilità di costituire società tra professionisti, anche interprofessionali?

1. Sì	85,9%
2. No	14,1%

C7. E' favorevole alla libera pubblicità per allargare la clientela?

1. Sì	69,7%
2. No	30,3%

C8. Ritiene utile che si debba istituire il tirocinio prima di fare l'esame di Stato?

1. Si	69,7%
2. No	30,3%

C9. Conosce le norme deontologiche in vigore?

1. Si	94,7%
2. No	5,3%

C10. Ha mai informato il cliente dell'esistenza delle norme deontologiche e del loro contenuto?

1. Si	57,8%
2. No	42,2%

C11. Ritiene necessaria una rivisitazione delle norme deontologiche per adeguarle alla salvaguardia dell'ambiente e alla realtà del mercato?

1. Si	83,7%
2. No	16,3%

C12. La riforma prevede l'assicurazione professionale obbligatoria. Lei è già in possesso dell'assicurazione?

1. Si	50,9%
2. No	49,1%